

Regione Toscana



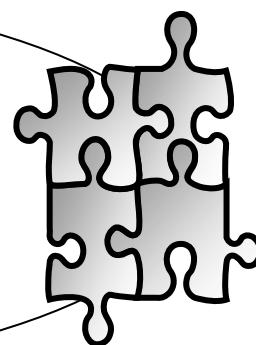
Provincia di Pisa



Associazione Trame



PROGETTO REGIONALE
RETE REGIONALE DI INTERVENTO
SOCIALE NELLA PROSTITUZIONE
E NELLA TRATTA



Provincia di
Arezzo



Provincia di
Pistoia



Provincia di
Massa-Carrara

INDICE	
Premessa	pag. 4
Introduzione	“ 8
CAPITOLO I – LA MAPPATURA DEI SERVIZI	“ 10
I.1 I servizi che hanno partecipato al monitoraggio	
I.2 Reti locali ed enti attuatori	
I.3 Metodologie ed approcci differenti	
I.4 Professionalità e formazione	
I.4.1 Il volontariato	
I.4.2 Le figure professionali	
I.4.3 La mediazione culturale	
I.5 I beneficiari	
I.6 I canali di invio	
I.7 Gli inserimenti lavorativi	
I.8 Gap dichiarati dai servizi	
I.8.1 I gap trasversali	
I.8.2 I gap segnalati nei percorsi di accoglienza	
I.8.3 I gap segnalati dagli sportelli di ascolto/orientamento	
I.8.4 I gap segnalati dalle unità di strada	
CAPITOLO II – IL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI A SCOPO DI SFRUTTAMENTO SESSUALE – POSTAZIONE TOSCANA	“ 27
II.1 Le funzioni del servizio	
II.2 La Postazione Toscana: attività svolte dal 1 Luglio 2000	
II.3 Analisi dei dati del Numero Verde-Postazione Toscana dal Luglio 2000	
II.4 Limiti e potenzialità del servizio	
CAPITOLO III – LA MAPPATURA DEL FENOMENO IN STRADA	“ 34
III.1 L’approccio in strada	
III.2 Trasformazioni del fenomeno	
III.3 Le interviste di approfondimento	
III.4 I territori	
CAPITOLO IV – I BISOGNI DELLE DONNE ED I SERVIZI OFFERTI	“ 46
IV.1 Le donne nelle strutture di accoglienza	
IV.1.1 Il campione	
IV.1.2 Conoscenza, utilizzo e valutazione dei servizi	
IV.1.3 I bisogni	
IV.2 La strada vista dalle donne in accoglienza	
IV.2.1 ...dalla strada all’accoglienza	
IV.2.2 ...dall’accoglienza all’autonomia	
IV.3 Le donne in strada	
IV.3.1 Il campione	
IV.3.2 Conoscenza, utilizzo e valutazione dei servizi	
IV.3.3 I bisogni	
Conclusioni	“ 65
Nota metodologica	“ 73
Bibliografia	“ 74
Allegato A – Schede di approfondimento ai servizi e questionari per la rilevazione	“ 75
Allegato B - Monitoraggio dei Servizi della Regione Toscana	“ 90
Allegato C – La rappresentazione grafica	“ 99

Gruppo di ricerca dell'Associazione Trame (indagine, mappatura dei servizi, mappatura del fenomeno in strada, rilevazione dei bisogni, istruttoria Numero Verde)

Serena Mordini (cooperativa C.A.T.)
Leslie Mechi (cooperativa C.A.T.)
Alessandra Mariani (cooperativa MICROCOSMOS)
Giovanni Iozzi (cooperativa MICROCOSMOS)
Roberto Gambassi (cooperativa MICROCOSMOS)

Hanno fatto parte del gruppo di ricerca:

Claudio Danza (Associazione Zoè) per il contributo alla mappatura dei servizi

Elena Mezzetti (Associazione Donne in Movimento) per la consulenza sulle strutture di accoglienza

Si ringraziano:

- la Regione Toscana, ente finanziatore del progetto, il Comitato di Pilotaggio Regionale e il Gruppo di Coordinamento Regionale;
- la Provincia di Pisa, ente titolare del progetto;
- le Province di Massa, Pistoia ed Arezzo, firmatarie del progetto regionale
- l'Associazione Trame Onlus, ente attuatore del progetto

ed infine si ringraziano tutti gli enti, pubblici e privati, che hanno fornito dati ed informazioni utili all'attuazione del progetto regionale come le Questure e gli Osservatori Sociali Provinciali interpellati nonché le Province che, pur non avendo aderito al progetto, hanno collaborato.

In particolare, si ringrazia:

- Antonella Iovane - Assistente sociale – Asl di Pisa
- Alessandra Nocciolini - Referente Commissione Pari Opportunità della Provincia di Arezzo
- Marco La Mastra - Responsabile dell'Osservatorio Sociale della Provincia di Arezzo
- Stefano Lomi - Responsabile dell'Osservatorio Sociale della Provincia di Pistoia
- Severina Romano - Ispettrice Squadra mobile di Pistoia
- Luciana Galeotti - Referente Commissione Pari Opportunità della Provincia di Prato
- Lucia Dallai - Referente del Progetto CIP per il Comune di Firenze
- Giulietta Bonechi - Referente del Progetto "Afferrare una stella" del Comune di Siena
- Andrea Volterrani - Responsabile dell'Osservatorio Sociale della Provincia di Siena
- Padre A. Neli - Associazione La Provvidenza di Arezzo
- A. Solimano - Presidente dell'Arci di Livorno
- Umberto Giorgi - Coop. Compass di Massa Carrara
- Alberto Eusepi - Caritas di Grosseto
- G. Mauri, E. Mezzetti, M. Ceccarelli, E. Parrinello, G. Sottosanti, C. Danza, I. Magini, S. Mordini, R. Norelli, A. Mariani dell'Associazione Trame Toscana

Maggio 2004

Associazione Trame

Premessa

Nella Conferenza di Palermo del Dicembre 2000 sulla criminalità organizzata transnazionale, le Nazioni Unite hanno definito la tratta come ogni comportamento atto a determinare o facilitare l'ingresso legale o illegale di una persona, uomo o donna, nel territorio di un Paese, nonché il suo transito, soggiorno o uscita dallo stesso, facendo ricorso a coercizione, violenza, inganno, minacce, abuso di autorità o altra forma di pressione. L'obiettivo del trafficante è di trarre dall'ingresso del migrante nel Paese di destinazione un guadagno, attraverso lo sfruttamento del suo lavoro nei servizi domestici, in attività proprie dell'economia informale o nella prostituzione; oppure, tramite le adozioni illegali e l'estrazione di organi. Questi elementi possono anche non essere da subito presenti e percepibili dalla/dal migrante, nel senso che possono intervenire dall'inizio del viaggio oppure solo nelle fasi successive all'arrivo e possono avere durata variabile.

La tratta, dunque, è un crimine; l'oggetto è lo spostamento ed i soggetti sono i trafficanti, cioè coloro che trasportano, trasferiscono, danno ricezione e alloggio; gli strumenti sono la coercizione, la violenza, le minacce, l'inganno, l'abuso di posizione di autorità (o altra forma di pressione) facendo leva sulla vulnerabilità delle persone; gli ambiti in cui si manifesta sono definiti e fra questi la prostituzione è forse la parte più visibile.

Tale definizione sottende un contesto ingannevole, un immaginario legato all'occidentalizzazione dei bisogni che si scontra con le frontiere sbarrate: va comunque precisato che l'inganno fa leva su un bisogno che non è stato creato dal trafficante, è un bisogno della persona trafficata legato al desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita in senso lato che implica un'assunzione di responsabilità nella scelta di migrare.

Se, infatti, la causa principale della tratta è indubbiamente lo squilibrio fra Nord e Sud del mondo - accompagnato dalla moltiplicazione degli scambi e delle comunicazioni che determina un'occidentalizzazione diffusa dei bisogni, dei consumi, degli stili di vita e dunque dei progetti per il futuro - è altrettanto vero che <<le donne coinvolte nella tratta hanno un volto, una storia, dei sogni, spesso una soggettività forte. ... Figlia di un modello di crescita socio-economica insostenibile e non esportabile in condizioni che garantiscano un equo accesso ai benefici ed ai diritti, la tratta è un fenomeno che prospera sui bisogni stringenti di migliaia di persone nel mondo: ciò che si vende non sono persone, ma sogni e progetti di vita>> (A.Trifirò, C.Corso, 2003).

La tratta coinvolge solo una parte della prostituzione straniera e trova diffusione perché spesso risulta essere l'unica forma possibile di ingresso e soggiorno in Occidente per persone che, altrimenti, non saprebbero come attuare il proprio progetto migratorio. E' come se fosse un canale parallelo a quello concesso dagli Stati nazionali, a cui le/i migranti si rivolgono quando i canali regolari sono a loro preclusi. Non è un caso la notevole concentrazione di donne migranti nel settore della cura e dei servizi alle persone o comunque nel settore domestico: in Italia, la legge sull'immigrazione Bossi-Fini prevede, come sola forma di regolarizzazione, l'assunzione della condizione di colf o badante. Su 702.174 lavoratori e lavoratrici extracomunitari che hanno chiesto la regolarizzazione con la sanatoria del Novembre 2002, 341.121 domande riguardano colf e badanti, con un'età compresa fra 35 e 55 anni e per oltre il 50% con un'istruzione medio-alta o un diploma professionale.

<< La criminalità italiana sembra non svolgere compiti diretti nella gestione del traffico, essa ha invece assunto un ruolo di mediazione attraverso la costituzione di un 'cartello' tra la malavita locale e quella straniera che prevede: il consenso allo sbarco sulle coste italiane, il controllo del territorio con azioni di contrasto alle forze dell'ordine, l'assistenza logistica in cambio di forniture di droga, armi, tabacchi e di un compenso monetario per ogni sbarco e, in alcune aree, anche per l'occupazione del territorio in cui viene esercitato lo sfruttamento della prostituzione. ... Il mercato dello sfruttamento della prostituzione sembra ormai essere gestito solo da grandi organizzazioni in grado di muovere masse di persone, uomini e donne, da Paesi con gravi problemi socio-economici verso quelli più industrializzati; il mercato del sesso a pagamento si connota quindi per i continui flussi che spostano persone da Paese a Paese ma anche all'interno degli stessi confini nazionali al punto tale che si può parlare di "prostituzione migrante", nella quale una fetta di mercato è occupata

dalla tratta, cioè dalla traduzione forzata da un Paese all'altro di persone a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo>>¹

In altri termini, pensare alla schiavitù, nel terzo millennio, significa pensare alle forti disuguaglianze economiche e sociali fra Nord e Sud del mondo sia in termini di accesso e gestione delle risorse sia in termini di fruizione dei diritti. Il traffico dei migranti e la tratta delle donne, infatti, non sono fenomeni nuovi nella storia: ciò che oggi li caratterizza sono le dimensioni del fenomeno, la direzione dei flussi e l'enorme reddito da essi prodotto grazie alla vendita di sogni e speranze di una vita migliore. Il fatto che esistano così tanti individui disposti a contrarre debiti, infatti, proprio per cercare di migliorare le condizioni di vita per sé e la propria famiglia aiuta a capire quanto profonde siano le disuguaglianze sopra menzionate.

La compravendita di persone è un'attività molto conveniente grazie ad un paradosso tipico dei nostri giorni: la globalizzazione consente alle merci ed ai capitali di circolare nel mondo con estrema facilità, mentre per le persone emigrare legalmente è sempre più difficile, e coloro che vogliono andare nei Paesi in cui hanno maggiori probabilità di procurarsi un lavoro si trovano di fronte ad impedimenti e restrizioni crescenti. Di conseguenza, chi non può emigrare legalmente finisce quasi sempre in preda alle mafie che gestiscono il traffico di persone.

Il contrabbando di persone (ossia l'entrata illegale in un Paese per trovare un lavoro ed una vita migliore) ed il traffico di esseri umani (ossia la riduzione in schiavitù e la vendita da parte dei trafficanti) funzionano esattamente nello stesso modo e perseguono le stesse vie. La differenza sta nel finale della storia. Inoltre, l'inasprimento dei controlli alle frontiere ha causato un notevole aumento delle tariffe del trasporto per immigrati illegali, il che implica una maggiore facilità di riduzione in schiavitù per pagare il debito accumulato con i trafficanti che hanno organizzato il viaggio.

Bisogna precisare, in proposito, che la prostituzione forzata non coincide con la migrazione forzata, in quanto rappresenta solo uno dei tanti possibili esiti illegali di un progetto migratorio femminile. Né la prostituzione sfruttata coincide necessariamente con la tratta, poiché può intervenire anche in un secondo momento rispetto all'espatrio o all'arrivo in Italia. All'interno della tratta, poi, i gradi di assoggettamento e costrizione sono diversi e ciò che rende le donne migranti vulnerabili allo sfruttamento è la condizione di clandestinità cui sono costrette.

Cio significa che occorre stare attenti a non identificare tutta la prostituzione come derivante dalla tratta come, del resto, a non confondere il traffico di persone finalizzato all'arricchimento del trafficante tramite l'introduzione di frodo di migranti via terra, mare e aria (lo *smuggling*) con la tratta, finalizzata alla riduzione in schiavitù (*trafficking*).

In Italia, il traffico di esseri umani è uno dei più gravi d'Europa, per via della vicinanza con i Balcani e dei legami con alcuni Paesi dell'Est europeo e dell'Africa ma anche dell'estensione delle coste.

Qui la tratta si mimetizza, in buona parte, nell'industria del sesso a pagamento: stime governative indicano in 70.000 le persone coinvolte nel mondo della prostituzione – di cui circa 20.000 donne migranti per le quali si può parlare di tratta vera e propria nel 10% dei casi - su un totale di 100.000 persone presumibilmente trafficate che raggiungono il Belpaese. Il restante, sotto costrizione, lavora in laboratori illegali, in cantieri edili, come collaboratori domestici, mendicanti o altro.²

Nel 2002 alle ex prostitute sono stati rilasciati 2500 permessi di soggiorno con i quali hanno avuto accesso all'assistenza medica e legale, al lavoro, all'istruzione.

Ciò grazie alla legge del 1998 (art. 18 T.U sull'immigrazione), che consente il rilascio di un permesso di soggiorno speciale e l'inserimento in programmi di protezione sociale per le/i migranti in situazione di tratta che, tuttavia, viene applicata solo in parte interpretandone il dettato in modo

¹ Scodanibbio S., *Il target e le reti di sfruttamento*, in "Prostituzione e tratta" a cura di Ass. On The Road, Franco Angeli, Milano, 2002.

² L'unica ricerca finora realizzata che ha cercato di stimare il fenomeno della prostituzione di strada – a cura di Carchedi F., Piccolini A., Mottura, Campani G., *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, F. Angeli, Milano, 2000 - ha stimato fra 18.800 e 25.100 il numero delle donne che si prostituiscono, variamente distribuite sul territorio nazionale. Nessuno ha tentato, ancora, di stimare la prostituzione "invisibile" (locali, night, ecc.)

‘premiale’, in quanto di rado le questure concedono il permesso di soggiorno senza una denuncia dettagliata, pur essendo previsto. In altre parole, i due percorsi possibili, quello sociale e quello giudiziario, si riducono di fatto ad uno, il secondo: i dati raccolti nel 2002 ci parlano solo di un 20% di permessi ottenuti all’interno del percorso sociale.

Infine, non va mai dimenticato il carattere di complessità proprio del fenomeno prostituzione, che impedisce di rapportarsi ad esso come ad un fenomeno monolitico da affrontare con interventi massificati.

Si tratta di un fenomeno intriso di luoghi comuni e stereotipi, dove persino l’adozione del linguaggio più corretto non è così scontata, di un mondo fatto di persone, di donne innanzi tutto, spesso accompagnate da un progetto migratorio ben preciso e con alle spalle un altro pezzo della loro vita di donne. Un mondo nascosto, che nessun cittadino ‘normale’ vorrebbe vedere ma dei cui scambi commerciali molti cittadini ‘normali’ usufruiscono. Un mondo che inquieta perché interferisce con quelle che sono le rappresentazioni sociali di ognuno in tema di affettività e sessualità. Un mondo fatto di povertà, abbandono, sfruttamento, diritti calpestati quotidianamente, di emarginazione ma anche di voglia di riscatto sociale, di ricchezza interiore, di desiderio di visibilità e di sopravvivenza.

Un mondo che solo l’adozione del concetto di complessità, per l’appunto, può aiutare a comprendere.

Ciò in quanto in esso coesistono vari aspetti, dalla condizione della donna nella società e nell’economia moderne ai flussi migratori che investono i Paesi occidentali; dalla prostituzione e relative politiche di intervento al ruolo che lo Stato ed il Terzo Settore hanno e possono avere; dalle caratteristiche delle condizioni di emarginazione ed esclusione prodotte dalle nostre società alle tematiche che ruotano attorno alla sfera dei diritti al diritto di cittadinanza.

Troppo spesso si liquida il discorso sulla prostituzione definendola “il mestiere più antico del mondo”, dimenticando che << il modo di affrontare il problema insito in questa definizione è quello di sottrarlo ad ogni contestualizzazione storica. Così, al di là del tempo e dello spazio, il fenomeno si presenta come una costante di tutti i raggruppamenti sociali che non ha alcun bisogno di essere capita e spiegata. Quel che è costante fa alla svelta a diventare ‘naturale’ e questo è particolarmente vero per la prostituzione che con ogni evidenza appare collegata ad un bisogno intrinseco alla natura umana, quello sessuale >>.³

La pratica prostituiva, invece, ha assunto significati e funzioni diverse nel tempo e, di conseguenza, nel tempo è cambiata la sua percezione sociale nonché il relativo status giuridico. Basti pensare alle sacerdotesse che, nell’antichità, praticavano la prostituzione sacra e versavano i propri guadagni al tempio cui appartenevano: un tipo di prostituzione, questa, legata al sistema religioso e sociale accettato e condiviso da tutti.

Uno studio attento della prostituzione dimostra, per l’appunto, che <<pur essendo un’attività molto antica e quasi una costante di tutte le società, essa ha assunto nel tempo forme e significati vari e diversi, strettamente connessi all’epoca ed alla società di appartenenza nel suo complesso. In relazione all’epoca storica, alla struttura sociale, ai valori ed alla morale dominanti, ai concetti di ‘normalità’ e ‘devianza’, alla funzione ed al senso dato ai concetti di sesso e amore, ai ruoli femminili e maschili, al sistema religioso, alla struttura economica, all’intera società nelle sue varie articolazioni, sono cambiati e continuano a cambiare la funzione ed il senso della prostituzione, e così anche la sua approvazione o disapprovazione sociale. ...Attraverso lo studio della prostituzione è possibile capire la società di riferimento, la sua struttura, i poteri in essa dominanti, le relazioni tra i generi, il ruolo maschile e la condizione femminile. La prostituzione può considerarsi uno specchio dell’intera società >>.⁴

³ Lucia Ferrante, “Prostituzione: singolare femminile. Ma è davvero così?”, in ASPE, “Prostituzione. Un mondo... che attraversa il mondo”, rassegna stampa 1983-1997, Gruppo Abele Periodici.

⁴ Demaio G., *Donne migranti nella prostituzione*, tesi di laurea in Sociologia dell’Educazione, Università degli studi di Bari, facoltà di Scienze della Formazione, A.A 2001-2002. Ginevra Demaio ha lavorato anche come operatrice sociale in programmi di protezione e integrazione sociale rivolti a donne migranti coinvolte nel fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

Oggi la prostituzione si presenta come un mondo alquanto variegato, fatto di appositi spazi telematici; prostituzione in casa, in locali tipo istituti di bellezza e night-club protetti, spesso mascherata dietro attività dello spettacolo poco definite; prostituzione occasionale; prostituzione in strada.

Una ricerca condotta dall'Associazione Parsec⁵ e dall'Università di Firenze ha individuato almeno tre grandi tipologie di prostituzione straniera:

- quella esercitata dalle “squillo”, che svolgono la loro attività all'interno di appartamenti privati;
- la “prostituzione mascherata”, esercitata in locali pubblici o privati e mascherata, appunto, dietro altre attività lecite (ballerine, attrici porno, estetiste, massaggiatrici, ecc.)
- la prostituzione di strada o delle “passeggiatrici”

Nella prima sfera rientrano donne con elevato potere contrattuale e dotate di autonomia decisionale: si tratta di italiane ma anche polacche, russe, colombiane, argentine. Alla seconda appartengono, per lo più, donne autonome e consenzienti, entrate in Italia con un permesso di lavoro per professionisti dello spettacolo, di origine italiana, dell'Europa dell'Est, brasiliane, colombiane e filippine. Le “passeggiatrici”, invece, devono in genere rapportarsi a protettori/sfruttatori con diversi livelli di costrizione e provengono dall'Albania e dalla Nigeria.

In proposito, va notato che la libertà di una donna migrante prostituta non è limitata solo dal suo rapporto con lo sfruttatore ma anche, e soprattutto, dall'accesso negato al pieno godimento dei diritti civili, sociali e politici che la rendono particolarmente vulnerabile, dal non vedersi riconosciuta come cittadina, soggetto di diritti.

In proposito, un ruolo di primo piano viene svolto dalle organizzazioni del Terzo Settore che, in rete con gli enti pubblici locali, lavorano in strada come nell'accoglienza e sono in grado di spingere l'Italia ad assumere un ruolo guida nella lotta alla nuova schiavitù, considerato che la difficoltà ad uscire dallo stato di sfruttamento è strettamente connessa alla mancanza di reti sociali significative sul territorio, reti in grado di garantire relazione, sostegno affettivo ed anche opportunità di vita dignitose.

⁵ L'Associazione Parsec dal 1987 è un ente ausiliario della Regione Lazio, attiva nella ricerca e nell'intervento sui fenomeni di emarginazione sociale.

Introduzione

L'Associazione regionale Trame nasce dall'esigenza di potere operare in rete da parte di una pluralità di soggetti già operanti nel campo della prostituzione e soliti confrontarsi pressoché quotidianamente sulla base di scambi di informazioni e di sostegno reciproco.

Ognuno nella propria individualità e specificità – e pur nei differenti modi di operare – Trame si caratterizza per l'attenzione prestata agli aspetti meno 'mediatici' del fenomeno prostituzione e tratta, quello della spinta all'immigrazione, della cittadinanza e dei servizi.

Del resto, la prostituzione oggi si sostanzia in buona parte in prostituzione di donne migranti che aspirano agli stili di vita occidentali ed a modelli di consumo esportati in contesti assoggettati alle economie dominanti e che, con la loro scelta di migrare, esprimono una volontà ed una capacità di autodeterminazione che vanno tenute presenti negli interventi tesi a sostenere percorsi di *empowerment* necessari ad una reale integrazione e partecipazione, più che improntati all'assistenzialismo ed al pietismo.

E quando tale prostituzione è soggetta a violenza e sfruttamento, non fa altro che riflettere ingiustizie e sfruttamenti presenti su scala planetaria e già vissuti dalle donne nei loro Paesi di origine: ingiustizie e sfruttamenti che acquistano visibilità con la comparsa nelle strade delle città occidentali delle prostitute straniere.

Prostituzione e fenomeni migratori si intrecciano senza sosta e rendono evidente che le politiche tese a prevenire fenomeni di sfruttamento e tratta si devono intrecciare, a loro volta, con le politiche di accoglienza che favoriscano processi di inclusione e di godimento dei diritti sotto l'ampio mantello del diritto di cittadinanza, politiche di natura sociale e non repressiva.

Negare l'accesso a questi diritti innalzando frontiere di ogni sorta, esterne ed interne, implica favorire il rafforzamento delle organizzazioni criminali che proprio su questo prosperano e si arricchiscono: solo se ci sono diritti da rivendicare è possibile sottrarsi a violenze, ricatti e sfruttamento.

Chi incontra tutti i giorni donne prostitute vittime della tratta – come coloro che operano a vario titolo all'interno di Trame – riconosce in loro prima di tutto delle persone, persone spinte dalla voglia di cambiare le proprie condizioni di vita e che, per questo, di frequente finiscono in una condizione di clandestinità e, quindi, di invisibilità, senza cittadinanza, trafficabili e ricattabili. Tutti aspetti che non possono essere ignorati né sul piano politico né, tanto meno, su quello più strettamente operativo dei servizi.

Gli orientamenti governativi rispetto alla regolamentazione ed al controllo della prostituzione non si muovono in questa ottica, piuttosto mirano a restringere il campo del godimento dei diritti sulla base di una presunta scala gerarchica fra categorie di persone che vede ai propri piedi gli esclusi, gli emarginati, che quella scala non possono salire perché non riconosciuti nemmeno come persone.

Rispetto a ciò, le istituzioni pubbliche locali – amministrative, sociali, sanitarie e dell'ordine pubblico – sono chiamate ad assumersi responsabilità in prima persona, ognuno coerentemente con il proprio mandato e la propria *mission*, per dare vita ad una *governance* del fenomeno prostituzione rispettosa dei diritti e delle persone, unica in grado di garantire coesione sociale, rispetto delle identità e tutela dei diritti.

In questo contesto, la Regione Toscana ha fatto un passo in avanti promuovendo il progetto "Rete regionale di intervento sociale nella Prostituzione e la Tratta", il quale intende sostenere e raccordare in una prospettiva regionale gli interventi già in essere nell'ambito del contrasto alla tratta, favorendone di nuovi in aree scoperte, e mettendo in campo una serie articolata di azioni di sistema in grado di sviluppare, ottimizzare e diversificare le azioni ed i servizi di settore.

Nel progetto un ruolo fondamentale è giocato dal Terzo Settore – l'Associazione Trame - che raccoglie enti del non profit regionali coinvolti in interventi di contrasto alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale. L'associazione Trame si occupa della realizzazione pratica delle azioni previste nel progetto e del loro coordinamento: la scelta culturale e politica che connota l'operato dell'Associazione Trame riflette la metodologia adottata nell'attuazione del progetto regionale nelle sue varie fasi.

Le azioni previste possono essere così riassunte:

- analisi del fenomeno, dei bisogni e dei servizi presenti nella regione;
- ricognizione e analisi dei materiali già esistenti, nonché della creazione di nuovi e diversificati modelli di materiale multilingue a diffusione regionale;
- convegno regionale sul fenomeno della prostituzione e la tratta;
- analisi modalità di applicazione ed interpretazione dell'Art.18 D.LGS 286/98 nel contesto regionale;
- progettazione ed organizzazione pratica della sperimentazione di modelli formativi nel settore della prostituzione e la tratta e dei relativi sistemi di valutazione.

Non bisogna mai dimenticare che Il Terzo Settore può giocare un ruolo fondamentale, quasi di cerniera fra promozione delle politiche dell'accoglienza e sensibilizzazione delle comunità locali, angustiate da stereotipi e stigmatizzazioni sociali che impediscono di vedere e capire ed alimentano insicurezze e sentimenti di precarietà.

Fra le altre azioni previste si ricorda la partecipazione ai tavoli organizzati dal Comitato di Pilotaggio Regionale e dal Gruppo di Coordinamento Regionale e l'istituzione di uno Staff Tecnico con l'incarico di coordinare le azioni del progetto.

Per gestire la corretta realizzazione del progetto, infatti, sono stati costituiti alcuni organismi composti da un rappresentante della Regione, degli enti locali coinvolti nel progetto, del Privato Sociale e dal supervisore: il Comitato di Pilotaggio Regionale e il Gruppo di Coordinamento Regionale. Il primo ha il compito di definire la programmazione triennale e annuale del progetto regionale, individuando gli obiettivi strategici da perseguire e le rispettive azioni da realizzare e di assicurare un'equilibrata interazione tra livello regionale e locale; il secondo, invece, dovrà realizzare le linee programmatiche definite dal Comitato di pilotaggio. Nell'ambito del Progetto, la Provincia di Pisa è ente titolare e gestore e si occupa del coordinamento tecnico-organizzativo del Comitato di pilotaggio e del Gruppo di coordinamento; per questo alla Provincia, in quanto referente per l'organizzazione e la gestione del Progetto, spetta la conduzione e l'amministrazione dell'intero Progetto.

Oltre alla Provincia di Pisa, firmatarie del progetto sono le Province di Pistoia, Massa, Arezzo.

CAPITOLO I – LA MAPPATURA DEI SERVIZI

*“Non dobbiamo smettere di esplorare e
alla fine arriveremo al punto da dove eravamo partiti
e lo scopriremo per la prima volta”*

J. Eliot

La mappatura dei servizi ambisce a restituire un quadro il più veritiero possibile di quanto il territorio è riuscito a costruire nel tempo per rispondere a bisogni che si moltiplicano e si differenziano incessantemente.

Nello specifico, i servizi presi in considerazione sono stati anche quelli che non si riferiscono particolarmente al target ma hanno un raggio di azione più ampio – ad esempio i servizi rivolti alla popolazione immigrata – tanto da potere arrivare ad avere un contatto con le donne che esercitano la prostituzione, pur dichiarando di non possedere gli strumenti e le conoscenze specifiche per farlo.

Appare ovvia la scelta di includere nel monitoraggio anche questi servizi.

Ad essi è stata inviata una scheda strutturata in parti differenti: una parte comune contenente le variabili strutturali, una indirizzata alle strutture di accoglienza, una agli sportelli di orientamento e di ascolto ed infine una parte indirizzata alle unità di strada. A ciascuno è stato chiesto di compilare la sezione di propria competenza – oltre, naturalmente, a quella comune – e, nel caso di progetti in rete, la compilazione poteva essere integrata da più servizi. Questi avevano anche la possibilità di fornire indicazioni ulteriori di carattere qualitativo, laddove lo ritenevano opportuno.

I.1 I servizi che hanno partecipato al monitoraggio

Le strutture che sono state contattate e coinvolte attraverso la richiesta dei dati relativi agli interventi svolti ed alla tipologia dell'utenza sono state 57.

Non tutte le realtà chiamate in causa hanno risposto, negando talvolta anche le motivazioni di tale rifiuto: nel complesso, sono tornate indietro 21 schede.

Tralasciando coloro che hanno deciso di non partecipare, è possibile che da parte di alcuni vi sia stata l'impossibilità di fornire dati a causa di una indisponibilità degli stessi, dovuta ad una registrazione poco esaustiva, o addirittura inesistente, dei numeri caratterizzanti il servizio prestato nel tempo.

Si presenta uno spaccato del contesto dei servizi che, per motivazioni varie, manifesta difficoltà nel leggere e valutare la propria attività professionale in maniera corretta, pur utilizzando metodologie appropriate, tra l'altro avvalorate da conoscenze approfondite. Non è raro imbattersi in realtà storicamente attive nell'ambito della prostituzione coatta che hanno sviluppato ed accresciuto le proprie competenze in maniera notevole, tuttavia non sufficientemente valorizzate da verifiche tese all'ottimizzazione ed al miglioramento del proprio operato.

Un adeguato sistema di rilevazione ed elaborazione dei dati sia rispetto all'utenza che rispetto alle attività realizzate ed ai risultati raggiunti permette di migliorare il proprio lavoro in termini di efficacia e di efficienza, rendendolo sostenibile, nonché facilita il lavoro di rete, permettendo la condivisione delle informazioni di cui si è in possesso con gli altri soggetti del *network*.

Da una prima analisi delle strutture di accoglienza, ad esempio, si evince come le energie vengano poco canalizzate nella direzione della valutazione critica dei risultati. Lo scarso tempo a disposizione per ampliare gli spazi di pensiero e di riflessione sul lavoro svolto sembra vengano a mancare non tanto per motivi economici, quanto piuttosto per motivi ideali, legati anche alla forte volontà di *fare* piuttosto che di dimostrare ciò che è *stato fatto*. Molte accoglienze nascono su stimoli cattolici e si fondano sul senso di 'solidarietà', il quale rende bastevole l'operato che di rado viene valutato in maniera critica ed analitica.⁶

⁶ La discriminante, in proposito, non è tanto tra servizio cattolico o laico, quanto piuttosto nell'approccio metodologico volto a redimere/sostenere. Le diversità tra i vari approcci sono riconducibili e ritrovabili nelle finalità e nelle *mission* che stanno alla base degli interventi.

La valutazione degli interventi nell'ambito della prostituzione coatta - in quanto interventi che si rivolgono ad un target appartenente ad un fenomeno ad alta complessità - appare notevolmente articolata.

La valutazione, infatti, va ad interessare progetti che affrontano più livelli di disagio, nella misura in cui si rivolgono a soggetti immigrati, abusati e costretti a svolgere attività che logorano la dignità umana.

Gli strumenti di misurazione a matrice quantitativa rappresentano, pur non esaurendo la complessità del fenomeno, un primo passo per registrare quanto accade e riflettere in merito attraverso la lettura dei dati che si possiedono. Inoltre, proiettando al centro della valutazione un gruppo di soggetti impegnati in momenti di elaborazione congiunta, è possibile creare riflessioni utili a ciò che è stato fatto ed a ciò che si ha in progetto di fare.

In totale sono pervenute 21 schede compilate le quali riferiscono l'esistenza di:

- 19 progetti attivati sul territorio toscano
- 41 fonti di finanziamento
- 29 realtà impegnate (associazioni, cooperative sociali, etc.)
- 6 Unità di strada
- 9 Sportelli di ascolto, informazione, orientamento
- 15 strutture di accoglienza (case di fuga, prima accoglienza, seconda accoglienza)

Tra queste, 10 realtà appartengono all'Associazione Trame Toscana evidenziando, con la loro partecipazione, il privilegio di lavorare in sinergia ed in coordinamento, avvalorando la volontà di accrescere le conoscenze riguardo ai fenomeni legati alle varie forme di prostituzione.

Lo sviluppo di una cultura condivisa tra i vari soggetti che si rivolgono alle donne trattate è ritenuto fondamentale nel lavoro con esse anche per accrescere sempre più la soddisfazione dei loro bisogni.

I.2 Reti locali ed enti attuatori

Osservando la tabella 1 appare chiaro come lo svolgimento operativo degli interventi rivolti alla prostituzione sia in buona parte delegato ai soggetti appartenenti al privato sociale. L'ente pubblico si pone, nella maggioranza delle esperienze, come finanziatore e, in rari casi, come partecipante alle discussioni di applicazione dell'intervento o di progettazione delle strategie più adeguate.

È d'uopo sapere che la quasi totalità dei finanziamenti agli interventi che svolgono la propria attività nell'ambito della prostituzione coatta sono di fonte ministeriale e devono essere co-finanziati da un ente pubblico di riferimento al territorio di azione del progetto presentato. Ciò spiega come mai le fonti di finanziamento dei progetti rappresentano numericamente il doppio degli stessi.

Tab. 1 – “Tipologia dell'ente attuatore”

Tip. dell'ente attuatore	Accoglienze	Sportelli	Interventi di strada
Associazione	9	5	3
Cooperativa sociale	1	2	3*
Org.ne del volontariato	1	1	
Asl/Az. Ospedaliera	-	0	
Sindacato	-	0	
Provincia	-	0	
Comune	1		
Ass.e comunità religiose	3	1	

La tabella si riferisce soltanto alle realtà che hanno risposto alla scheda.

*Dei 9 interventi in questione, 3 sono stati svolti dalla stessa Cooperativa Sociale, quindi è possibile leggere il dato in maniera diversa, in riferimento al numero di équipes di strada che hanno svolto gli interventi.

Di conseguenza, le reti locali appaiono, nella stragrande maggioranza dei casi, come reti di tipo misto, composte sia da enti del privato sociale, sia da enti delle pubbliche amministrazioni.

Tab. 2 – “Partecipazione ad una rete”

Rete Locale	Accoglienze	Sportelli	Interventi di Strada
SI	12	8	9
NO	3	1	0

Tab. 3 – “Tipologia della rete”

	Accoglienze	Sportelli	Int.di Strada
Pubblico e privato sociale	10	6	9
Solo enti pubblici	1	0	0
Solo enti privati	1	1	0
Altro	0	1	0

Se si immagina che una rete si possa dire tale in quanto accoglie realtà diverse, con ruoli e obiettivi diversi, proponendo un’articolazione sinergica di modelli tipologici differenti, è possibile ritenersi soddisfatti del quadro che si presenta osservando le reti strutturate intorno ai progetti nella Regione Toscana.

Se si pensa, però, al significato di una rete di servizi come all’integrazione di più agiti su un territorio, capaci di elaborare << una lettura multidimensionale delle problematiche e dei fenomeni che, al di là delle settorializzazioni categoriali, tenti di cogliere la valenza pluridimensionale di un’ampia area di emarginazione caratterizzata dall’intersezione e dalla sovrapposizione di diversi fenomeni (ad esempio, immigrazione, clandestinità, tratta, uso/abuso di sostanze e tossicodipendenza, devianze nel mondo della notte, vita di strada, ...) che riguardano diverse fasce di persone socialmente escluse o a rischio di esclusione >>⁷, si ottiene una visione meno appagante dello stesso quadro.

Tenendo presente la complessità del fenomeno della prostituzione coatta, delle mille sfaccettature che gli appartengono e delle infinite possibilità di osservazione ed intervento che offre, si avverte la distinzione che vige tra una rete che poggia prevalentemente sugli aspetti finanziari ed una rete articolata in una serie di azioni.

Non che la concessione di finanziamenti sia un fatto trascurabile, anzi: piuttosto, preme sottolineare che il rafforzamento ed il consolidamento di una struttura reticolare richiede anche altro – specie sotto il profilo comunicativo – a partire dalla collaborazione fra soggetti pubblici e del privato sociale, Forze dell’Ordine, servizi sanitari, categorie imprenditoriali, ognuno con la propria *mission*. Accade spesso, ad esempio, che l’ente pubblico finanziatore non sfrutti appieno le proprie possibilità di azione nell’ambito della materia inerente il progetto che finanzia, possibilità presenti sul piano politico, sociale o amministrativo.

I protocolli di intesa vigenti tra servizi sono solo 3; non emergono patti significativi tra il pubblico ed il privato, contrariamente a quanto accade nella sfera dei servizi sanitari, con i quali molti sono in accordo (seppure pochissimi in maniera formalizzata).

Tab. 4 – “Tipologia del protocollo” (compresi quelli non formalizzati)

Tipo	Numero protocolli
Sanitario	4
Lavoro	2

Tutte le esperienze presenti in Regione interpretano ed agiscono l’integrazione con l’ente pubblico in maniera diversificata e, più o meno, funzionale al proprio intervento.

Tra questi, risulta singolare quello proposto da Padre Neli, che gestisce una rete di accoglienze che si sviluppano fra i territori di Arezzo e Montecatini. L’utenza di riferimento è di tipo misto, di età

⁷ Bufo M., *Reti e lavoro di rete*, in “Prostituzione e tratta – Manuale di intervento sociale” a cura di Associazione “On the Road”, Franco Angeli, Milano, 2002

compresa tra i 6 e i 26 anni, e viene accolta in una rete di strutture che si compone di appartamenti in autonomia, case famiglia, comunità di accoglienza in grado di fornire unitamente una capacità ricettiva di 80 posti. La singolarità sta nel fatto che l'unico altro nodo di riferimento della rete è rappresentato dai Servizi Sociali, canale privilegiato di contatto e di invio a tali strutture di accoglienza.

Interessante anche il canale di contatto ed invio rappresentato dalle Parrocchie, le quali assumono le funzioni di sportello di ascolto nei confronti dell'utenza e, soprattutto, riescono a sfruttare le potenzialità del passaparola dei fedeli, i quali agiscono nel nome della solidarietà e del sostegno ad un ruolo riconosciuto sia alla figura del sacerdote, sia all'istituzione religiosa.

Al contrario, di rado accade di ottenere il sostegno e la solidarietà della cittadinanza nei confronti di un'utenza parte di un universo che si pone in contraddizione con la morale ed il perbenismo comunemente diffusi ed accettati.⁸ In occasioni di questo tipo, alcuni progetti incontrano difficoltà di svolgimento causate proprio dalla poca conoscenza del fenomeno da parte dei cittadini (e anche di alcuni operatori dei servizi), che manifestano rabbia e diffidenza nei confronti dei soggetti coinvolti nell'ambito della prostituzione coatta.

Occorre sottolineare, in proposito, che quanto più è ampia e funzionalmente diversificata la rete, tanto maggiori sono le possibilità di successo di un progetto in termini di risultati ed impatto sociale che, in questo modo, verrebbe a godere di legittimazione da più fronti.

Di conseguenza, l'integrazione tra servizi (siano essi pubblici o privati) deve rappresentare una questione sostanziale ed imprescindibile, posta all'origine degli agiti nei confronti delle donne dedite ad attività di prostituzione e vittime di tratta.

I.3 Metodologie ed approcci differenti

Osservando le tabelle poste di seguito, è possibile ricavare un'idea sul complesso dei servizi, suddivisi per tipologia d'intervento, presenti nella Regione Toscana e disponibili a fornire dati, oltre che sulla capacità ricettiva che le strutture di accoglienza offrono nella totalità (in totale 112 posti disponibili).

Tab. 5 - "Totale interventi divisi per tipologia"

Tipologia intervento	Accoglienze	Sportelli	Interventi di strada
Numero totale	15	9	9

Tab. 6 - "Tipologia dei percorsi offerti dalle strutture di accoglienza"

Tipologia intervento	Accoglienze
Casa di fuga	4
Struttura di Prima accoglienza	7
Struttura di Seconda Accoglienza	9
Altro	2

Un'accoglienza può disporre di diverse tipologie d'intervento in quanto può strutturarsi, al proprio interno, in maniera diversificata rispetto all'impostazione del percorso da offrire alla persona che decide di fuoriuscire dalla prostituzione (motivo per cui nella tab. 6 il numero del tipo di offerte da parte dei servizi è maggiore di quello del totale dei servizi stessi).

Il numero delle "case di fuga" non risulta molto elevato.

E' noto come sia causa di abolizione di questo specifico servizio la scarsa e mutevole disponibilità finanziaria dei progetti, soggetti sempre più ad una riduzione delle risorse economiche. Ecco che si rende ancor più necessaria la partecipazione attiva di una rete che si stringa solidamente intorno ai servizi per garantire la continuità delle offerte e la qualità del lavoro. Soltanto le accoglienze che possono usufruire dei vantaggi di una rete a maglie strette riescono a garantire la fluidità di un percorso di fuga, a volte limitata anche dalla mancanza di posti. Informazioni di questo tipo

⁸ Vedi Tabella "Gap operativi". Si segnala "la poca sensibilizzazione della cittadinanza" come limite allo svolgimento delle attività con un'utenza che vive situazione di forte marginalità sociale.

vengono fornite dal servizio Numero Verde-Postazione Toscana, il quale opera a stretto contatto con molte strutture di accoglienza svolgendo, tra l'altro, attività di ricerca della disponibilità di posti sul territorio regionale ed oltre.

Non si ritiene possibile valutare se la capacità ricettiva che le strutture di accoglienza offrono sia sufficiente, o meno, rispetto al numero di persone che rappresentano il potenziale target, in quanto il fenomeno della prostituzione coatta è da considerarsi in buona parte sommerso e difficilmente quantificabile.

È possibile, tuttavia, fare una valutazione sul numero di presenze medie giornaliere che risulta dalla mappatura del fenomeno, in relazione al numero ed alla tipologia dei servizi presenti sullo stesso territorio ed in relazione a quelli che sono considerati i gap dei progetti attivi da loro stessi segnalati.

Le strutture di accoglienza sono quegli interventi che nascono più lontano nel tempo, mentre gli altri due livelli, unità di strada e sportello, oltre che metodologie alternative e complementari, rappresentano le risposte maturate negli anni alle aspettative ed ai bisogni del target. Le unità di strada, ad esempio, hanno permesso ai servizi di avvicinarsi alle persone che vivono un disagio, anche 'invadendo' il campo di azione di questi ultimi, grazie alla metodologia che prevede un contatto diretto con il target e ribaltando i canoni classici di approccio che prevedono l'attesa, da parte dei servizi, di una richiesta loro rivolta.

Dalla tabella che indica l'anno di avviamento dei servizi monitorati, si evince che le accoglienze si attivano intorno al 1999, periodo durante il quale è possibile accedere ai finanziamenti per i "Percorsi di Protezione Sociale".⁹

Probabilmente, molte delle strutture erano già attive in quel periodo ma rivolte ad un'utenza diversa o maggiormente diversificata. Nell'accedere ai finanziamenti in oggetto, molti soggetti hanno potuto dedicarsi ad una più particolare attività, rendendola sempre più mirata ad una specifica tipologia di utenza che è quella rappresentata dalle donne vittime di tratta e sfruttamento a scopo sessuale.

Tab. 7 - "Anno di attivazione degli interventi monitorati"

Anno di attivazione	Accoglienza	Sportelli*	Interventi di strada
Precedente all'anno 2000	12	3	3
Seguente all'anno 2000	3	4	6

*Due schede non riportano i dati relativi all'anno di attivazione.

Gli sportelli di ascolto che si rivolgono alle donne vittime di tratta ed ai migranti in genere sono apparsi in un secondo momento.

Tab. 8 - "Sportelli: apertura al pubblico"

Apertura settimanale	
Meno di 2 giorni settimanali	0
Da 2 a 4 giorni settimanali	3
Da 5 a 7 giorni settimanali	4

Tab. 9 - "Sportelli: fascia quotidiana di apertura"

Fascia quotidiana	Strutture
Mattina	6
Pomeriggio	7
Sera	0

⁹ Art.16, (capo III – Disposizioni a carattere umanitario – Soggiorno per motivi di protezione sociale) della legge n° 40/98 "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e Regolamento di Attuazione (divenuto art.18 nel Testo Unico sull'Immigrazione).

Tab. 10 - “Modalità di accesso al servizio”

Modalità	Struttura
Previo appuntamento	3
Accesso libero	6

Questi spazi di ascolto, sei dei quali in spazi condivisi con altri servizi, vengono concepiti come ideali per esplicitare i percorsi di accoglienza, i quali subiscono il fatto di essere poco visibili e poco raccontati alle donne costrette a prostituirsi (le unità mobili che svolgono attività in strada perseguono obiettivi legati soprattutto al monitoraggio ed alla prevenzione dei rischi in genere, agendo anche nel rispetto della condizione che l'individuo attraversa nel momento stesso del contatto).

Gli sportelli rappresentano luoghi dove si privilegiano le relazioni e si ampliano gli spazi di colloquio tra operatore ed utente, nell'ottica dell'uso della relazione come strumento metodologico. Dai dati pervenuti, rispetto all'assetto strutturale degli sportelli di ascolto, si evince che sono numerosi quelli che condividono lo spazio dentro il quale svolgono le attività con altri servizi. Ciò fa pensare ad una logica di ottimizzazione delle risorse, con la consapevolezza di quanto queste siano ristrette.

Il numero di giorni di apertura settimanale maggiormente dichiarato è quello che va dai 5 ai 7, periodo reso possibile proprio dalla condivisione degli spazi che concede flessibilità nel fare attività diverse per mandati diversi (è possibile che uno sportello sia attivo attraverso diverse mansioni, che svolge secondo la richiesta).

La fascia quotidiana privilegiata per l'apertura al pubblico è quella del pomeriggio, fatto prevedibile in riferimento ad un target che svolge la propria attività prevalentemente in orario notturno.

Cinque tra gli sportelli esistenti sono quelli che hanno attivato una reperibilità telefonica che, in alcuni casi, potrebbe essere considerata complemento del servizio, in quanto rappresentativa dello sportello nella misura in cui ne determina occasione di apertura.

I.4 Professionalità e formazione

Negli interventi sulle politiche sociali appaiono cruciali la figura, le capacità e le competenze dell'operatore sociale, ossia di colui che viene a trovarsi a diretto contatto con i beneficiari del progetto e che, pertanto, rappresenta e rende credibile, o meno, l'organizzazione di cui fa parte agli occhi del target. Quando poi questo fa parte di un mondo complesso ed articolato come quello della tratta e dello sfruttamento sessuale, risulta quanto mai necessario strutturare figure professionali capaci di affrontare e gestire problematiche altrettanto complesse.

In questa ottica, sarebbe importante garantire la continuità del servizio passando dal concetto di progetto a quello, per l'appunto, di servizio, così da permettere investimenti significativi nella formazione nel tempo ed offrire professionalità elevate.

I.4.1 Il volontariato

Molte delle accoglienze attive in Toscana sono gestite da associazioni di volontariato o comunità religiose, avvalorando la tesi secondo la quale alcune cose sono state rese possibili grazie a reti di solidarietà che, in seguito, sono state riconosciute e sostenute finanziariamente dagli enti pubblici.

Tab. 11 - “Volontariato impiegato nei servizi”

Accoglienze	Sportelli	Unità di strada
112	15	5

Dalla tab. 11 viene fuori che il numero di volontari presenti ed a sostegno delle équipes di lavoro degli sportelli e, soprattutto, delle accoglienze, risulta molto elevato. Soltanto l'unità di strada attiva sul territorio di Livorno è composta da volontari.

Del resto, le tecniche del lavoro di strada e le metodologie legate alla relazione con l'utenza hanno origini dettate dalla volontà di avvicinarsi agli individui che rappresentano un target, vicinanza che

offre possibilità nuove e diverse per le persone che attraversano situazioni varie di disagio, dal quale, con difficoltà, riescono ad uscire ed a rendersi capaci di scelte differenti.

Il passaggio di messaggi di stimolo è reso possibile sia da una specifica formazione sia dalla fiducia che si deve instaurare tra l'operatore e l'utenza, che verrà garantito dalla continuità degli accadimenti legati alla presenza degli operatori in strada.

La fuoriuscita dalla prostituzione coatta, invece, avviene in seguito ad una scelta dell'individuo vittima di sfruttamento, che opta per un cambio forte di vita ed accetta di intraprendere un percorso di accoglienza. In questo caso, si sperimentano momenti diversi da quelli in strada, e si vive anche il bisogno di confrontarsi con l'operatore come con il cittadino, in questo caso il volontario, che rappresenta una persona con la quale relazionarsi dentro un cammino di ricostruzione del proprio percorso di vita, all'interno del quale sono importanti tali confronti.

Inoltre, nella fase di accoglienza, non si può prescindere dal valutare faticosa e molto dispendiosa la gestione di un'attività che si svolge per tutte le ventiquattro ore del giorno, che necessita di forze attive durante questo periodo, e che soltanto un gruppo che comprende personale volontario è in grado di sostenere.

A questo punto, è possibile una valutazione oggettiva dell'attività di volontariato di cui molti usufruiscono se pur lamentando, in alcuni casi, la scarsa capacità di questo di assumere ruoli consoni al lavoro con l'utenza in questione. Carenza, questa, dovuta anche ad una precaria formazione in materia, non sempre possibile da fornire per motivi economici.

I.4.2 Le figure professionali

Le figure professionali investite nell'ambito dei percorsi di accoglienza variano a seconda degli obiettivi specifici che ogni intervento si pone nonché a seconda del tipo di rete nella quale esso si inserisce. Può accadere, ad esempio, che si usufruisca di una figura professionale propria di una specifica azione dell'intero progetto piuttosto che dell'accoglienza, e che per questo motivo non risulti un'apposita professionalità come appartenente all'équipe di lavoro della struttura.¹⁰

Tab. 12 - “Figure professionali impiegate nei servizi”

Figure professionale impiegate	Accoglienze	Sportelli	Unità di strada
Educatore/operatore	16	4	21
Coordinatore	3	2	5
Legale	5	2	
Psicologo	6	-	1
Assistente sociale	3	-	1
Mediazione culturale	1	9 (3x3 C.a.t)	9(3x3 C.a.t)
Insegnanti	4	-	
Tutor lavoro	1	-	
Counsellor	1	1	
Segretaria/reperibilità tel.		2	
Ginecologo	-	-	1
Sorvegliante Notturmo	2	-	

Rispetto alla composizione delle équipes di lavoro delle accoglienze, risulta che gli educatori/operatori (figura cardine in tali strutture in quanto garanti di capacità e continuità professionale nei confronti dell'utenza) sono in tutto 19 per un totale di 15 strutture. Di seguito agli educatori, le professionalità che più vengono impegnate per il lavoro con il target sono quelle del consulente legale e dello psicologo, dalle cui attività è impossibile prescindere durante i percorsi di

¹⁰ Poniamo, ad esempio, il Progetto CIP di Firenze, che si compone di tutti e tre i livelli d'intervento ed usufruisce, secondo la necessità, delle figure professionali appartenenti ad ogni singola équipe. Oppure il Progetto Sally di Pisa che, al pari, riesce a godere dei risultati che scaturiscono dalla sinergia delle realtà coinvolte, riuscendo in tal modo anche a svolgere interventi sperimentali.

protezione sociale. Queste due figure, infatti, appaiono necessarie sia alla corretta applicazione della legge sia all'elaborazione dei percorsi di fuoriuscita ed autonomia.

Un aspetto alquanto singolare degli assetti professionali in essere si evince ancora dalla lettura della tabella di riferimento: nelle 23 équipes, tra sportelli e accoglienze che dedicano parte dell'intervento alla ricerca ed all'inserimento delle donne nel mondo del lavoro,¹¹ vengono segnalati soltanto due soggetti impegnati specificatamente nel campo dell'orientamento e dell'inserimento lavorativo. Dalla stessa tabella viene fuori che la moltitudine di professionalità a servizio dell'utenza cambia relativamente alla fase che essa attraversa. Già presso lo sportello, ma anche in accoglienza, si rendono necessarie maggiori varietà di competenze per il tipo di attività che si svolgono insieme all'individuo.

A differenza della strada, dove i messaggi da parte dell'utenza sono più caotici e privi di forma, allo sportello e, soprattutto, in accoglienza, le donne riescono ad esprimere richieste che scaturiscono da una più elevata consapevolezza della propria situazione attuale. Questo determina una maggiore articolazione dei bisogni, richiedendo un ventaglio più ampio di competenze specializzate.

La professionalità necessaria nel momento del contatto in strada con le persone, invece, è legata alla capacità di relazionarsi con esse poiché si elaborano delle questioni più indirizzate all'emersione del bisogno che alla risoluzione di questo, come viene meglio spiegato più avanti.

Concludendo con una breve considerazione che emerge dalla lettura della tab. 14, si evidenzia la media del numero di persone impiegate durante il lavoro con l'utenza. In accoglienza, a fronte di 15 strutture, viene fuori una media di 2,6 soggetti; per i 9 sportelli una media di 2,2 soggetti; per i 9 interventi di strada sono impegnati una media di 4,1 soggetti, dato dovuto ad un coefficiente di rischio più elevato ed alla totale mancanza di un setting predefinito.

1.4.3 La mediazione culturale

La mediazione culturale nell'ambito del lavoro con le donne vittime di sfruttamento a fini sessuali è scarsamente utilizzata, elemento che si riferisce non solo alle strutture di accoglienza, ma a tutti i servizi presenti sul territorio toscano.

Quasi unico nel suo genere il progetto di Firenze, che utilizza la mediazione culturale come strumento ad hoc nel lavoro con l'utenza, la quale è rappresentata per lo più da donne migranti provenienti da culture diverse da quella italiana. Ne deriva un modello significativo per questo aspetto che lo contraddistingue e lo caratterizza nelle metodologie adottate durante il lavoro sulla strada ed allo sportello, luoghi dove le mediatrici sono presenti in maniera stabile e continuativa.

Il vantaggio che la mediazione culturale concede agli operatori è quello di poter usufruire di una traduzione, oltre che linguistica, anche culturale in fase di relazione con l'utenza, consentendo una più ampia lettura dei significati che stanno dietro ai gesti, alle parole, agli atteggiamenti delle donne contattate. È attraverso questo strumento che viene resa più facile la relazione con l'utenza, con la quale si crea un'immediata sintonia scaturita dal fatto di essere conterranei e dunque di riconoscersi nelle origini comuni.

La mediazione culturale all'interno di un processo comunicativo tra operatore ed utente si pone come strumento essenziale per la comprensione e la decodificazione dei messaggi.

Degno di attenzione, sotto questo profilo, anche lo sportello d'ascolto attivo nella città di Siena e facente parte del progetto "Afferrare una stella". Lo sportello, come segnalato dalla responsabile, opera da alcuni anni con il lavoro di un'équipe che si compone unicamente di mediatrici linguistico-culturali.

1.5 I beneficiari

I circuiti geografici del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale sono di portata internazionale e si articolano in maniera complessa fin dal momento in cui viene reperita la ragazza nel suo luogo di origine per poi iniziarla ad un percorso migratorio che vede come tappa finale il nostro Paese.

¹¹ Vedi tabella "Difficoltà inserimento lavorativo".

Secondo i dati del Ministero per le Pari Opportunità, che finanzia gli interventi di protezione sociale ex Art. 18 TU 286/98, sono in totale 2.900 le donne prese in carico dall'inizio. Le nazioni di provenienza sono soprattutto la Nigeria, l'Albania, l'Ucraina, la Moldavia, la Romania.¹²

A conferma di questo dato, si osservi la tabella sottostante dove, in particolare per le accoglienze, le nazionalità delle donne beneficiarie degli interventi coincidono con i dati sopra citati. Inoltre, è interessante sottolineare lo stretto rapporto che c'è tra le strutture che offrono percorsi di protezione sociale e le nazionalità delle donne che li intraprendono, nel senso che più è specifico il servizio erogato minore è la varietà di nazionalità.

Tab. 13 - “Nazionalità utenza accolta in accoglienze e sportelli”

Beneficiari	Accoglienze	Sportelli
Albania	75	383
Bielorussia	5	4
Russia	36	17
Ucraina	29	31
Bulgaria	5	2
Ex Yugoslavia	21	254
Ungheria	0	8
Polonia	7	10
Nigeria	193	186
Moldavia	46	39
Romania	99	169
Brasile	4	35
Colombia	0	15
Italia	15	322
Altro	29	85
Totale	535	1.930

Sempre in riferimento alle realtà che hanno risposto alla scheda di approfondimento circa il proprio servizio, nelle tabelle che seguono è possibile capire qual'è la tipologia dell'utenza accolta, divisa per genere ed età. Il numero posto sulla colonna destra delle due tabelle seguenti è riferito al numero di strutture che accolgono quella determinata tipologia di persone.

Tab. 14 - “Accoglienze suddivise secondo la tipologia dell'utenza”

Tipologia dell'utenza	Strutture
Donne	14
Trans	3
Uomini	2

Tab 15 - “Accoglienze suddivise secondo l'età dell'utenza”

Fascia di età	Strutture
Solo minori	2
Solo adulti	6
Minori e adulti	7

Appare ovvio il fatto che quasi tutte le strutture siano rivolte a donne, le quali rappresentano la categoria che più usufruisce dei percorsi di accoglienza. Quest'ultima affermazione può sembrare banale, ma in realtà racchiude in sé alcuni aspetti sui quali sarebbe interessante riflettere.

¹² Vedi capitolo “Mappatura del fenomeno”. Le presenze significative da un punto di vista numerico rilevate in strada sono quelle delle donne provenienti proprio dalla Nigeria, Albania, Ucraina, Moldavia, Romania.

Tab. 16 - “Caratteristiche specifiche utenza accolta nelle strutture”

Specificità della struttura	Strutture
Madri con figli	7
Problematiche sanitarie	4
Problematiche psichiche	4
Percorsi di protezione sociale	12
Altro	5

Le donne sono il target numericamente più elevato nell’universo della prostituzione coatta, fenomeno che, tuttavia, non interessa soltanto il genere femminile, ma anche quello maschile, transessuale e le persone di minore età, ragazzi compresi. In più va tenuto presente che il mondo che possiamo osservare è ben più piccolo di quello reale, in quanto esiste una parte sommersa che spesso non ci è dato conoscere. Ad esempio, proprio il mondo dei minori appare ignoto agli occhi di quasi tutti coloro che sono stati interpellati in fase di ricerca. Dalle tabelle si evince, tra l’altro, che le strutture loro rivolte non sono molte, particolare dovuto anche al fatto che la tutela dei minori è regolata da una specifica legislazione, che assiste il soggetto in maniera sistematica e di competenza dei Servizi Sociali - al contrario degli adulti stranieri in attesa di permesso di soggiorno - i quali sono tenuti a prendere in carico il minore per garantirgli percorsi consoni alla sua crescita ed al suo sviluppo culturale e sociale.

I percorsi di protezione sociale caratterizzano quasi tutti i percorsi che le strutture di accoglienza offrono, dato abbastanza scontato alla luce dell’oggetto della presente ricerca.

All’interno di questa tipologia di offerta, però, esistono delle distinzioni dovute alla differenza di genere ed alle problematiche che la donna accolta porta con sé. In altre parole, possiamo osservare come alcune strutture si distinguano da altre in relazione alla capacità di farsi carico anche della eventuale patologia propria del soggetto accolto, o del fatto che la persona abbia un figlio al seguito. Soprattutto le persone con problematiche di ordine psichico e/o sanitario impongono uno sforzo maggiore, in quanto richiedono l’integrazione e la collaborazione di più servizi, tra i quali quelli pubblici e socio-sanitari. Aspetto, questo, che costituisce un nodo critico nel lavoro delle realtà che operano nell’ambito della prostituzione coatta, in quanto indicativo di relazioni difficili da creare e sinergie scarsamente attivate, come sottolineato nei gap dichiarati dai servizi.

I.6 I canali di invio

Le strade che portano le donne alle strutture, quali sportelli ed accoglienze, sono varie. Tra i canali di invio, le Forze dell’Ordine compaiono al primo posto, rappresentando quelli che più di altri iniziano le donne ai percorsi di fuoriuscita dalla prostituzione.

Tab. 17 - “Canali di invio ai servizi”

Contatto con il servizio e canali d'invio	Accoglienze	Sportelli	Totale
Forze dell'ordine	10	5	15
Numero Verde	5	1	6
Unità di strada	-	3	3
Rete Locale	6	3	9
Privato Sociale	8	2	10
Servizi Sociali	4	3	7
Comunità religiose	3	2	5
Clienti e conoscenti	1	1	2
Altro	-	1	1

Tale indicazione potrebbe sembrare in contraddizione con il fatto che alcuni interventi – come dichiarato dai servizi rispetto ai gap sopportati - soffrono a causa di una mancata relazione con le Forze dell’Ordine, che stentano a riconoscere legittimità di azione alle Unità di Strada, le quali si

sentono disconosciute nel loro operato. In realtà, le Forze dell'Ordine concepiscono l'intervento in strada solo in funzione della fuoriuscita dal mondo della prostituzione e per questo preferiscono relazionarsi con le strutture di accoglienza piuttosto che con la pratica di riduzione del danno, nel rispetto della condizione vissuta, promossa dalle Unità di Strada.

In più, se si pensa che le Forze dell'Ordine si pongono, sovente, come primo contatto e filtro dei canali istituzionali del Paese, è subito comprensibile il valore intrinseco in questo rapporto agente-prostituta, troppo spesso lasciato alla gestione personale degli individui che lo agiscono portando in strada mandati di repressione o di tolleranza che dipendono unicamente dal periodo socio-politico in corso.

Non a caso, chi rappresenta l'organo deputato alla garanzia di sicurezza delle persone, le Forze dell'Ordine, viene percepito dalle donne che si prostituiscono in strada come fonte di preoccupazione e oggetto di ansia legata alla propria sicurezza. È utile riflettere su questo punto, nel quale si evidenzia la forte distinzione che vige tra la tutela del cittadino che si sente minacciato dalla delinquenza e la tutela della donna costretta a prostituirsi, che diviene per questo 'protagonista' di un mondo legato alla criminalità.

Proseguendo, i canali d'invio più utilizzati sono gli enti del privato sociale e la rete locale dentro la quale sono inseriti i servizi che hanno aderito al monitoraggio. È anche possibile che queste due tipologie di accesso ai servizi siano, in alcune occasioni, le stesse, in quanto la rete locale di un progetto è certamente composta anche dal privato sociale.

Risalta anche il Numero Verde come canale preferenziale di invio, a conferma delle funzioni che esso stesso possiede, in quanto svolge azioni mirate all'orientamento ai percorsi di fuoriuscita dalle situazioni di coercizione.

I.7 Gli inserimenti lavorativi

L'attività comunemente chiamata di "inserimento lavorativo" si colloca, generalmente, dentro una logica che tratta lo studio, l'azione ed il lavoro come elementi fondanti di socialità, di valorizzazione delle proprie potenzialità, di realizzazione della persona. Non è difficile pensare al valore che un percorso di questo tipo può assumere per una donna che esce da vissuti legati all'abuso ed all'emarginazione sociale.

Il lavoro va considerato come attività che permette l'acquisizione di competenze e la conquista dell'autonomia personale, oltre che finanziaria, ed è altrettanto possibile pensare al lavoro come ad uno strumento che facilita l'inserimento sociale ed il recupero della stima di sé, stima che si è fortemente indebolita durante gli episodi di violenza e sfruttamento che la persona ha dovuto subire. La realtà, come sempre, sta nella miscela di tutti gli elementi che favoriscono un percorso di reinserimento della persona che lo attua; realtà vincente, se determinata da fattori che affrontano in maniera esaustiva la complessità che caratterizza le circostanze in cui spesso le donne trattate si trovano.

Tra i soggetti che hanno aderito al monitoraggio e che svolgono attività di accoglienza ben 11 su 15 promuovono gli inserimenti lavorativi durante i percorsi.

Costoro hanno altresì compiuto un'analisi delle azioni che essi stessi svolgono nell'ambito dell'inserimento lavorativo, segnalando le difficoltà insite in questi percorsi.

Per favorire la comprensione e la lettura di quanto segue, sono state individuate più aree tematiche relativamente agli aspetti critici che caratterizzano i percorsi d'inserimento, siano essi dovuti alla persona che li intraprende, al contesto nel quale si inserisce, alle energie investite.

Prospetto - Difficoltà nei percorsi di Inserimento Lavorativo"

Competenze

- Bassa alfabetizzazione/scolarizzazione del soggetto
- Scarsa propensione all'approfondimento della lingua italiana per migliorare l'attività d'inserimento

Concetto di sé - Desideri

- Aspettative alte rispetto alle opportunità reali e poca consapevolezza dei propri limiti
- Difficoltà progettuale ed oggettiva rispetto alle possibilità che si presentano

Relazione con il mondo del lavoro

- Mancanza di esperienze pregresse
- Scarsa abitudine al lavoro
- Scarsa professionalità
- Scarsa motivazione causata dalla bassa remunerazione che viene proposta nella fase iniziale di un percorso d'inserimento lavorativo
- Scarsa costanza e stabilità da parte dell'utenza
- Scarso rispetto delle regole e scarsa capacità contrattuale

Percorsi possibili

- I canali ufficiali (ad esempio i centri per l'impiego) non rispondono adeguatamente ai bisogni espressi dal target
- Scarse opportunità di lavoro

Burocrazia e legalità

- Mancanza di documenti
- Tempi lunghi per l'ottenimento del Permesso di Soggiorno

Gli stranieri

- Difficoltà comuni agli immigrati in genere
- La nazionalità di appartenenza e la cultura diversa da quella italiana rappresentano un nodo critico
- Diffidenza da parte della comunità locale

Problematiche femminili

- Le donne che trovano lavoro hanno difficoltà legate alla gestione dei figli, anche perché il lavoro è prevalentemente stagionale

Tutto quello che emerge dalle parole precedenti racconta le molteplici sfaccettature di un percorso che un soggetto, e l'operatore che lo accompagna, si trovano ad affrontare durante il suo svolgimento.

L'inserimento lavorativo, in quanto tragitto articolato e complesso, necessita di soluzioni non facili, che vengano svolte con approcci flessibili e, soprattutto, che scaturiscano da un lavoro integrato di tutte le realtà coinvolte.

Nel trattare temi legati all'alloggio o al lavoro, ad esempio, non è possibile prescindere dal fatto che vi siano problematiche comuni alle donne immigrate ed a quelle autoctone, le quali faticano non poco per il reperimento di una casa e di un'occupazione.

Dalla tab. 18 si evincono le attività proposte alle donne che intendono avviarsi al lavoro, mentre nella tab. 19 è possibile osservare il tipo di collaborazione intrapresa per lo svolgimento di suddette attività.

Tab 18 - "Attività proposte per l'inserimento lavorativo"

Borse lavoro	3
Stages	8
Corsi professionali	7
Altro: ricerca offerte lavoro	6

Tab. 19 - "Collaborazioni in rete per l'inserimento lavorativo in fase di accoglienza"

Collaborazione con:	Accoglienze
Agenzie del lavoro	8
Terzo Settore	11
Associazioni di categorie	7

Se si pensa che le strutture di accoglienza che promuovono interventi di inserimento lavorativo sono 11, viene fuori che ognuna ha attivato, mediamente, 2,27 canali di collaborazione con realtà quali agenzie del lavoro, terzo settore (cooperative sociali, etc.) ed associazioni di categoria.

Osservando i dati relativi ai protocolli di intesa, però, emerge che quelli di carattere professionale non sono numerosi e, soprattutto, non sono formalizzati, lasciando presagire la possibilità di decadimento degli stessi (idem per i protocolli di tipo sanitario).

Inoltre, guardando l'investimento che viene fatto dalle realtà delle accoglienze relativamente alle figure professionali impiegate, si notano soltanto un operatore specializzato in materia (counsellor del lavoro) ed un mediatore culturale.

Considerando la complessità del fenomeno che osserviamo ed i soggetti che lo interessano, quali le vittime della tratta - unitamente al fatto che esse sono per lo più straniere ed appartenenti a culture differenti - è inevitabile il sorgere di una visione pessimistica dei percorsi d'intervento nell'ambito degli inserimenti lavorativi. Questi appaiono strutturati in maniera assolutamente inadeguata e, probabilmente, gestiti senza quella necessaria 'creatività' richiesta da un sistema non impostato per favorire il successo di tali percorsi.¹³

I.8 Gap dichiarati dai servizi

Da un'analisi delle tre tipologie d'intervento (unità mobili, sportelli d'ascolto e strutture di accoglienza) che si strutturano per operare nei progetti di contrasto alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, emergono riflessioni interessanti rispetto a quelli che sono considerati "*gap d'intervento*", ovvero vuoti/carenze propri degli interventi svolti.

Questi vengono segnalati di seguito indicando prima i gap trasversali e comuni a tutte le tipologie d'intervento, poi quelli specifici perché legati alla peculiarità di ogni attività svolta nel contesto d'interesse, indicati dagli stessi servizi contattati e suddivisi per tipologia di intervento.

I.8.1 I gap trasversali

- Il fattore tempo, necessario per intraprendere un percorso, appartiene alla categoria di agenti determinanti per il successo o il fallimento di un'azione rivolta al target della prostituzione coatta. Fin dal primo contatto in strada si rende necessario utilizzare spazi temporali utili alla costruzione di una relazione di fiducia, dentro la quale possano essere trasmessi messaggi educativi e di informazione utili ad accrescere la consapevolezza del soggetto costretto a prostituirsi. Tempo che si rende quanto mai indispensabile di fronte ad una persona che vive una situazione di schiavitù e di sfruttamento anche durante il colloquio presso lo sportello informativo e, a maggior ragione, presso una struttura di accoglienza. Persino i percorsi di fuoriuscita, quelli di inserimento e di autonomia - legati o meno che siano all'articolo 18 - rischiano la vanificazione quando il fattore tempo diventa un ostacolo nella ricerca di una casa e di un lavoro e, soprattutto, nella ricerca di una serenità utile all'acquisizione di consapevolezza di ciò che si agisce.
- Le istituzioni pubbliche e la cittadinanza appaiono essere insufficientemente sensibilizzate alle problematiche connesse al fenomeno della prostituzione coatta, dimostrando poca conoscenza a riguardo e, di conseguenza, poca disponibilità all'ascolto ed alla collaborazione. Il che rappresenta una variabile tutt'altro che trascurabile se si pensa all'importanza che, ad esempio, possiede la rete sociale intorno ad una persona durante un percorso di reinserimento nella comunità, sia esso espletato attraverso il lavoro, la scuola o altro. Anche nell'ambito del lavoro di strada emergono fattori legati all'isolamento di queste persone, che addirittura vivono più situazioni di esclusione:
 1. La diffidenza che lo/la straniero/a subisce da parte dei cittadini che agiscono spesso atteggiamenti di chiusura di fronte alla *diversità*, utilizzando stigmatizzazioni e stereotipi legati all'incontro con l'immigrato. Occasioni di questo tipo si acquiscono di fronte alla donna straniera prostituta, che spesso diviene causa di rivolta da parte dei cittadini (le ronde di cittadini ne sono un esempio);
 2. l'isolamento al quale i vari sfruttatori/trici costringono le donne con lo scopo di non rendere troppo evidente la loro attività all'esterno delle mura di casa. Alcune donne

¹³ La Legge in materia di immigrazione 189/02, più comunemente chiamata Bossi-Fini, attraverso norme restrittive e repressive concede poco spazio all'inserimento socio-lavorativo delle persone immigrate.

sono molto controllate da costoro, che limitano la loro vita sociale anche a scapito della salute di queste. Non è raro, infatti, che le ragazze abbiano patologie trascurate a causa dell'impossibilità, nonché della paura, di andare dal medico o presso i distretti sanitari.

- Per quel che riguarda gli operatori dei servizi, risalta la fatica di lavorare con risorse economiche scarse, soprattutto nei confronti di un fenomeno che varia velocemente e nei confronti di un target che, per questo motivo, chiede molto. Durante il contatto in strada, presso gli sportelli e nei percorsi in accoglienza, le donne tendono ad agire proiezioni sugli operatori, sovraccaricandoli di richieste difficili da soddisfare e di pretese che non corrispondono alla realtà. Le aspettative nei confronti di tutto ciò che è alternativo alla vita di strada sono alte e spesso si rivelano frustrate da ciò che la realtà dei fatti impone in termini di luoghi, tempi e risultati.
- Nel tentativo di fare un'analisi critica del proprio servizio e dell'ambito in cui questo si pone, alcuni hanno evidenziato il vuoto rappresentato da una rete territoriale non completamente efficace ai fini del successo di un'azione di contrasto alla tratta di esseri umani a scopo sessuale. La rete territoriale è intesa come accrescimento dell'energia che scaturisce dall'integrazione dei servizi pubblici e privati e necessita, tra l'altro, di protocolli d'intesa nell'ambito sanitario, professionale, operativo ed amministrativo.

I.8.2 I gap segnalati nei percorsi di accoglienza

Sono state individuate 6 aree dentro le quali rientrano gli argomenti trattati.

Legislazione:

- Difficoltà ad accedere a percorsi di inserimento socio-lavorativo, trattandosi di una fascia debolmente codificata
- Mancanza di un organismo regionale che si occupi di attivare una comunicazione efficace con le ambasciate per facilitare i percorsi delle ragazze (passaporti, riconoscimenti, titolo di studio, etc.)
- Mancanza di protocolli a livello regionale

Forze dell'Ordine:

- Tempi lunghi per il rilascio dei documenti. Nel caso di minori, i tempi a volte si protraggono al punto da farli divenire maggiorenni, ed in seguito a ciò rischiano l'espulsione. Sembra una cosa a volte volutamente provocata, nel caso di minori, per invogliare il soggetto a denunciare i propri sfruttatori
- Rapporto poco collaborativo con la Questura

Autonomia

- Tempi lenti per il reperimento di un lavoro e di un alloggio al termine del percorso di protezione
- Difficoltà nel trovare soluzioni abitative nella fase dell'autonomia
- A fine percorso, non ci sono sostegni adeguati ai/alle giovani, che rimbalzano da un servizio all'altro. In particolare, non trovano opportunità presso i servizi sociali, e rischiano di dovere tornare alla casa di accoglienza ad occupare posti importanti per altri

Lavoro

- Tempi lunghi per l'inserimento lavorativo
- Il mercato locale del lavoro offre a tali persone quasi esclusivamente opportunità nell'ambito dei servizi alla persona e nel lavoro stagionale
- Difficile l'inserimento lavorativo
- Se nei colloqui con le ragazze effettuati presso l'ufficio di collocamento vengono proposti corsi di formazione poi, in concreto, non viene mai chiamata nessuna. Non sappiamo se in realtà tali corsi vengono attivati: comunque, ad oggi, nessuna delle ospiti è stata fatta partecipare

Aspettative

- Desideri delle ragazze non compatibili con la realtà lavorativa
- Bisogno immediato di guadagno da parte delle ragazze
- Aspettative alte rispetto alle occasioni ed ai tempi di lavoro reali, proiettate sugli stessi operatori

- Difficoltà di percorsi attivabili in fase di autonomia della persona

Rete

- Rispetto alle problematiche che le donne possono portare con sé, sono necessari interventi di carattere specialistico (in particolare, psichiatrico e sanitario) che presumono un'azione integrata con i servizi delle Asl. Analogamente, in presenza di figli, occorrono interventi da parte dei servizi sociali. Nella pratica quotidiana, la collaborazione con questi servizi risulta molto faticosa
- L'intervento con un minore richiede l'integrazione di più soggetti
- In sintesi, la complessità delle situazioni non viene adeguatamente affrontata in termini di risorse e di strategie, complessità che richiede la partecipazione attiva di servizi appartenenti ad ambiti diversi
- Mancanza di un organismo regionale che si occupi di attivare una comunicazione efficace con le ambasciate per facilitare i percorsi delle ragazze (passaporti, riconoscimenti, titolo di studio, etc.)

Va ricordato, infine, che quasi tutte le strutture di accoglienza utilizzano volontari in collaborazione con gli operatori dei servizi, o addirittura équipes di lavoro composte unicamente da volontari. Questo rappresenta, da un lato, un aspetto positivo poiché rende più ampio e solido il raggio di azione dell'intervento, oltre a dare la possibilità agli operatori di confrontarsi all'interno di team allargati; dall'altro, tuttavia, gli stessi volontari si manifestano dubbiosi in quanto ritengono il volontariato una forma di lavoro utile ma, talvolta, inadeguata per la gestione di situazioni complesse come quelle legate ai percorsi di accoglienza e reinserimento di donne fuoriuscite dai percorsi di sfruttamento.

Da ultimo, mentre la legge che si rivolge ai minori viene considerata soddisfacente e positiva¹⁴ per la tutela degli stessi, i percorsi di protezione sociale ex Art.18 non sono considerati esaustivi ai fini dei percorsi di fuoriuscita dalla prostituzione.

I percorsi di protezione sociale contengono, al loro interno, alcuni vizi di forma legati al trattamento della persona in quanto prostituta, piuttosto che donna portatrice di varie problematiche. Si evince come spesso venga data lettura ad alcuni casi considerando la prostituzione coatta come una condizione che appartiene alla donna, piuttosto che come una situazione dalla quale essa deve uscire, fornendo risposte inadeguate perché non del tutto coerenti con i bisogni espressi.

È possibile considerare simile pratica come un vero e proprio *gap di contenuto*, in quanto legato non solo alla filosofia di un intervento, ma anche all'applicazione di una legge.

I.8.3 I gap segnalati dagli sportelli di ascolto/orientamento

Sono state individuate 5 aree dentro le quali rientrano gli argomenti trattati.

Legge/Burocrazia

- Ottenimento documenti, problema regolarizzazione se non possibile adesione all'Art. 18
- Risoluzioni legali
- Ragazze non residenti nel comune di riferimento, il che impone di inviarle presso i servizi del comune di appartenenza

Forze dell'Ordine

- Risoluzioni legali

Autonomia

- Difficile ottenimento di case popolari per il target italiano

Lavoro

- In mancanza di altre opportunità, ricerca di lavoro non regolare (in nero)

Rete

- Il problema si ripresenta in caso di ragazze non residenti nei comuni di riferimento degli interventi, il che rende necessario l'invio ai servizi del comune di appartenenza
- Risoluzioni legali

¹⁴ Valutazione che emerge dall'intervista con Don Alessandro Neli

Di seguito, si elencano una serie di aspetti segnalati sui quali riflettere, i quali appaiono connessi sia al rischio che le donne corrono denunciando i propri sfruttatori, sia al percorso che esse vanno ad intraprendere:

- requisiti necessari per aderire ai percorsi di protezione sociale;
- rischi legati alla denuncia da parte delle vittime nei confronti degli sfruttatori;
- in accoglienza, tempi lunghi legati alla concessione di documenti da parte degli organi competenti;
- possibili soluzioni alternative per l'ottenimento del permesso di soggiorno (ad esempio i matrimoni fittizi).

Se non è attiva una rete che estende la sua azione ad ampio raggio, lo sportello può non essere una risorsa interessante, in quanto risulta avere una soglia di accesso alta per il target in questione. È facile comprendere, inoltre, queste difficoltà pensando alla consulenza legale che quasi tutti gli sportelli offrono: come si è già detto, l'impianto legislativo che regola i percorsi di protezione sociale è tale da imporre limiti di adesione, oltre che approcci che necessitano di integrazione tra le realtà interessate e gli organi deputati. La figura del consulente legale, ad esempio, appare in difficoltà se non è inserita in una rete composta e funzionale su più livelli, primo fra tutti quello delle FF.OO.

La territorialità, infine, rappresenta in alcuni casi un ulteriore limite a livello operativo, in quanto può accadere che un percorso che ha avuto un inizio giudiziario in una determinata città vada ad incrociarsi con la presa in carico dello stesso da parte di una struttura presente in una diversa città (luogo di accoglienza della ragazza).

In questo caso, tutta l'attività dell'accoglienza è subordinata ai tempi della città dove è stata fatta la denuncia necessaria per intraprendere il percorso di protezione sociale, determinando un gap nei tempi di svolgimento del tragitto di autonomia della persona.

Riflettendo sull'insieme di attività che si muovono intorno ad una persona che decide di usufruire dei benefici previsti dall'art.18, se ne deduce una trasversalità di intenti e di volontà - oltre che di differenti modalità d'interpretazione di una stessa legge - che si intrecciano in maniera spesso non adeguata. Fattori multipli che vanno a comporre un cerchio che difficilmente si chiuderà se non si attueranno strategie integrate su tutti i livelli, politico, giuridico ed amministrativo.

I.8.4 I gap segnalati dalle unità di strada

Sono state individuate 5 aree dentro le quali rientrano gli argomenti trattati.

Legge/Burocrazia

- Risorse economiche ridotte
- Alternative al percorso art. 18 per chi non è in situazione di tratta
- Lavoro in emergenza, che può creare ritmo discordante rispetto a quello dei servizi che un territorio offre
- La tempestività richiesta dal target è difficilmente accordabile anche a causa della mancata tempestività dei servizi
- Mancata fiducia da parte degli operatori, talvolta demotivati e frustrati nelle proprie condizioni di lavoro

Forze dell'Ordine

- Mancata collaborazione con le FF.OO in una logica di accettazione dei diversi ruoli e mancanza di rispetto reciproco

Bisogni/necessità/Richieste dal target

- Costante stato di emergenza dovuto a scarse risorse ed incessante evoluzione del fenomeno
- Ricerca lavoro
- Necessità di consulenze professionali in strada (in particolare, ginecologo e consulente legale)

Aspettative

- Sempre da parte dei servizi, vige una forte diffidenza nei confronti del target per via del timore diffuso che le ragazze raccontino falsità

Rete

- Scarsa integrazione tra servizi e progetti, difficoltà di comunicazione tra i vari attori e mancato scambio di dati ed informazioni

- Mancata collaborazione con le FF.OO

- Scarsa sinergia tra i servizi del territorio

- Difficoltà di attivazione della rete, in quanto l'attività delle unità di strada a volte è sporadica e non continuativa: di conseguenza, vi è un eccessivo dispendio di risorse ed energie per riprendere ogni volta il filo interrotto.

Il lavoro delle unità mobili rappresenta quello che, per metodologia ed obiettivi, più si differenzia dagli sportelli e dalle accoglienze rivolte alla popolazione prostituta. Basti pensare alla diversità di obiettivi che caratterizza l'operato delle unità mobili rispetto a quello delle accoglienze, rivolto il primo alla riduzione dei rischi scaturiti da situazioni in cui il target si trova in quanto tale, il secondo ai percorsi di accoglienza e di autonomia delle persone che fuggono dai circuiti della schiavitù.

Dalle analisi fatte sui servizi di strada si evincono particolarità legate alla metodologia adottata che, in qualche modo, rappresentano motivo di dissonanza con altri servizi. Lo stretto contatto con l'utenza, ad esempio, sta alla base del dinamismo insito nel lavoro di strada, spesso faticoso perché indicativo di uno stato di criticità causato dalla costante evoluzione del fenomeno. Anche in questo caso il fattore tempo appare come elemento fondamentale per la buona riuscita di un intervento, oltre che per riflessioni approfondite sulle realtà oggettive e sui significati che contengono.

Non va inoltre dimenticato che le unità mobili attuano metodologie legate alla filosofia della "riduzione del danno", agendo nel rispetto del ruolo e del lavoro che la persona contattata in strada svolge in quel determinato momento. Lo stimolo alla riduzione dei rischi viene trasmesso attraverso le informazioni legate ai comportamenti corretti da adottare durante l'attività della vendita di prestazioni sessuali, avvalendosi della relazione di fiducia come strumento del proprio lavoro. È importante la comprensione di quanto appena affermato, per capire la facilità di fraintendimento da parte di altri rispetto a questo tipo di attività, che può apparire collusiva con il target (relazione con le Forze dell'Ordine).

Infine, un aspetto interessante del lavoro con l'utenza emerge nell'incontro con gli operatori dei servizi sociali e sanitari, i quali dimostrano scarsa fiducia nelle utenti mettendo continuamente in dubbio le dichiarazioni di queste ultime. Una reale integrazione tra i servizi di un territorio, siano essi pubblici o privati, sarebbe auspicabile anche solo nell'approfondimento delle tematiche relative al fenomeno in oggetto, che appare affrontato con strumenti contaminati dal pregiudizio e dalla scarsa conoscenza del fenomeno.

CAPITOLO II – NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI A SCOPO DI SFRUTTAMENTO SESSUALE – POSTAZIONE TOSCANA

La promozione di iniziative di contrasto alle situazioni di violenza connesse al fenomeno del traffico di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale si pone tra gli obiettivi strategici del Ministero delle Pari Opportunità del Governo Italiano.

Per il raggiungimento di tale obiettivo sono stati disposti, dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, strumenti normativi ed operativi. Volendo ricordare i passaggi più significativi:

- *Febbraio '98*: istituzione del Comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale, con il compito di studiare ed analizzare il fenomeno della tratta; è il centro di coordinamento per l'azione del Governo in Italia ed all'estero.
- *Luglio '98*: Testo Unico sull'immigrazione. Contiene l'articolo 18, che prevede la possibilità di sottrarsi alla tratta ed accedere ai progetti di protezione sociale.
- *Marzo '99*: presentazione alla Camera del disegno di legge "Misure contro il traffico di persone", che viene assegnato alla Commissione Giustizia (relatrice: On. Anna Finocchiaro).
- *3 Novembre '99*: Regolamento di attuazione del Testo Unico sull'immigrazione. Prevede il finanziamento, da parte del Dipartimento per le Pari opportunità, di programmi di assistenza ed integrazione sociale realizzati dagli enti territoriali o da soggetti privati con essi convenzionati.
- *Dicembre '99*: pubblicazione del primo avviso per "Progetti di protezione sociale per persone vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale"; 61 progetti presentati, 49 approvati.
- *Dicembre '99 - Febbraio '00*: avvio delle azioni di sistema. Servono per realizzare il coordinamento dei progetti, il monitoraggio degli effetti, diffondere l'informazione sugli interventi tra le istituzioni, i cittadini ed i potenziali utenti delle misure di protezione sociale. La prima Azione di sistema consiste nell'apertura di un Numero Verde per informazioni ed aiuto, realizzato con un coordinamento nazionale e collegato con 14 punti locali, per assicurare un tempestivo aiuto sul territorio alle vittime della tratta.
- *29 Febbraio '00*: si firma la Convenzione che rende operativi i progetti. Con il loro avvio è possibile applicare in pieno l'articolo 18, che prevede il rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo per potere accedere ai progetti di protezione sociale.
- *28 giugno '00*: incontro con il Capo della Polizia di Stato, Prefetto Gianni De Gennaro. Si avvia una collaborazione sull'attuazione dell'art.18 e, in particolare, sulle modalità con le quali, nelle varie Questure, si procede al rilascio dei permessi di soggiorno.
- **26 luglio '00: presentazione ed attivazione del Numero Verde contro la tratta - 800 290 290**: il servizio è attivo dal 26 luglio 2000, è gratuito, conta su 15 postazioni regionali in cui lavorano 100 operatori qualificati, che rispondono 24 ore su 24 tutti i giorni della settimana.

II.1 Le funzioni del servizio

Schematicamente, è possibile indicare le principali funzioni del Numero Verde - Postazione Toscana. Si tratta di:

- ricevere le richieste di aiuto e di informazione da parte delle persone costrette a prostituirsi, dalle donne straniere e italiane dedite ad attività di prostituzione, dagli operatori del pubblico e del privato sociale, dai cittadini e dalle Forze dell'Ordine;
- offrire ascolto e sostegno nell'elaborare la richiesta d'aiuto e nell'accogliere le difficoltà legate al mondo complesso della prostituzione;
- fornire informazioni sulle norme vigenti in materia di prostituzione e di immigrazione, soprattutto sulla legislazione che consente di aderire ai Percorsi di Protezione Sociale;
- fornire informazioni sui servizi presenti in Regione Toscana;
- favorire il contatto tra le donne che si rivolgono al centralino e gli operatori dei progetti attivi nel territorio, svolgendo azione di orientamento ai servizi più consoni alle richieste, in particolare quelle legate alle problematiche dell'immigrazione;

- svolgere attività di comunicazione tra i progetti presenti in regione e la rete nazionale del Numero Verde, raccordando le richieste di trasferimento e di inserimento delle donne all'interno delle strutture di accoglienza. L'attività di raccordo appena citata consente lo scorrimento della comunicazione tra i servizi attivi, concedendo ad essi un più ampio raggio di funzionalità ed alle vittime della tratta una maggiore possibilità di successo relativamente alla fuoriuscita.

II.2 La Postazione Toscana: attività svolte dal 1° Luglio 2000

Il servizio del Numero Verde assume nel tempo sempre più rilevanza all'interno della rete dei servizi presenti sul territorio toscano, in quanto rappresenta un valido sostegno per la ricerca di posti e per i trasferimenti delle donne vittime di sfruttamento. Questo viene subito rilevato come aspetto fondamentale del servizio, che si pone al centro di una rete che ha bisogno di comunicare in maniera più approfondita e dinamica.

Tra l'altro, il progetto del Numero Verde è stato concepito, oltre che come servizio di informazione e consulenza telefonica, proprio come punto di riferimento per l'attivazione di una rete attiva a livello regionale ed interregionale.

Le varie campagne di sensibilizzazione e di pubblicità del servizio suscitano immancabilmente interesse nei confronti dello stesso, oltre ad incrementarne l'utilizzo da parte del target principale al quale si rivolge, le vittime della tratta.

Nonostante ciò, si hanno fin da subito avvisaglie di difficoltà di riconoscimento e di comprensione del lavoro svolto, sia da parte del target sia da parte dei servizi attivi nell'ambito della prostituzione e la tratta di esseri umani.

Accade, infatti, che non sembra essere compresa appieno la finalità del centralino e la sua funzionalità quando la vittima della tratta sceglie di sottrarsi allo sfruttamento.

Si ha la sensazione, inoltre, che da parte del privato sociale esista una sorta di insofferenza nei confronti del Numero Verde, causata dal fatto che questo viene considerato un servizio 'calato dall'alto', voluto e finanziato direttamente dal Ministero delle Pari Opportunità, che lo pubblicizza attraverso apposite campagne. È come se alcuni servizi tendessero ad aggirare il centralino agendo in autonomia per i casi riguardanti le vittime di tratta e tagliando fuori le opportunità che esso è in grado di offrire. Il che genera un gap di comunicazione nel sistema composto dalle realtà a contrasto della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale.

D'altro canto, spesso si creano false aspettative da parte dei servizi che si rivolgono al Numero Verde, nel momento in cui questi pretendono da esso risoluzioni immediate e non sempre disponibili.

Nel Giugno 2001 l'équipe del servizio, stimolata dall'Associazione che lo gestisce per conto del Comune di Firenze, ha attivato una comunicazione più efficace tra le realtà toscane operanti nell'ambito della prostituzione e della tratta, con l'obiettivo di aprire un dialogo costruttivo tra queste. La funzione del centralino, in questo caso, è risultata positiva, perché di affiancamento e di sostegno alla costituenda rete di servizi.

L'attività principale del servizio Numero Verde si esplica proprio intorno allo stimolo ed alla conoscenza reciproca tra i progetti attivi nell'ambito della prostituzione, permettendo una comunicazione più fluida e funzionale al lavoro che essi svolgono. Tra le varie attività svolte nel tempo, si ricorda:

- Formazione degli operatori
- Mappatura dei servizi e creazione di una banca dati
- Presentazione del Numero Verde presso i servizi del privato sociale, le Forze dell'Ordine, gli enti pubblici ed i servizi sanitari
- Campagna pubblicitaria nazionale: spot televisivi ed affissione manifesti
- Campagna pubblicitaria locale: spot radiofonici, affissione locandine e distribuzione di manifesti ideati e prodotti dal Comune di Firenze
- Distribuzione locale e regionale di adesivi che pubblicizzano il servizio, i quali hanno un formato tascabile e sono tradotti in varie lingue

- Rassegna Stampa sugli argomenti inerenti il fenomeno della prostituzione e dell'immigrazione. L'idea della rassegna stampa nasce in seguito alle proposte di modifiche della legge in materia di prostituzione annunciate dal governo; essa raccoglie i diversi articoli di cronaca, di politica o di opinione presenti sui quotidiani nazionali e locali nell'arco di una settimana, e viene inviata per posta elettronica ai contatti della rete dei servizi del Numero Verde. Collaborazione con la postazione dell'Emilia Romagna per la realizzazione di una Newsletter che includa la rassegna stampa

II.3 Analisi dei dati del Numero Verde - Postazione Toscana dal Luglio 2000

Nello studio dei flussi di andamento delle chiamate ricevute dal Numero Verde nel periodo compreso tra Agosto 2000 ed Aprile 2004, si segnalano i momenti di maggiore intensità in coincidenza con i momenti di maggiore visibilità del servizio (campagne pubblicitarie) e/o con i momenti particolari vissuti dal target in seguito ai cambi di legislazione, alle attività repressive delle Forze dell'Ordine, etc..

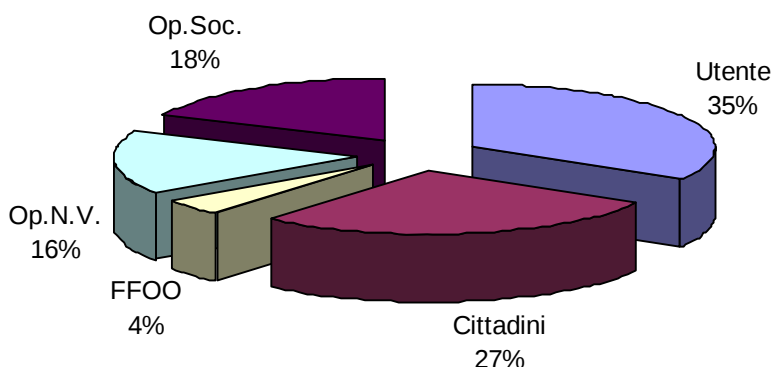
Le chiamate sono intese come richieste da parte delle vittime della tratta o da parte dei servizi che si rivolgono ad esse. Il Numero Verde, infatti, ha svolto, oltre all'attività di ascolto e presa in carico dei soggetti intenzionati alla fuoriuscita, anche funzioni di trasferimento e smistamento degli stessi fra le varie strutture di accoglienza.

La maggior parte delle chiamate che arrivano al centralino vengono effettuate da cittadini italiani, dalle FF.OO, da operatori del pubblico e del privato sociale, oltre che da parte delle altre postazioni regionali del Numero Verde.

Le persone dedite ad attività di prostituzione e/o vittime di tratta rappresentano il 34% del totale. L'utenza presa in considerazione, o per la quale viene formulata la richiesta, salvo rare eccezioni, è rappresentata da donne vittime di tratta.

Le telefonate da parte delle Forze dell'Ordine, anche se costituiscono la percentuale più bassa, hanno subito un incremento nell'ultimo anno, in parte dovuto ad una maggiore conoscenza del servizio da parte loro. Le chiamate degli operatori sociali, compresi quelli delle altre postazioni regionali del Numero Verde, costituiscono una fetta rilevante. I cittadini che si rivolgono al Numero Verde sono spesso persone che si pongono come 'salvatori' (intesi come liberatori delle vittime dalla tratta) delle donne costrette a prostituirsi, per aiutare la persona alla quale si sono affezionati. Questa categoria di persone è quella che necessita di un tipo di ascolto particolare da parte degli operatori del servizio, i quali devono capire bene la veridicità di quanto ascoltano.

Grafico 1: Tipologia dei chiamanti



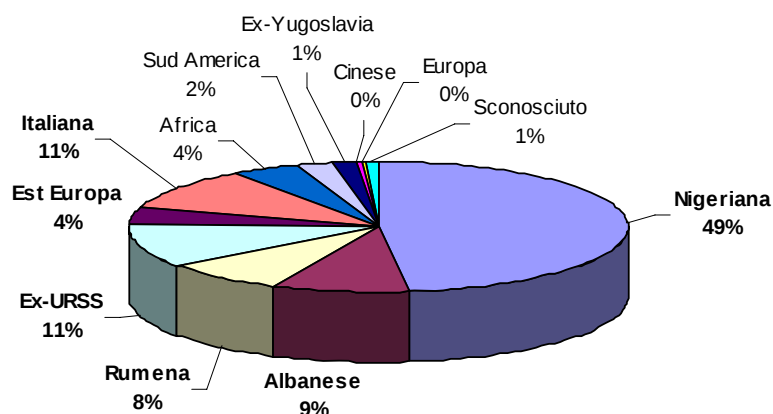
Le categorie di chiamanti sono così suddivise: "Op. Soc." - operatori del pubblico o privato sociale; "Op. N.V." - operatori delle altre postazioni regionali del Numero Verde; "FFOO" - Forze dell'Ordine; "Utente" - persone dedite ad attività di prostituzione o che rappresentano l'utenza per la quale è richiesto aiuto al servizio; "Cittadini" - cittadini che chiamano per conto terzi o per richiesta informazioni.

L'utenza del Numero Verde è rappresentata da donne straniere vittime della tratta e costrette a prostituirsi. Le nazionalità delle donne trattate sono, in buona parte, le stesse di quelle delle donne osservate in strada e, soprattutto, di quelle presenti nelle accoglienze.

Le donne provenienti dalla Nigeria rappresentano la maggioranza dell'utenza del servizio, seguite poi dalle donne dall'ex Unione Sovietica, dalle donne albanesi e da quelle rumene.

Il numero elevato della nazionalità italiana è dovuto soprattutto alle telefonate di cittadini e di operatori sociali. Inoltre, si rivolgono al servizio uomini prostituiti, transessuali, donne prostitute italiane e donne vittime di violenze coniugali¹⁵.

Grafico 2: Nazionalità dell'utenza

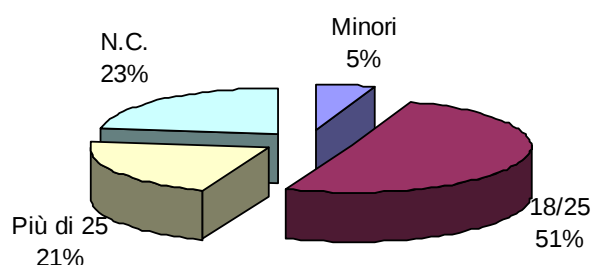


L'età media delle persone prese in carico dal servizio è compresa tra 18 e 25 anni, in coincidenza con quella osservata in strada e, in generale, con le donne vittime di tratta.

L'utenza minorenni, che rappresenta il 5%, mette in risalto un aspetto specifico e peculiare del servizio, rappresentato dalla garanzia di anonimato per chi chiama. E' altresì interessante rilevare la percentuale legata alle chiamate delle Forze dell'Ordine relativamente ai casi di minori. Che il chiamante sia l'utente stesso o qualcuno per lui, quando si affronta la questione di un minore il servizio offre la riservatezza necessaria ad un colloquio che potrebbe contenere notizie ai limiti della legalità.

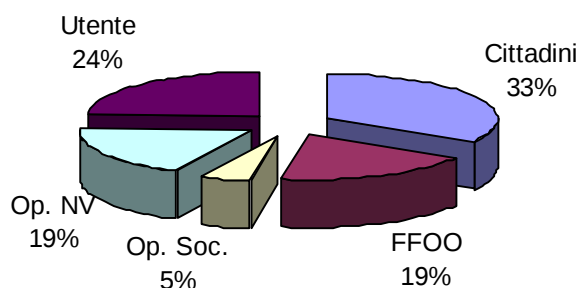
Grafico 3: Età dell'utenza del Numero Verde

La categoria "N.C." rappresenta i soggetti di cui non si conosce l'età.



¹⁵ Questa tipologia di utenza è rappresentata anche da donne straniere di nazionalità diversa da quelle delle donne vittime di tratta, ad esempio di origine marocchina e polacca.

Grafico 4: Tipologia dei chiamanti per i casi di minori.



L'analisi della tipologia di chiamanti mette in luce le molteplici azioni e funzioni del Numero Verde, oltre la diversità delle situazioni e delle problematiche che vi pervengono.

Emerge che la maggioranza delle richieste di fuoriuscita proviene dal target e dai cittadini, a sottolineare la funzione principale del servizio nell'accogliere le richieste di aiuto. In questo senso, gli operatori del Numero Verde offrono una prima possibilità di elaborazione della richiesta di aiuto, oltre ad offrire informazioni concrete sulle opportunità di adesione ai Percorsi di Protezione Sociale e di orientamento ai servizi presenti sul territorio toscano.

Attraverso un monitoraggio effettuato con lo sportello Spazio Intermedio di Firenze, viene fuori che per il "target denunciante" (in caso di Articolo 18) le persone inviate dal Numero Verde rappresentano una quantità notevole, se proporzionata agli altri canali d'invio del medesimo target.

Le richieste di informazione riguardano per lo più questioni legate alla fuoriuscita, problematiche connesse alla legge sull'immigrazione (regolarizzazione, rimpatrio, assistenza legale). Le questioni di tipo sanitario non sono numericamente significative nell'insieme delle richieste rivolte al servizio.

La collaborazione con le Forze dell'Ordine va nella direzione dei casi di richiesta di fuoriuscita da parte di minori, dei casi atipici di fuga e di elaborazione della richiesta per sottrarsi allo sfruttamento da parte delle donne vittime di tratta.

Le richieste formulate da operatori di altri servizi o altri centralini è legata alla ricerca di disponibilità in regione in occasioni di fuga come alla necessità, da parte di un servizio (sportello, associazione di volontariato, ecc.), di reperire informazioni e sostegno nel rispondere alla richiesta della donna. Significative, in questo senso, le domande di informazioni da parte degli operatori sociali.

I trasferimenti/inserimenti sono, ovviamente, richieste espresse in maggioranza da operatori del privato sociale o operatori delle postazioni regionali del Numero Verde.

La funzione di raccordo che esplica il Numero Verde è andata crescendo nel tempo, sia a causa dell'aumento dei servizi rivolti all'utenza, sia per una maggior conoscenza delle risorse che la postazione regionale del servizio offre. Dall'esame delle richieste pervenute è possibile dedurre una scarsa disponibilità di posti in accoglienza, oltre che un bisogno urgente di sicurezza nel caso di denuncia da parte delle donne che si sottraggono allo sfruttamento.¹⁶

Il luogo di provenienza delle chiamate è diviso per province.

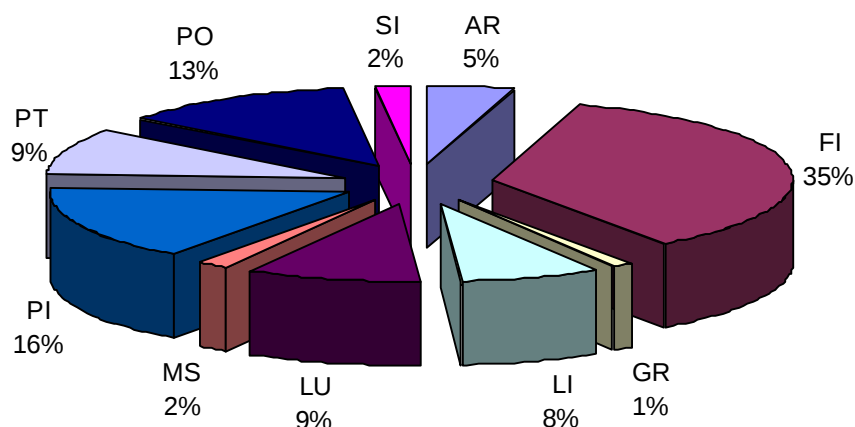
Come è possibile osservare, i territori di Siena e Grosseto sono quelli che si caratterizzano per il numero più basso di chiamate. Ciò si ritiene dovuto all'organizzazione dei servizi che si rivolgono alle donne trattate su questi territori. Infatti, risulta abbastanza recente la nascita di un'unità di

¹⁶ In caso di denuncia, i rischi ai quali una donna si espone sono molto elevati e si rende necessaria una serie di azioni sinergiche da parte delle realtà a sostegno della persona. Si crea una situazione di emergenza alla quale è indispensabile reagire in maniera molto veloce.

strada e di una struttura di accoglienza nel territorio senese, mentre pressappoco inesistente la consistenza delle realtà che si rivolgono alle vittime di sfruttamento nella zona di Grosseto.

Al contrario, sono numerose le telefonate provenienti dalla provincia di Firenze. Questo è senz'altro dovuto al fatto che la sede del Numero Verde è all'interno del territorio fiorentino, il quale accoglie da anni una serie di realtà integrate che si rivolgono alla prostituzione coatta.

Grafico 5: Provenienza delle chiamate nella Regione Toscana.



II.4 Limiti e potenzialità del servizio

Il punto di forza del servizio è legato all'attività telefonica ed alle sue caratteristiche, in quanto è disponibile 24 ore su 24, gratuito e garante dell'anonimato. In questo senso, il Numero Verde risponde ad alcune difficoltà e diffidenze espresse dalle donne che vivono condizioni di sfruttamento. Tra le possibilità che il Numero Verde offre, infatti, vi è quella di riconoscere velocemente il problema che la donna sta vivendo: è sottinteso l'ambito in cui si pongono le questioni e, soprattutto, la donna non ha bisogno di disquisire o spiegare la sua condizione di vita. Questo rappresenta un grande valore e vantaggio dal punto di vista metodologico, in quanto in fase di colloquio con l'utenza non vengono agiti atteggiamenti di censura dettati dalla vergogna o altro.¹⁷

La prolungata reperibilità permette di superare le difficoltà legate ai ritmi di vita e lavoro delle donne dedite ad attività di prostituzione, oltre a rendere possibile la collaborazione con le Forze dell'Ordine per i casi di fuoriuscita, i quali richiedono risposte immediate anche di notte. Ciò può costituire, tuttavia, una difficoltà per il Numero Verde, che deve agire durante la notte nella ricerca di una casa di fuga, quando la maggiore parte delle strutture di accoglienza non sono contattabili durante tale fascia oraria. Aspetto, questo, talvolta fonte di incomprensione con gli operatori delle Forze dell'Ordine, che hanno in carico la donna e pretendono di piazzarla in breve tempo e non in strutture alberghiere.

Le conoscenze degli operatori delle norme vigenti in materia di prostituzione e di immigrazione, oltre la conoscenza dei percorsi e dei sistemi burocratici del pubblico e del privato sociale, permettono fluidità nei cammini intrapresi dalle vittime, che possono usufruire di informazioni corrette e di affiancamento durante l'incontro con i servizi stessi.

Il centralino, attraverso l'attività dei trasferimenti da una struttura all'altra, ha potuto osservare e conoscere le difficoltà incontrate dagli operatori delle accoglienze: ad esempio, i limiti contenuti

¹⁷Spesso sono approdati al N.V. casi di persone che avevano vissuto incomprensioni con gli operatori dei servizi con i quali erano precedentemente entrate in contatto.

dalla legge per quanto riguarda le persone sprovviste di documenti, le tossicodipendenti o con patologie psichiatriche e sanitarie.

Tra le peculiarità del Numero Verde risalta quella di riuscire a rispondere all'emergenza.

Tale concetto è stato posto al centro dell'azione pubblicitaria, dando origine anche ad una percezione distorta in quanto limitativa delle funzioni del servizio: molti, infatti, si rivolgono ad esso solo in casi di emergenza ed escludono a priori la possibilità di utilizzare il Numero Verde come una risorsa di informazioni e pratiche corrette nell'ambito di riferimento.

Non sempre è possibile rispondere efficacemente alle richieste di fuoriuscita, anche conseguentemente alla riduzione delle case di fuga in Toscana dovuta ai tagli di finanziamenti. Inoltre, la reperibilità diurna degli operatori delle accoglienze e la remota possibilità, da parte loro, di esporsi nell'ospitare una donna nell'immediato, rende spesso impraticabile il percorso.

Le peculiarità del Numero Verde legate alla capacità di contatto e di relazione sia con l'utenza che con i servizi presenti in regione sono risorse preziose, se intese al servizio di tutti coloro che si rivolgono alle vittime di tratta nell'intento di orientare e sostenerne la fuoriuscita.

CAPITOLO III – LA MAPPATURA DEL FENOMENO IN STRADA

“Non sapersi orientare in una città non è cosa molto grave,
ma smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta
è una cosa tutta da imparare.”

W. Benjamin

III.1 L’approccio in strada

Iniziando un percorso di lettura di quanto è emerso dalla mappatura delle presenze delle donne costrette a prostituirsi sul territorio toscano è importante avere qualche conoscenza sulle unità di strada e le metodologie che utilizzano.

La filosofia che sta alla base del lavoro di strada è chiamata “riduzione del danno” e nasce alla fine degli anni ’80, assecondando l’esigenza di avere un contatto più diretto ed un impatto più incisivo nei confronti di alcune categorie svantaggiate e difficilmente raggiungibili da parte dei servizi pubblici.

Di seguito, sono indicati gli obiettivi che le unità di strada attive sui territori perseguono attraverso i loro interventi nella logica di riduzione del danno:

1. Conoscenza del fenomeno, ovvero *ricognizione conoscitiva* delle condizioni in cui viene svolto il lavoro sessuale e delle caratteristiche che contraddistinguono il fenomeno nelle sue dislocazioni sul territorio;
2. Rilevamento della presenza di *comportamenti a rischio sul piano sanitario* e conseguente azione tesa ad incentivarne il cambiamento, offrendo alle prostitute - target difficilmente raggiungibile dai servizi sociosanitari del territorio - un’opportunità di informazione/formazione circa la tutela della salute in generale, la prevenzione sanitaria e gli accessi possibili ai servizi;
3. Rendere le prostitute stesse, per quanto possibile, *vettori di informazioni* inerenti la prevenzione e l’educazione alla tutela della salute, propria ed altrui; trasmettere in strada la cultura della prevenzione e anche tutta una serie di informazioni sulle opportunità che il territorio offre;
4. Dare sostegno e sensibilizzare per la *fuoriuscita*;
5. Favorire il contatto con le *agenzie del territorio* e, quindi, aumentare la qualità della domanda e della risposta sia sulla tutela della salute, che sulle condizioni per percorsi alternativi alla prostituzione.

Questo tipo di metodologia¹⁸ è mirata a stabilire un contatto con le ragazze strutturato in modo da creare una relazione di fiducia ed ascolto, al fine di facilitare l’emersione di tematiche specifiche (stato di salute, bisogni sanitari, etc.) o, più generalmente, connesse alla questione della tratta, utili al monitoraggio del fenomeno nelle sue coordinate macroscopiche e ad orientare la ragazza verso un percorso di fuoriuscita.

La complessità del fenomeno, del resto, diviene una condizione dalla quale non è possibile prescindere in fase di progettazione e concertazione delle strategie d’intervento: << Oggi la strada, la notte, l’esclusione sociale esprimono una serie di variabili forti sia nell’ambito dei bisogni che nell’ambito dei protagonisti e dare dei riferimenti standardizzati potrebbe essere una semplificazione >>.¹⁹

III.2 Trasformazioni del fenomeno

Dall’osservazione del fenomeno della prostituzione e della sua declinazione sull’intero territorio della regione Toscana emerge chiaramente una situazione che è possibile definire inconsueta,

¹⁸ Le Unità di Strada che afferiscono all’Associazione Trame condividono il metodo di *riduzione dei rischi*. Tale approccio delle unità di strada non è l’unico svolto, in quanto alcune realtà presenti sul territorio toscano agiscono metodologie differenti da quella citata. Ad esempio l’Associazione Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Benzi, struttura le proprie attività con una differente filosofia, che si fonda su un’interpretazione diversa della prostituzione coatta e della donna che la svolge, che va tolta dalla strada e ‘redenta’.

¹⁹ Merlo R., *Interventi di comunità nell’ambito della prostituzione di strada*, in “Porneia”, Associazione “On the Road”, (a cura di), Il Poligrafo, Padova, 2003

rispetto agli anni passati, ma prevedibile per coloro che hanno la possibilità di confrontarsi costantemente con il mondo della prostituzione in maniera critica.

Le considerazioni che seguono sono il frutto della raccolta dei dati relativi alle presenze in strada delle persone dedite ad attività di prostituzione, e più precisamente delle donne costrette a prostituirsi, unitamente ad una serie di interviste ad alcuni referenti dei vari servizi, pubblici e privati, tra i quali vi sono anche taluni Osservatori Sociali Provinciali.

Inoltre, sono stati effettuati dei colloqui di approfondimento con gli operatori delle varie équipes che hanno svolto il lavoro di monitoraggio sui propri territori di riferimento.

I mutamenti che si osservano nella prostituzione esercitata dalle donne in strada sono riconducibili, in gran parte, all'attività repressiva e di controllo esercitata dalle Forze dell'Ordine nei confronti della popolazione immigrata presente sul territorio, coinvolgendo in tal modo molte delle prostitute in strada, in quanto persone che spesso vivono in condizioni di clandestinità.

Con l'applicazione della nuova legge in materia di immigrazione Bossi-Fini (L.189/02), la situazione per i soggetti extracomunitari presenti in Italia e, soprattutto, per le donne straniere che esercitano attività di prostituzione in strada, appare cambiata. Il cambiamento è dovuto alla ristrettezza di alcune norme contenute nella legge che, applicate, allontanano gli stranieri ma inducono le organizzazioni che regolano la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale a riformulare le proprie strategie.

Lo svuotamento dei territori da parte delle donne dedite ad attività di prostituzione, registrato negli ultimi tempi, è evidentemente legato ad una ri-definizione delle logiche sottostanti lo sfruttamento della prostituzione coatta da parte delle persone che lo gestiscono. Appare evidente come vengano attuate strategie legate alla creazione di nuove forme di prostituzione attraverso canali meno visibili, ma ugualmente redditizi e sempre caratterizzati dalla coercizione.

Ecco che diviene sempre più diffuso il fenomeno della prostituzione sommersa, termine che indica tutto quanto non è più possibile osservare, ma che compone una realtà che sappiamo essere presente sui nostri territori. La prostituzione sommersa viene esercitata in appartamenti privati, night club e simili, e reperisce clienti attraverso annunci vari che indicano il telefono, il locale o altro.

Se questa evoluzione del fenomeno può indurre a pensare che la prostituzione coatta rappresenti una criticità superata, è necessario fermarsi a riflettere su quelle che sono le caratteristiche della stessa. Occorre comprendere che essa coinvolge in vari modi individui di età, genere e nazionalità diverse, rendendo le persone trafficate oggetto di scambio e di sfruttamento a scopo di lucro, e privandole di qualsiasi forma di rispetto e dignità. La prostituzione sommersa dona l'invisibilità ad un target che difficilmente si sottrarrà alle forme di violenza e sfruttamento che quotidianamente subisce, e che difficilmente cambieranno nel tempo.

Inoltre, le molteplici discussioni sulla riforma della Legge Merlin in materia di prostituzione, rendono la riflessione in merito ancora più complessa auspicando l'illegalità dell'esercizio della prostituzione in luoghi pubblici a favore della creazione di spazi ad hoc ("zoning" e "case chiuse").

In questo clima di repressione e controlli, le donne che si prostituiscono in strada vivono faticosamente, e di giorno in giorno, la paura di essere controllate ed espatriate dalle FF.OO, e mettono in atto strategie dettate dal bisogno di lavorare per pagare lo sfruttatore/sfruttatrice di turno. Questa necessità di sopravvivenza ha costretto molte donne a 'mimetizzarsi' sui territori, proponendosi in luoghi, tempi e modi alternativi, ma più attente a non correre troppi rischi. E' per questo motivo che, rispetto agli anni precedenti, è possibile osservare sul territorio toscano una maggiore quantità di donne dedite ad attività di prostituzione durante il giorno (mattina e pomeriggio), in luoghi molto affollati (anche centro città) o molto isolati come le periferie.

In proposito, una riflessione interessante scaturisce proprio dall'osservazione di quelli che sono considerati i 'nuovi luoghi' di prostituzione come quelli sopra citati. Luoghi che vengono esplorati dagli operatori che vanno alla ricerca del target d'interesse e che scoprono così altre zone sconosciute fino a quel momento e mai prese in considerazione. E' a questo punto che sorge il dubbio che, magari, tanto nuovi non siano, e che in periodi diversi semplicemente non siano stati oggetto di osservazione. I centro città, per esempio, appaiono luoghi alternativi per l'esercizio della

prostituzione che torna, in alcuni casi, ad essere svolto di fronte al portone di casa o del locale dove la donna lavora.²⁰

Anche le strade statali e provinciali divengono parte di quei luoghi poco affollati, e distanti dalle abitazioni dei privati cittadini, dove le donne costrette a prostituirsi svolgono la loro attività.

Nei diversi momenti di colloquio, in fase di monitoraggio, con gli operatori delle unità di strada, emerge un ritratto delle donne trattate caratterizzato dalla fragilità e dal disagio di chi diviene sempre più marginale ed emarginato.

La rotazione delle donne sul luogo di lavoro appare molto veloce, ed anche la comunicazione con gli operatori avviene in maniera più frettolosa e meno approfondita, il che sta ad indicare un rapido ricambio delle donne in strada, indotte dai propri sfruttatori a spostarsi spesso per ovviare ai rischi di riconoscimento e fermo da parte delle Forze dell'Ordine.

Questa costante condizione di rischio, per la salvaguardia delle donne ed anche del loro progetto migratorio, crea in loro uno stato d'ansia che le rende meno disponibili, per mancanza di tempo e di serenità, e diffidenti nell'intraprendere una relazione di fiducia con gli operatori di strada. Ciò le rende anche noncuranti delle opportunità legate alla prevenzione ed alla tutela della salute, perché sopraffatte dall'inquietudine che la vita di strada impone.

Le zone periferiche ed industriali, se anche in territori diversi, hanno caratteristiche comuni e sono spesso interessate dal fenomeno della prostituzione grazie alla vicinanza agli sbocchi autostradali, ai luoghi di sosta e di parcheggio per i camion, alla distanza dalle abitazioni private dei cittadini del luogo.

La composizione del fenomeno prostituzione su zone di questo tipo è caratterizzata soprattutto dalla massiccia presenza delle transessuali²¹ e di donne nigeriane, notoriamente più propense a correre rischi pur di non perdere occasioni di lavoro e di guadagno, laddove la 'pericolosità' è rappresentata dalla sosta in luoghi isolati e poco affollati.

Le donne nigeriane sono spesso ricattate dagli sfruttatori attraverso minacce nei confronti della famiglia: esse, inoltre, per intraprendere il proprio percorso migratorio contraggono un debito di varie migliaia di euro che dovranno estinguere con il lavoro di prostituzione. E' facile comprendere come una persona in condizioni simili possa optare per la quantità di lavoro, piuttosto che la qualità dello stesso e della propria vita. La quantità di lavoro è caratterizzata sia dal numero di clienti che una donna riesce a contattare, sia dal periodo di tempo che la persona riesce a stare in strada per lavorare. La qualità del lavoro è determinata soprattutto dalla capacità e dal potere contrattuale delle donne di fronte ai clienti, con i quali contrattano il prezzo e le condizioni della prestazione.²²

Ad esempio, le donne dell'Est europeo, in particolare quelle provenienti dall'ex Unione Sovietica, hanno guadagni superiori rispetto alle donne di origine nigeriana per via di tariffe più alte.

Sempre in riferimento al numero di presenze delle donne che si prostituiscono in strada, alcune zone della regione subiscono notevoli variazioni causate dalle migrazioni stagionali della popolazione prostituta.

Questo dato può apparire scontato per alcuni e non reale per altri, come ad esempio quelli coinvolti in interventi che hanno un raggio d'azione limitato al comune di riferimento. Quando si estende l'osservazione e la rilevazione dei dati al territorio provinciale, diviene subito evidente come le migrazioni avvengono e, soprattutto, quali spazi attraversano. La stagione estiva favorisce la presenza di donne costrette a prostituirsi sulle strade statali e provinciali che si dirigono verso le coste e che sono più trafficate.

Per fare un esempio, Siena città non ha mai ospitato molte prostitute su strada, se non sui percorsi che la collegano al mare o alle città vicine. Da qualche tempo, a causa di lavori in atto sulla cosiddetta "Due mari" e dei controlli da parte delle FF.OO, è molto diminuito il numero di donne che si prostituiscono sulla strada. Questo va ad unirsi ai risultati di una ricerca effettuata su tale

²⁰ Questa pratica induce il ricordo di modalità antiche, mirate ad invitare i clienti nei luoghi di divertimento. Citiamo il cantautore Riccardo Marasco e la sua canzone dal titolo "Via Panicale", "...le ragazze di via Panicale con le poppe le strusciavano le scale..."

²¹ Rapporto di lavoro 2000-2003 del Progetto C.I.P. - Firenze

²² Molti clienti sono disponibili a pagare tariffe più alte per consumare rapporti non protetti.

territorio, che ha evidenziato come la prostituzione al chiuso sia la forma che più assume il fenomeno in questo territorio.²³

Nella zona di Pisa il numero di donne provenienti dall'Est Europeo è minore di quello delle donne africane; qui sono presenti numerose transessuali, grazie alle quali i dati legati alle nazionalità del target segnalano l'aumento delle persone provenienti dal Sud America (si veda il grafico "nazionalità delle donne presenti su strada").

Anche in questo territorio, la statale Aurelia risulta essere molto frequentata dalla popolazione prostituta e risulta subire molte variazioni dovute alle migrazioni degli individui che vi lavorano.

Dall'osservazione sui dati riguardanti il numero e la tipologia di presenze su strada, appare una netta spartizione dei luoghi e dei tempi di lavoro tra le donne bianche e quelle nere, oltre ai transessuali.

Per le donne africane, il confronto con le donne dell'Est Europa risulta svantaggioso, in quanto perdente nella spartizione degli spazi di lavoro e degli orari. Queste ultime, infatti, lavorano in luoghi e durante orari che lasciano supporre una maggiore possibilità di scelta.

Una componente utile per comprendere quanto si afferma è data dal sapere che gli sfruttatori/protettori delle donne provenienti dall'Est europeo sono unicamente uomini, mentre le sfruttatrici, comunemente chiamate "*madame*", delle donne nigeriane sono generalmente donne. Ecco che ipotizzando una competizione accesa tra le due organizzazioni, va da sé il pensare che quella composta da uomini risulterebbe vittoriosa.

Soprattutto nella provincia di Pisa, nelle zone dove lavorano le transessuali, le donne nigeriane hanno territori ed orari tutti loro e riescono ad integrarsi con i primi: è addirittura possibile osservare la postazione alternata tra le donne e le transessuali che sostano sulla strada in attesa di clienti. Questo induce a pensare che ci sia una maggiore affinità tra le due categorie di persone, rispetto alle donne provenienti dall'Est europeo.

Citando Porpora E. Marcasciano (M.I.T. Bologna)²⁴ che parla di come il codice morale e quello civile vietassero il transessualismo negandone la visibilità, viene da supporre di come anche le donne nigeriane subiscano, da parte degli altri, la stessa logica di giudizio.

Basti pensare alle caratteristiche fisiche delle due categorie di persone, che rendono spesso più veloce e semplice il riconoscimento e, di conseguenza, la stigmatizzazione delle stesse da parte di chi osserva e compone un giudizio.

Le donne nigeriane sono sovente sprovvedute nel vissuto sulla strada e nel rapporto con le altre persone. In questo caso, è necessario tener presente la cultura di origine di queste persone, profondamente diversa da quella europea. Inoltre, negli ultimi periodi, si registra, dal contatto con queste donne, un calo notevole del livello d'istruzione che a volte rasenta l'analfabetismo.²⁵ È possibile dare spiegazione a questo sapendo che le donne nigeriane vittime di tratta vengono reperite nei villaggi periferici alle città, dove il livello di povertà delle persone è notevole.

A differenza delle europee, le donne nigeriane possono vantare, tuttavia, un grosso vantaggio, rappresentato dall'abitudine di stare in gruppo.

Esse vivono e lavorano in gruppo, sfruttando in tal modo tutta l'energia e la forza che ne scaturisce, ed usandola per difendersi meglio dalle insidie della vita di strada. Questa forma di mutuo-aiuto è interessante per gli operatori, che possono utilizzare lo strumento del passa parola per dare maggiori informazioni e soprattutto per agire metodologie di peer-education.²⁶ La peculiarità dell'educatrice pari consiste nello svolgere attività che trae forza dalla propria esperienza, che diviene significativa perché fonte di informazioni utili su molteplici piani.

Le donne provenienti dall'Est europeo risultano essere maggiormente emancipate e con una consapevolezza più elevata di ciò che fanno e, spesso, anche dei motivi che le hanno portate al

²³ Contributi da interviste a G. Bonechi (Comune di Siena) e A. Volterrani (Osservatorio Sociale Provinciale), oltre che dalla ricerca azione "Via del Campo – prostitute in provincia di Siena" a cura di coop. Microcosmos ed Ass. I.r.i.d.e.

²⁴ Porpora E. Marcasciano, *La prostituzione transessuale*, in "Porneia", Associazione "On the Road", (a cura di), Il Poligrafo, Padova, 2003

²⁵ Nelle strutture di accoglienza il problema dell'analfabetismo è molto sentito, sia in fase di relazione con la persona accolta, sia in fase di reinserimento socio-lavorativo.

²⁶ Borlone/Macchieraldo "Formazione professionale di Educatrici Pari nel Campo della Prostituzione"

punto in questione. Dai contatti con queste persone, ed anche dall'osservazione del loro lavoro, sembra che esse abbiano una maggiore "cultura della strada", che va ad unirsi ad una maggiore conoscenza del mondo della prostituzione, elementi che offrono l'opportunità di destreggiarsi meglio anche nel rapporto con i loro sfruttatori/protettori. Dai racconti degli operatori si evince che molte di queste donne hanno la possibilità di scegliere o, comunque, contrattare delle cose, al contrario delle donne nigeriane che difficilmente possono farlo.

Nella zona della provincia di Livorno le modalità di svolgimento dell'attività di prostituzione delle donne dell'Est sembra più simile a quella italiana. È possibile osservare come queste persone siano presenti sulla strada solo di giorno e durante orari scelti anche dalle prostitute italiane, che difficilmente sono visibili la notte, al contrario delle ragazze africane, che lavorano sulle stesse strade, ma mai di giorno. Di nuovo emerge la scelta del rischio a fronte della possibile perdita di guadagno.

La prostituzione svolta dalle transessuali è caratterizzata dalla presenza di persone di nazionalità prevalentemente sudamericana (Brasile) e italiana. L'età sembra essere piuttosto avanzata (dai 25 ai 35 anni), soprattutto per le persone italiane, che riescono maggiormente a mettere radici su un territorio, a differenza delle altre.

La città di Firenze ne è un esempio, in quanto città tradizionalmente vissuta da questo tipo di target. Negli anni, molte transessuali italiane hanno potuto costruirsi una vita intorno alla professione, fino al punto di divenire stanziali su un territorio, a differenza delle transessuali straniere che cambiano. Quasi due fenomeni distinti, i precedenti, da verificare attraverso azioni più specifiche e mirate (agli inizi degli anni '90 appariva uno scenario simile, che si componeva delle donne italiane da sempre presenti in strada e di donne straniere che arrivavano per prostituirsi).

La prostituzione italiana è notevolmente ridotta sulle strade e viene svolta soprattutto in orario diurno. Rispetto a questa, dalle interviste con i referenti e dai colloqui con gli operatori dei vari territori, arrivano notizie legate all'attività di prostituzione svolta da donne in difficoltà economica o comunque bisognose di arrotondare le entrate mensili. Questa attività, che esula da pratiche di coercizione, sembra appartenere al mondo delle donne e dei giovani rom, che vendono prestazioni per guadagnare qualche soldo.

Anche la prostituzione maschile vede protagonisti uomini stranieri provenienti soprattutto dall'Albania e dalla Romania. Non sono molti gli interventi che si rivolgono a questo target, che per altro risulta essere poco conosciuto in generale. La motivazione alla vendita di prestazioni sessuali da parte degli uomini è spesso riconducibile al bisogno di guadagno e di un lavoro (soprattutto per i prostituti provenienti dall'Est europeo). In particolare, gli uomini di nazionalità rumena abitano le strade in attesa di clienti e con la speranza di trovare un lavoro diverso. Dai racconti si evince l'importanza del vissuto in quanto 'momentaneo' e non legato all'omosessualità; quasi tutti si dichiarano costretti dalle condizioni di povertà e 'passivi' nelle prestazioni che vendono, come giustificazione alla condizione in cui si trovano.²⁷

Gli uomini dediti ad attività di prostituzione sono presenti maggiormente la notte ed in luoghi che ospitano unicamente il fenomeno, quali vie o piazze storicamente caratterizzate da attività di prostituzione di vario tipo oppure cinema porno.

Bisogna tener presente che le unità di strada attive nella regione si muovono in orari diversi tra loro e quindi le rilevazioni dei dati sono strutturate in maniera diversa tra province. Non si evidenziano particolari flessioni legate al numero di presenze medie giornaliere sul territorio toscano.

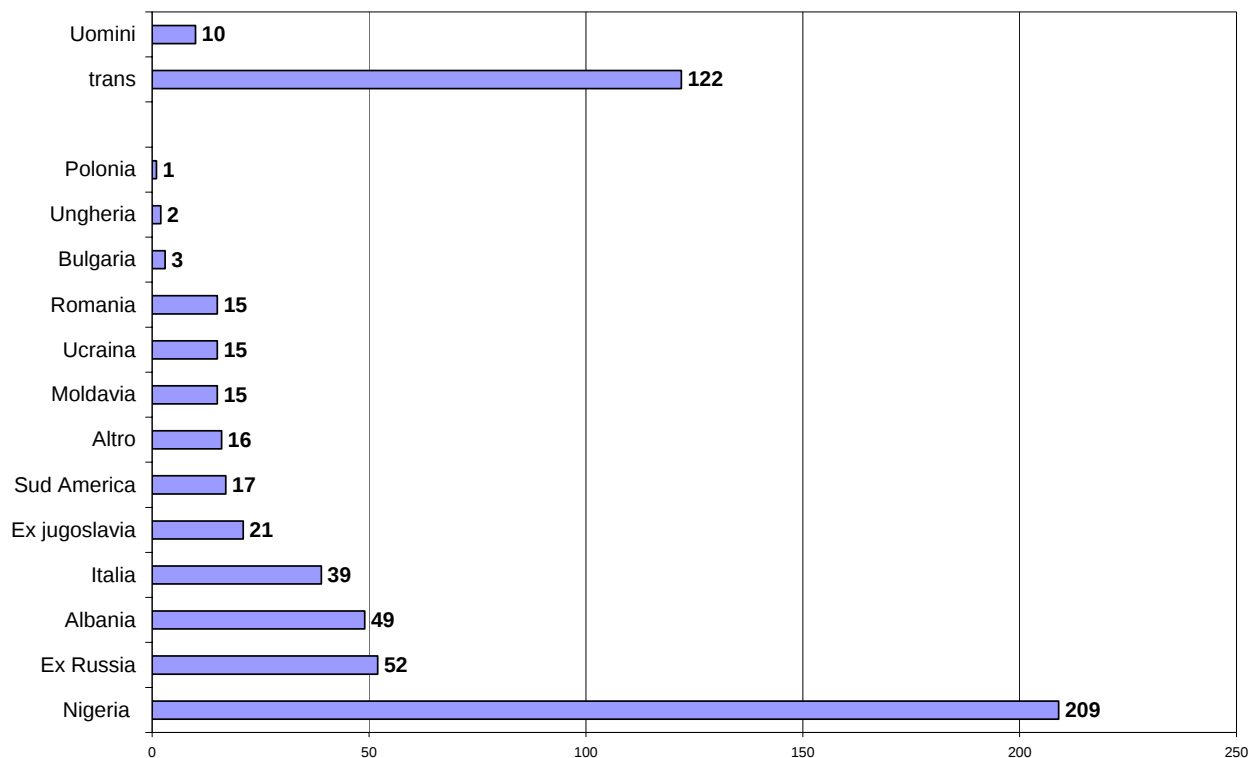
Il numero di presenze su strada è sicuramente destinato a scendere e le donne che lavorano, timidamente presenti sui territori, danno l'impressione di essere al corrente di quanto accade, ma bisognose di denaro come unico strumento per sottrarsi allo sfruttamento (evidente contraddizione), o quantomeno, alle violenze legate ad esso.

Appare chiaro come le Forze dell'Ordine, che più di altri vivono la strada, divengono sempre più un nodo centrale nel contatto con le donne costrette a prostituirsi in strada, e soprattutto come sempre più assumano un ruolo determinante per l'avvio ai Percorsi di Protezione Sociale in applicazione

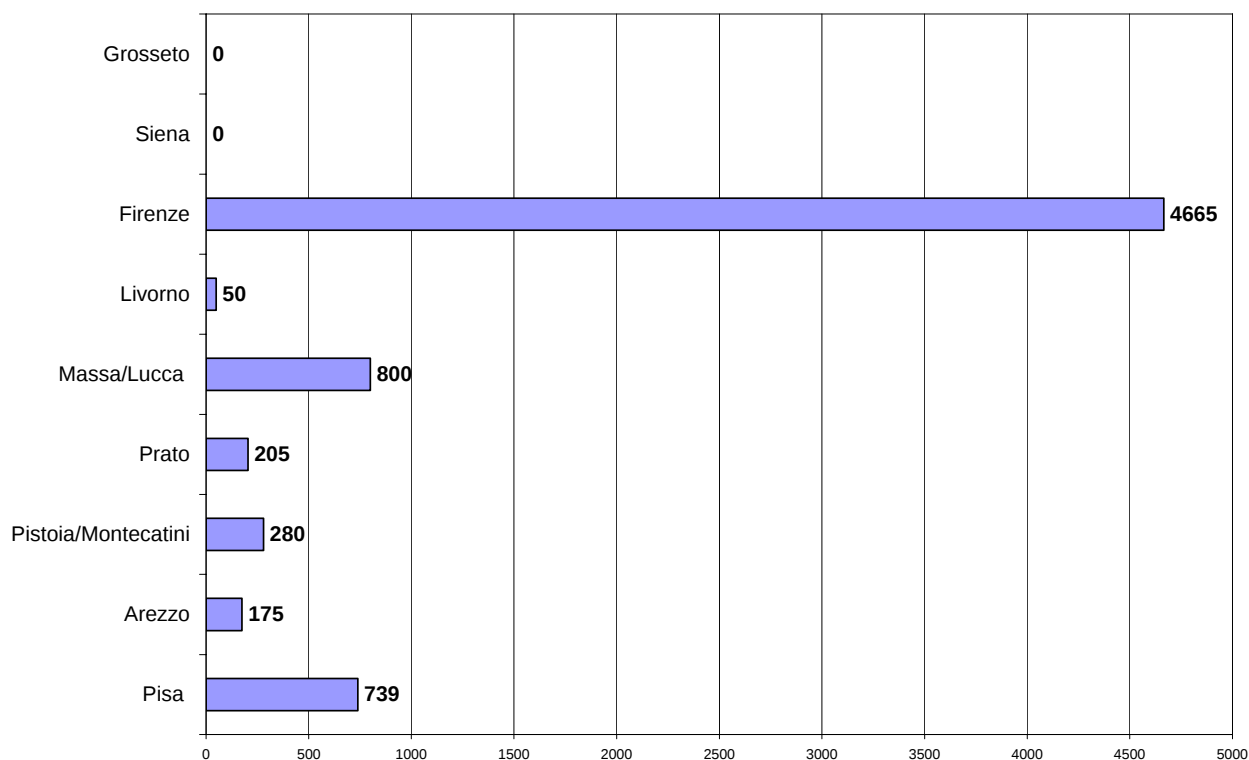
²⁷ -Progetto C.I.P. di Firenze, rivolto alla prostituzione maschile sul territorio fiorentino. Pini A., *La prostituzione maschile*, in Pornea, op. cit.

dell'Articolo 18, come è possibile desumere anche dall'analisi dei canali di invio presente nel primo capitolo, dove risalta la rilevanza che le FF.OO hanno nei rapporti che nascono tra donne e servizi.

Tab. 1 - “Media delle presenze giornaliere diviso per nazionalità”



Tab. “Contatti effettuati dal 2000 al 2003”



III.3 Le interviste di approfondimento

Contemporaneamente alla raccolta dei dati relativi alle presenze in strada delle persone dedite ad attività di prostituzione, e più precisamente delle donne costrette a prostituirsi – come già affermato - sono state svolte una serie di interviste ad alcuni referenti dei vari servizi, pubblici e privati, tra i quali vi sono anche alcuni Osservatori Sociali Provinciali.

Sono stati effettuati, altresì, dei colloqui di approfondimento con gli operatori delle varie équipes che hanno svolto il lavoro di monitoraggio sui propri territori di riferimento.

Dalle interviste, in breve, viene fuori che:

- Gli osservatori, che si pongono sui territori come punti di ricerca ed osservazione privilegiati rispetto ad altri, possono vantare la possibilità di lettura dei fenomeni da un punto di vista statistico e quantitativo, altrimenti difficile da reperire. Ciò che rappresenta sicuramente un privilegio per lo svolgimento di indagini conoscitive e di approfondimento rivolte soprattutto al mondo dell'immigrazione, non si è rivelato altrettanto utile all'ampliamento delle informazioni riguardanti il fenomeno della prostituzione coatta. Infatti, gli osservatori utilizzano dati ufficiali per la lettura dei fenomeni al quale sono interessati, precludendo in tal modo possibilità di approfondimenti per tematiche più specifiche come la prostituzione coatta. Non è mancata, ad ogni modo, la disponibilità al dialogo e la volontà di fornire informazioni utili al perfezionamento di un quadro inerente gli scenari che compongono il fenomeno della prostituzione coatta.
- La prostituzione coatta si compone quasi unicamente di donne migranti che vivono in condizioni di clandestinità. Questo aspetto rende possibile la lettura del fenomeno anche come lo spaccato di un mondo ancora più vasto e multiforme come quello dell'immigrazione, favorendone l'accezione di fenomeno complesso.
- Il cambiamento che si avverte osservando le statistiche legate alla presenza degli stranieri nelle nostre province ed anche i numeri relativi alla presenza di comunità straniere nelle città toscane va confrontato con il lavoro delle unità di strada in quanto unico canale di relazione con le donne (escludendo le FF.OO).

III.4 I territori

In questa sede si intende riepilogare in maniera sintetica come ogni territorio si pone rispetto al fenomeno della prostituzione legata allo sfruttamento ed alla tratta.

AREZZO: sono presenti un'unità di strada, uno sportello ed una reperibilità per avvio ai percorsi di accoglienza nonché una rete di accoglienze, dando vita ad un'articolazione di più modelli di intervento.

Come già accennato nel Capitolo I, è attiva su questo territorio l'Associazione La Provvidenza che gestisce una rete di strutture di accoglienza (case, appartamenti, strutture varie) dislocate tra Lucca, Piombino, Pistoia ed Arezzo.

Il progetto "Un'Altra strada 2" è promosso, co-finanziato e gestito dalla Provincia in collaborazione con le associazioni afferenti al progetto. La partecipazione attiva da parte della Provincia, soprattutto a livello istituzionale, risulta essere particolarmente efficace nelle relazioni tra enti (FF.OO, pubblico e privato). Questo facilita le relazioni tra operatori del progetto con le FF.OO, che agiscono in sinergia tra loro.

Emerge, inoltre, un aspetto particolare dell'intervento legato alla fase di accoglienza, che risulta essere esterna in quanto gestita in convenzione con una struttura sita fuori dalla regione Toscana. Tale convenzione è stata stipulata agli esordi del progetto a causa delle difficoltà di reperimento di posti da parte degli operatori, che pertanto si sono rivolti altrove. In seguito alla nascita dell'Associazione Trame, e ad una conoscenza più approfondita dei canali di comunicazione (ad esempio del Numero Verde), si sono aperti canali ulteriori per l'accoglienza delle donne. L'attuale convenzione risulta essere efficace (garanzia della disponibilità di posti), ma discordante con la filosofia e la pratica normale delle accoglienze presenti in Toscana, le quali sono disponibili ad

accogliere donne in quanto servizi ad hoc, piuttosto che enti pagati per farlo, come avviene nell'altro caso.

Il target appare evidentemente di origine nigeriana e soprattutto presente nella fascia notturna (su questo territorio l'unità di strada è attività unicamente la notte). La provincia di Arezzo si caratterizza per aree vaste e collinari, nelle quali le distanze si allungano nel passare da una zona all'altra. Motivo, quest'ultimo, di disagio per l'unità di strada che visita i territori, ed anche per le persone dedite ad attività di prostituzione, che tendono ad essere piuttosto isolate e più soggette ai rischi di aggressioni e simili.

Il 75% del totale delle presenze medie in strada è rappresentato dalle donne nigeriane, a conferma del fatto che sono quelle più disponibili al rischio pur di guadagnare soldi.²⁸

FIRENZE: conta due strutture di accoglienza, uno sportello di orientamento ed ascolto, un'unità di strada, un'azione di ricerca sul fenomeno.

Quello di Firenze risulta essere un intervento storico (1996) e composito, in quanto scaturito dell'integrazione operativa tra due realtà del privato sociale con l'Amministrazione Comunale.

La seconda accoglienza è subordinata all'accoglienza del progetto CIP in quanto riceve unicamente gli invii da parte dello stesso, anche se non è formalmente dentro la rete.

Il modello d'intervento si caratterizza per l'utilizzo della mediazione inteso come strumento di interpretazione linguistico e soprattutto culturale di ciò che si osserva e si agisce: attraverso le mediatrici culturali si rende significativo l'approfondimento delle relazioni con l'utenza.

A causa degli aspetti demografici, amministrativi, storici ed economici propri del territorio fiorentino, è possibile considerarlo di rilievo rispetto al territorio regionale. Tali aspetti si esplicano anche nella declinazione del fenomeno prostituzione, che appare permanente e differente, per questo motivo, da altri territori quali per esempio Arezzo o i comuni della Versilia, mete delle migrazioni che partono da Firenze mosse da aspetti legati alla stagionalità. Gli individui che si spostano dalla città, ad esempio, lo fanno per andare a lavorare nelle località turistiche, come la Versilia (Torre del Lago): in casi di questo tipo risulta utile la comunicazione tra le équipes che spesso agiscono in maniera sinergica.

L'unità di strada di Firenze lavora anche nel comune di Calenzano, territorio molto interessato dalle persone dedite ad attività di prostituzione, sia coatta che non, in particolare transessuali e donne nigeriane. Calenzano, oltre ad avere caratteristiche territoriali favorevoli allo svolgimento della prostituzione (sbocco autostradale, zona industriale, dogana merci), rappresenta un lembo che unisce Firenze alla zona di Prato e prosegue verso Pistoia e Montecatini. È facile immaginare un asse territoriale dentro la quale le donne si muovono velocemente da una zona all'altra.

Alcune notizie interessanti, e presumibilmente trasversali a tutto il territorio regionale, emergono dalla relazione con il target sul territorio fiorentino.

Per quel che riguarda le nigeriane, ultimamente moltissime donne contattate sulla strada appartengono al popolo Ishan, che abita la zona sita nell'Edo State, facente parte della regione del Benin, mentre sinora le donne provenivano prevalentemente da Benin City. Questo sta a significare un cambiamento dei flussi della tratta che, probabilmente, reperisce le ragazze in zone sempre più periferiche del Benin, e sempre più interessate dalla povertà.

Il numero più elevato di presenze si trova nelle zone urbane di Firenze Nord e Bellariva, mentre nel centro storico si trovano poche donne, tra l'altro scarsamente identificabili. Il fenomeno si declina sul territorio in modo abbastanza marcato in relazione alla tipologia dei gruppi di persone e degli orari. Per esempio, le transessuali sono visibili solo di notte sui viali di circonvallazione. Anche l'attribuzione dei posti di lavoro per la prostituzione variano conseguentemente ad accordi tra le donne e flussi migratori delle stesse durante l'intero anno (in un determinato posto troviamo le albanesi d'inverno e le rumene d'estate).

²⁸ Anche attraverso la relazione con le donne contattate si è potuta notare la tendenza al rischio, soprattutto legata alla tutela della salute. Infatti, la richiesta degli accompagnamenti da parte delle donne avviene soprattutto in casi di emergenza piuttosto che per prevenzione, dando da pensare alla poca contrattualità che le ragazze possiedono nei confronti degli sfruttatori e anche dei clienti.

Le presenze medie giornaliere sul territorio fiorentino (Firenze e Calenzano) sono 121 e rappresentano il 22,7% del totale regionale. Il dato si può imputare al fatto che Firenze sia la città più grande di tutta la regione e per questo offre una serie di spazi utili allo sviluppo del fenomeno, oltre ad avere caratteristiche di snodo centrale per lo spostamento delle persone che si prostituiscono all'interno della regione Toscana.

Le presenze diurne sono quelle meno evidenti, mentre la notte rimane il periodo preferito. Per quanto riguarda la prostituzione considerata coatta, il target nigeriano è quello numericamente più significativo (29,7% del totale), seguito da quello russo, rumeno e albanese.

La prostituzione delle transessuali rappresenta un fenomeno che ha una lunga storia a Firenze, in quanto si è sviluppato, negli anni, in un determinato spazio – il Parco delle Cascine – che è divenuto anche per questo luogo 'storico-turistico'.

All'interno del suddetto Parco esiste una piazza abitata unicamente, in termini di prostituzioni, dalla prostituzione maschile, rappresentata per la maggiore parte da uomini di nazionalità rumena, albanese e rom.

PRATO: sono presenti due strutture di accoglienza, uno sportello immigrati, un'unità di strada. L'azione dell'unità di strada avviene da anni in seguito a piccoli finanziamenti che si riferiscono a brevi periodi durante i quali essa effettua un monitoraggio delle presenze e l'attivazione della rete dei servizi in città. In questo caso, l'intervento di strada si pone come canale di comunicazione e di integrazione tra le realtà che in qualche modo si interessano alla prostituzione: FF.OO; servizi sanitari; Caritas per la prima accoglienza, ascolto telefonico e accompagnamenti sanitari; Coop. Ester per la seconda accoglienza.

A causa dell'occasionalità dell'intervento di strada, risulta faticosa la continuità della rete e delle potenzialità della stessa.

A cavallo tra il 2002 e il 2003, la coop. C.A.T. – fornitrice dell'unità di strada - in collaborazione con il Progetto "Albero della Salute" (laboratorio multiculturale per la tutela della salute delle persone straniere), ha stipulato un protocollo d'intesa con l'Azienda Sanitaria Locale, strutturando 2 sportelli a favore delle donne immigrate.²⁹

Sul territorio pratese sono molto diminuite le persone dedite ad attività di prostituzione, che presumibilmente hanno scelto luoghi e canali diversi per il proprio lavoro. Se pure alcuni luoghi sono rimasti invariati (la tangenziale intorno alla città e la Stazione ferroviaria Centrale), è da evidenziare come l'attività di controllo da parte delle FF.OO e l'applicazione della legge in materia di immigrazione abbia creato un'irreparabile tendenza ad uscire dalla città. Prato accoglie varie comunità straniere, che rappresentano un motivo in più di approfondimento del fenomeno prostituzione inscindibile dalle complesse dinamiche sociali in quanto parte di esse.

Il target nigeriano rimane quello numericamente più elevato ed anche quello più evidente negli spostamenti da una città all'altra (Arezzo, ad esempio, accoglie molte ragazze che abitano a Prato). Alcune ragazze nigeriane sono visibili pure nella zona industriale di Montemurlo mentre svolgono un'apparente attività di vendita ambulante. L'uso del termine apparente è dovuto ai fatti emersi dai colloqui avuti con persone del luogo, soprattutto lavoratori, che raccontano come queste ragazze, contemporaneamente all'attività ambulante, svolgano quella di prostituzione.

In città vive una grossa comunità cinese, all'interno della quale vengono praticate attività di prostituzione: tale fenomeno non è pienamente visibile sulla strada essendo tendenzialmente sommerso e le notizie in proposito sono spesso fornite dai cittadini.

PISTOIA: sono presenti tre strutture di accoglienza ed un'unità di strada.

Due strutture di accoglienza fanno parte dello stesso progetto, Nuova Primavera. La realtà del Soccorso Pubblico rappresenta un'entità particolare in quanto è un pronto soccorso ed un

²⁹ I protocolli d'intesa in ambito sanitario, seppure a differenza di questo caso non formali, sono abbastanza in uso tra i servizi che si rivolgono alla prostituzione. Dai risultati del monitoraggio emerge che molti dei protocolli non sono formalizzati ma affidati alla buona volontà degli operatori che si rendono disponibili nella misura in cui riescono a comprendere il lavoro degli altri.

poliambulatorio. Sta nel cuore della città di Montecatini e si trova a conoscere diverse problematiche della marginalità in generale. Se ne deduce che l'accoglienza, pur essendo di alta soglia, rimane collegata alla molteplicità delle problematiche che emergono dal fenomeno.

L'unità di strada sul territorio (coop. C.A.T.) è stata attivata sporadicamente e per periodi limitati, fa attività di monitoraggio e messa in rete delle informazioni. Le possibilità di accompagnare una donna in un percorso completo, dalla strada all'accoglienza, rimangono quindi precarie se non improbabili, in relazione agli interventi in strada.

Dal 2004 la struttura dei servizi presenti sul territorio varierà in quanto negli ultimi mesi del 2003 è avvenuta una scissione tra le realtà del pubblico e del privato che si univano in rete nell'affrontare il fenomeno e quindi nell'usufruire di finanziamenti. I territori di Montecatini e di Pistoia risulteranno interessati da servizi diversificati a seguito di questa separazione.

Il territorio pistoiese ha subito una variazione dal punto di vista numerico per quanto riguarda le presenze delle donne in strada: questo si estende a tutto il territorio della Valdinievole ed ha subito, al pari di altri, lo svuotamento delle strade per tutte le trasformazioni del fenomeno di cui si è accennato al paragrafo precedente. Dalla zona più centrale le donne si sono spostate in zone più periferiche e, nello specifico, sulle due tangenziali che collegano la città di Pistoia a Montecatini e Prato.

MONTECATINI: la Provincia di Pistoia comprende al suo interno il Comune di Montecatini, che si evidenzia per la particolarità territoriale legata al turismo termale. È possibile osservare una grande quantità di alberghi e di locali per il divertimento. In particolare, sono visibili moltissimi locali notturni come night club e club privé intorno ai quali si sviluppa attività di prostituzione.

Durante la mappatura si è potuto osservare come la locazione delle donne dedite ad attività di prostituzione sembri, almeno visivamente, in stretto rapporto con le strutture turistico ricettive. Il tessuto urbano accoglie tra le proprie trame la prostituzione come un qualcosa che ormai forse gli appartiene, che non suscita volontà di negazione e che si compone anche di locali notturni capaci, in qualche modo, di assorbire i lati oscuri di un mondo che è preferibile non vedere. Differentemente, uscendo dal centro città, è possibile osservare un diverso target.

LUCCA: è presente una struttura di accoglienza (integrazione di più strutture).

L'accoglienza in questione è gestita dal Ceis e risulta avere un numero elevato di utenza, dovuto anche al fatto che questo si pone come un servizio a bassa soglia di accesso. Infatti, vengono accolte le persone che presentano i requisiti per aderire ai Percorsi di Protezione sociale senza differenziazioni di genere (transessuali, uomini e donne stranieri). La struttura si compone di varie tipologie di accoglienza articolate in case famiglia, appartamenti, accoglienze di supporto; e va ad unirsi in rete con l'intervento di strada gestito dalla coop. Compass sui comuni della Versilia.

A seguito dei finanziamenti ministeriali per i progetti di contrasto alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale - Avviso 5 dell'anno 2004/2005 - avverrà la realizzazione del nuovo assetto della rete operativa. Il progetto, infatti, sarà strutturato prevedendo la partecipazione attiva della Provincia di Lucca e del Comune di Viareggio.

MASSA: è presente un'unità di strada.

Si evidenzia, in proposito, la mancata risposta di una realtà che ha comunque aderito al corso di formazione svolto nell'ambito del presente progetto, con l'intento di approfondire le conoscenze sul fenomeno e le conoscenze con i servizi che operano in merito.

Si fa riferimento ad una realtà significativa nell'universo dei servizi rivolti al fenomeno della prostituzione, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, che è stata invitata a fornire dati, materiale e approfondimenti sul proprio operato, caratterizzato dal lavoro di strada e da strutture di accoglienza. La mancata risposta alle richieste fatte reca un grosso vuoto nel monitoraggio dei servizi e nello studio dei modelli d'intervento, dovuto al fatto che questa associazione rappresenta un esempio che si distingue fortemente dagli altri perché portatore di una filosofia che si oppone a quella della riduzione dei rischi, adottata negli altri casi esaminati.

Le informazioni vengono fornite dall'unità di strada che visita il territorio in oggetto (coop. Compass) interessandosi soprattutto ai comuni della Versilia e, in particolare, alla zona costiera, dove si concentra la presenza della popolazione prostituta.

Nei periodi di particolare attività repressiva da parte delle FF.OO, molte persone si spostano sui vicini territori come Pisa, Lucca e Carrara, mentre un altro motivo di migrazione è rappresentato dalla stagione estiva, che spinge la prostituzione verso le zone turistiche.

Non risultano presenze nell'arco della mattinata, anche se è presumibile che non vengano effettuate uscite di ricognizione durante tale periodo. Il momento privilegiato è, come di norma, quello notturno, anche se non in maniera eclatante: infatti, il numero di presenze notturne rappresenta il 61,7% dell'intero, mentre il numero di presenze diurne rappresenta il 38,2% del totale. Fanno eccezione le donne italiane, che sono presenti in egual misura durante il pomeriggio e la notte, mentre il target nigeriano appare maggiormente presente il pomeriggio. È ipotizzabile uno spostamento da parte di queste ragazze in aree diverse secondo il momento della giornata. In questa zona è notevole la quantità di transessuali presenti sulla strada, che rappresenta il 28% del totale presenze medie giornaliere.³⁰

L'analisi del fenomeno non può prescindere dal fatto che questi territori subiscano migrazioni corpose da parte dell'utenza in determinati periodi dell'anno. Gli spostamenti in questione si rivelano significativi per il cambiamento degli itinerari che gli operatori seguono e anche per le modalità di lavoro che si prospettano. Tra le ipotesi di intervento, viene posta quella di attivazione di una Unità di Treno atta a contattare le donne che sono in viaggio verso il luogo di lavoro.

PISA: può contare su un'accoglienza, due sportelli, un'unità di strada.

La Provincia di Pisa, in collaborazione con la Coop. Il Cerchio e l'Associazione D.I.M., ha gestito in maniera unitaria il medesimo intervento, al quale sono convogliati finanziamenti diversificati nel tempo e nei mandati, dando vita a molteplici azioni attraverso partenze e finali diversi.

Questo ha generato alcune variazioni in itinere, che è stato possibile comprendere solo intervistando i referenti dei servizi, in quanto non emergeva dal cartaceo una tale complessità: i vari attori sono stati capaci di accedere a finanziamenti non solo difficili da reperire ma anche complicati da gestire, riuscendo ad affrontare in questo modo gli aspetti più complessi del fenomeno. Basti pensare che su questo territorio è stato attivato l'unico "Equal di settore" sull'asse delle Pari Opportunità che integra tre regioni italiane.

L'intervento pisano viene svolto soprattutto nella fascia diurna della giornata per necessità emerse in fase di mappatura. Le presenze da parte del target sono infatti notevoli durante il giorno e, diversamente da altri territori, rappresentano il 50% del totale. Le persone di nazionalità nigeriana, albanese ed originarie dei paesi dell'ex Unione Sovietica sono quelle maggiormente presenti; la prostituzione transessuale è anch'essa molto sviluppata per ragioni legate ai locali ad hoc presenti in zona, che hanno stimolato tale crescita e, soprattutto, alla vicinanza della costa marittima e dei luoghi di villeggiatura.

LIVORNO: sono presenti un'accoglienza ed un'unità di strada.

Il primo approccio con questo territorio (inteso come primo contatto telefonico con alcuni referenti) è risultato spigoloso da un punto di vista relazionale. Infatti, le reazioni di alcuni referenti pubblici contattati in fase di mappatura hanno creato confusione nella comprensione della realtà locale, per ciò che concerne i servizi che si rivolgono alla prostituzione. Da alcune interviste alla cittadinanza, emerge che Livorno, in quanto porto, è sempre stato considerato luogo di snodo per le persone vittime di tratta, che pare arrivino e sostino brevemente nella zona, motivo per cui l'amministrazione locale non si è mai preoccupata più di tanto di affrontare i problemi legati al fenomeno della prostituzione. In realtà, tutto questo risulta non del tutto esatto, visto che sono attivi degli interventi.

³⁰ Si ritiene significativo anche il fatto che su questo territorio lavora una famosa transessuale di nome Regina, molto conosciuta ed anche piuttosto attiva in questo ambito attraverso la propria collaborazione al MIT (Movimento d'Identità Transessuale).

Il progetto attuale è coordinato da un ente esterno alla provincia di Livorno, ma gestito da un'associazione locale (Associazione Randi), che si occupa sia dell'intervento in strada (unica équipe di strada composta da volontari) sia di una struttura di accoglienza. Dai dati forniti dall'unità di strada risulta una presenza quantitativamente in linea con i numeri emersi dalle altre mappature in regione, al contrario di quanto si dica comunemente e sebbene non vada trascurata la peculiarità della zona in oggetto, cioè il porto.

SIENA: può contare su una struttura di accoglienza, uno sportello immigrati, un'unità di strada, una ricerca azione sul fenomeno.

Il progetto, che prevede sia l'intervento in strada sia la struttura di accoglienza, viene gestito direttamente dal Comune di Siena in collaborazione con l'Arci Nova Associazione. Nell'ambito di tale progetto, è prevista la cooperazione con le Forze dell'Ordine e varie realtà pubbliche, allo scopo di agire in maniera sinergica. Viene inoltre segnalato come parte integrante dell'intervento anche lo sportello immigrati, attivo da circa 7 anni e con 1200 contatti effettuati. Il progetto globale, "Afferrare una stella", è rivolto alle donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale che sono presenti sul territorio comunale.

L'azione di ricerca che è stata effettuata sul territorio risulta gestita da due enti del privato sociale, Coop. Microcosmos e Ass. I.r.i.d.e, ed è quella che fornisce al presente monitoraggio i dati relativi all'utenza in strada nell'ambito del territorio provinciale.

Il territorio risulta, negli ultimi mesi, scarsamente visitato dalle donne che si prostituiscono per i motivi che conosciamo bene (molteplici retate da parte delle FF.OO, difficoltà per gli immigrati clandestini, etc.), oltre a quelli dovuti ai lavori di ampliamento della strada statale sui percorsi che collegano la città di Siena alla costa maremmana.

È stata segnalata l'ipotesi dell'esistenza di un traffico di persone a scopo di sfruttamento in ambito lavorativo, la cosiddetta tratta delle badanti.³¹

GROSSETO: sono presenti due sportelli immigrati ed uno sportello/con accoglienza.

Questo territorio non beneficia di interventi ad hoc per la prostituzione coatta, pur esprimendone la necessità. Quanto detto trova spiegazione nel fatto che sono giunte molte adesioni da parte di servizi che in qualche modo hanno contatti con il target.

Le realtà che hanno risposto sono: uno sportello immigrati della CGIL, uno sportello per le marginalità e povertà estreme, uno sportello che si rivolge a donne maltrattate (in collegamento con l'accoglienza).

La sensazione raccontata dagli operatori di questi servizi è stata spesso quella di sentirsi di fronte a persone prostitute che si rivolgevano a loro in quanto di altre categorie (immigrati).

Questo induce a pensare di aver centrato un punto interessante attraverso il monitoraggio, in quanto emerge un segnale forte della presenza del fenomeno sul territorio, seppure non pienamente visibile.

Il territorio di Grosseto si caratterizza per la vicinanza al mare e gli spazi aperti tipici della campagna maremmana. Questo porta subito a pensare come nel periodo estivo possa aumentare il numero di presenze in strada per quanto riguarda le persone dedite ad attività di prostituzione. Nella zona dove vi sono località turistiche, ed un numero elevato di locali notturni, è possibile la presenza di transessuali o comunque di persone dedite ad attività di prostituzione. Nelle zone immerse nella campagna e più vicine alla città di Grosseto è possibile vedere ragazze di colore (nigeriane) ai bordi della statale.

³¹ Coop. Microcosmos e Ass. I.r.i.d.e, (a cura di), *Via del Campo – prostitute in provincia di Siena*, di prossima pubblicazione.

CAPITOLO IV – I BISOGNI DELLE DONNE ED I SERVIZI OFFERTI

Nell'intento di procedere ad una rilevazione dei bisogni delle donne che si prostituiscono e ad un'analisi comparativa dello scarto fra domanda ed offerta di servizi, si è cercato di dare voce alle donne, di fare parlare loro in prima persona, che fossero in strada o avessero già intrapreso un percorso di affrancamento dall'attività di prostituzione o ne fossero del tutto fuoriuscite.

Il che ha comportato diverse difficoltà, a cominciare da quelle legate all'elaborazione e comunicazione dei propri bisogni da parte delle donne per passare alla necessità di rispetto e tutela del patto di riservatezza di quante hanno deciso di ricorrere ai benefici previsti dall'art. 18³² usufruendo delle strutture di accoglienza per finire a raccogliere le disponibilità delle donne già in situazione di autonomia.

Di conseguenza, è stata costruita una bozza di questionario che facilitasse, per l'appunto, l'espressione dei bisogni nonché la conoscenza, l'utilizzo e la valutazione dei servizi loro offerti. Quindi, è stato promosso un workshop con alcune mediatrici linguistico-culturali attive sia nelle unità di strada che nelle strutture di accoglienza per cercare di mettere a punto e tarare, insieme, lo strumento in maniera chiara, comprensibile ed efficace, con un linguaggio univoco.

Il questionario è stato condiviso, in un secondo apposito workshop, sia con gli/le operatori/operatrici in servizio presso le strutture di accoglienza sia con gli/le operatori/operatrici presenti nelle unità di strada con l'intento di avvalersi della loro esperienza per somministrare il questionario stesso.

Da tali incontri è apparso evidente che il questionario dovesse prioritariamente rivestire i caratteri della semplicità e dell'essenzialità per non sottrarre tempo di lavoro e per facilitare la comunicazione oltre, ovviamente, a quello dell'anonimato. Anche per questo le variabili strutturali in esso contenute sono veramente poche e le domande poste in maniera elementare e diretta: tuttavia, si è accettato di assumere un aspetto di sperimentaltà – con tutti i limiti che ne derivano – pur di non rinunciare al tentativo di fare parlare il target in prima persona.

Infine, sono state raccolte le disponibilità di alcune strutture di accoglienza e unità di strada per collaborare alla presente fase del progetto regionale mentre non è stato possibile raggiungere un numero significativo di contatti con donne in situazione di autonomia (solo 2).

Nel complesso, sono stati raccolti 29 questionari somministrati a donne che si trovano in strutture di accoglienza nelle province di Pisa, Pistoia, Lucca e Firenze e 70 questionari a donne che lavorano in strada nelle zone di Arezzo e Firenze.

IV.1 Le donne nelle strutture di accoglienza

IV.1.1 Il campione

Il campione è composto da 29 ragazze in rappresentanza di un universo di circa 112 unità.³³ Si tratta di donne intervistate nelle strutture che le ospitano e che si sono rese disponibili senza che su di loro sia stata esercitata alcuna pressione.

La composizione del gruppo rispetto alla nazione di provenienza rispecchia in buona misura la realtà della strada, come è possibile verificare nel prosieguo del presente capitolo.

³² Brevemente, si ricorda che l'art. 18, concernente il "programma di assistenza ed integrazione sociale" del Decreto legislativo n. 286/98 ("Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"), prevede l'istituto della protezione sociale per "situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero" perpetrate da organizzazioni criminali. Grazie ad esso, è possibile perseguire un doppio binario ("percorso giudiziario" e "percorso sociale") per uscire fuori da condizioni di costrizione.

³³ Sulla base delle schede di approfondimento inviate ai servizi in fase di mappatura, e tornate indietro debitamente compilate, si stima un numero di posti disponibili nelle accoglienze pari a 112 unità. Tuttavia, va tenuto presente che il tasso di risposta delle schede di approfondimento è pari al 40% e, sebbene comprenda alcune delle più significative esperienze maturate in ambito regionale, è ragionevole supporre che il numero dei posti disponibili nelle accoglienze sia sensibilmente più elevato e, di conseguenza, il numero delle donne presenti nelle accoglienze (l'universo di riferimento).

Tab. 1: Nazionalità di provenienza delle ragazze in accoglienza

	Frequenza	Percentuale
Albania	1	3,4%
Bielorussia	1	3,4%
Lettonia	2	6,9%
Moldavia	1	3,4%
Nigeria	12	41,4%
Romania	6	20,7%
Russia	3	10,3%
Slovenia	1	3,4%
Ucraina	2	6,9%
Totale	29	100%

Oltre al 41% di nigeriane, si rileva che il 31% provengono dall'area dell'ex Unione Sovietica, poco meno sono le rumene (21% circa), mentre compare una sola albanese ed una slovena.

Tuttavia, la composizione del campione presenta una differenza significativa rispetto a quello delle donne in strada: in accoglienza, il numero delle donne provenienti dai Paesi di area russa è sensibilmente più del doppio (dal 10 al 26%).

Questo aspetto non è solo frutto di una casualità, quanto piuttosto indice di una maggiore propensione a cercare soluzioni alternative al lavoro in strada, propensione che esprimono in misura senz'altro più accentuata di quanto non facciano, per esempio, le donne nigeriane. Tale considerazione anticipa solo un'ipotesi che verrà corroborata, nel corso di questo stesso lavoro, da altri elementi che vanno nella stessa direzione.

Gli operatori di strada dichiarano che, nella loro percezione, esiste una differenza evidente sul piano culturale tra le donne che provengono dai Paesi dell'Est - e tra questi dall'ex Unione Sovietica in particolare - e le africane in genere.

Tale differenza si traduce in una maggiore capacità, da parte delle donne dell'Est, di orientarsi all'interno del sistema che le ospita, che percepiscono più simile a quello conosciuto o comunque più vicino all'idea che se ne erano fatte prima di partire. Il che si esprime anche in una maggiore forza contrattuale manifestata con il cliente, in una maggiore abilità nelle relazioni sociali e nel saper cogliere le occasioni che si presentano loro, come presumibilmente accade nel caso delle opportunità offerte dai percorsi di fuoriuscita che passano, appunto, dall'accoglienza.

Gli studi e le ricerche condotti in materia, del resto, suggeriscono modelli diversi legati alle differenti nazionalità.

In sintesi, per le donne nigeriane lo sfruttamento è basato sulla restituzione di un debito contratto dalle donne stesse o dalle loro famiglie, più o meno direttamente, con agenzie criminali sovente coperte da una facciata legale. Una volta restituito quanto dovuto, la donna si affranca e, spesso, decide di continuare l'attività di prostituta in proprio per motivi economici che la mancanza di alternative rende sempre più pressanti. In proposito, va tenuto presente che il contratto fra donna/famiglia e agenzia viene sancito con due modalità differenti:³⁴ la prima è realizzata attraverso la sottoscrizione di un documento di impegno reciproco davanti ad una figura professionale, un po' l'equivalente di un nostro pubblico ufficiale tipo notaio; la seconda, più potente in quanto investe la sfera della spiritualità, avviene sottoponendo la donna ad un rito *voodoo*, praticato da una sorta di sacerdote-guaritore, che implica la minaccia di ritorsioni fisiche o, addirittura, di morte contro la donna o la sua famiglia in caso di mancato rispetto del contratto. Infine, nel modello nigeriano il soggetto che controlla e gestisce le donne in strada è quasi sempre una donna, la *madame*, spesso ex prostituta che riveste un ruolo centrale nei diversi livelli di organizzazioni che gestiscono il traffico. Nel caso di donne che provengono dai Paesi dell'Europa dell'Est (Moldavia, Ucraina, Bulgaria, Romania, Russia, ecc.), invece, sembra che la stessa contrattazione con l'organizzazione sia ben definita nei suoi diversi aspetti, compreso quello relativo alle quote di redistribuzione dei guadagni

³⁴ Tratto da Morniroli A., (a cura di), *Maria, Lola e le altre in strada – Inchieste, analisi e racconti sulla prostituzione migrante*, Ed. Intra Moenia, Napoli, 2003

ed al tempo prefissato di esercizio dell'attività prostitutiva, spesso dovuta a problemi urgenti di carattere economico in cui la donna, o la sua famiglia, si è venuta a trovare. In questo caso, appare evidente una maggiore consapevolezza delle donne sia in relazione all'attività che si dovrà svolgere sia per ciò che concerne i rapporti con le organizzazioni che gestiscono il traffico.

Per le donne albanesi, invece, nella maggiore parte dei casi il modello di esercizio della prostituzione è basato sulla coercizione dell'uomo, il 'fidanzato', nei confronti della donna remissiva ed assoggettata. Non ci sono spazi di contrattazione o tempi prefissati, la violenza si alterna ad atteggiamenti positivi che lasciano intravedere un coinvolgimento sentimentale dell'uomo teso a fare sentire la donna responsabile nei suoi confronti. Tuttavia, qualcosa sembra stia cambiando in proposito anche grazie alle frequenti denunce delle donne, esasperate dalle difficoltà psico-fisiche e dal fallimento del proprio progetto migratorio iniziale.

E' un campione che per un terzo risiede in Italia da meno di un anno (34%) ma che per l'86% vi risiede da meno di due anni.

Tab. 2: Distribuzione in classi del periodo di residenza in Italia delle ragazze in accoglienza

	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Meno di un anno	10	34,5%	34,5%
1-2 anni	15	51,7%	86,2%
Più di 2 anni	4	13,8%	100,0%
Totale	29	100,0%	

E' una popolazione di insediamento piuttosto recente e, come si può vedere confrontando la tabella con quella corrispondente e relativa alle donne in strada, la maggiore propensione ad accedere al servizio di accoglienza è espressa da quelle che si trovano in strada da minore tempo.

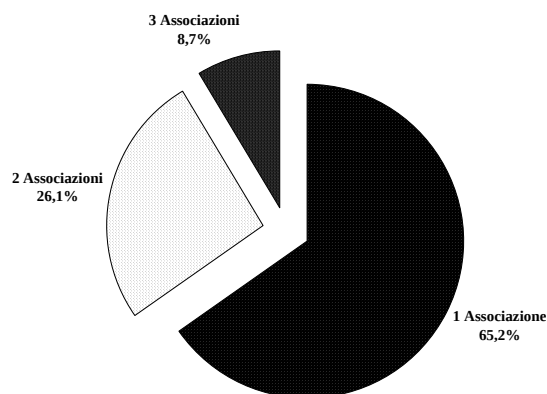
Non appare invece più giovane sul piano dell'età: tre quarti hanno sotto i venticinque anni di età dichiarata, quota pressoché uguale a quella delle donne in strada che hanno risposto al questionario. Indubbiamente, il primo di questi aspetti - quello cioè relativo al tempo di insediamento tra chi sta in accoglienza e chi in strada - appare piuttosto sorprendente soprattutto in quanto presenta un andamento contrario a quello che ci si sarebbe potuti attendere.

Ad un approfondimento affidato all'esperienza di operatori ed operatrici, si avanzano alcune ipotesi solo come contributo di conoscenza.

Possiamo supporre che molte donne subiscano un impatto con la strada in molti casi insopportabile e che siano proprio queste le prime a cercare una via di uscita.

Non bisogna dimenticare, infine, che una parte di queste sono trafficate e costrette e, dunque, anche sottoposte ad un impatto oltre modo traumatico.

Graf. 1: Con quante associazioni/cooperative sei entrata in contatto da quando sei in Italia?



Sono donne piuttosto isolate e con scarse opportunità di contatto con chi, pur a vario titolo, si interessa di loro e della loro condizione di vita e di lavoro. Due su tre dichiarano di essere entrate in contatto con una sola associazione o cooperativa. Se si considera che, trattandosi di donne in accoglienza, tutte hanno avuto almeno l'occasione di un contatto, si può comprendere da una parte quanto intenso fosse il desiderio di affrancarsi dalla vita che conducevano, dall'altra, questo indice rivela anche l'efficacia del lavoro condotto in funzione dell'accoglienza.

Tre donne in accoglienza su quattro considerano la propria condizione economica pessima (45%) o scarsa (27%). Come si vede nella tabella che segue, il punteggio riferito alla media dei valori espressi pone il benessere economico all'estremo più basso della scala con uno scostamento massimo.

Tab. 3: Come consideri attualmente la tua condizione di vita rispetto a – Valori medi e scarti

	Media	Scostamento dalla media
Benessere (economico)	1,90	-37,5%
Sicurezza	3,69	21,4%
Serenità	3,14	3,3%
Prospettive	3,00	-1,3%
Rapporti umani	3,45	13,5%
Valore medio	3,04	

E' una percezione generalizzata e diffusa che avvicina tutte le ragazze ad una condizione di insoddisfazione nel periodo dell'accoglienza. Percezione, questa, confermata anche dalle dichiarazioni degli/delle operatori/operatrici dei servizi delle strutture di accoglienza che hanno risposto alle schede di approfondimento loro inviate, i quali rilevano una significativa delusione delle ragazze che arrivano in accoglienza rispetto alle aspettative ed alla nuova condizione economica. Di contro, questo viene percepito come momento di sicurezza elevata, anche in contrapposizione all'insicurezza percepita in strada. La sensazione di sicurezza è quella maggiormente garantita dall'accoglienza nella percezione delle donne che la stanno vivendo (3,69 valore massimo espresso).

Anche i rapporti umani connotano positivamente questo particolare periodo: il 93% delle risposte si collocano tra soddisfacente ed eccellente. Alla luce di quanto vedremo più avanti - relativamente alle difficoltà di stabilire rapporti pacifici di convivenza con le altre donne ospiti e considerando il fatto che in accoglienza si conduce una vita piuttosto riservata - questa esplicita serenità riferita ai rapporti non può che riferirsi alla presenza degli/delle operatori/operatrici ed al loro lavoro, un'ulteriore conferma dell'importanza della funzione e di una professionalità molto apprezzata.

Positivo anche il giudizio riferito a "prospettive" e "serenità" che esprimono, rispettivamente, valori medi di 3,00 e di 3,14. La metà del campione, davanti al futuro, dà una valutazione soddisfacente (51,7%), il resto si divide tra preoccupazioni e speranze in una distribuzione simmetrica.

Tab. 4: Come consideri attualmente la tua condizione di vita rispetto a – Composiz. %

	Benessere (economico)	Sicurezza	Serenità	Prospettive	Rapporti umani
Pessimo	44,8%	3,4%	3,4%	0,0%	0,0%
Scarso	27,6%	0,0%	13,8%	24,1%	6,9%
Soddisfacente	20,7%	20,7%	48,3%	51,7%	41,4%
Eccellente	6,9%	75,9%	34,5%	24,1%	51,7%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Andamento molto simile assume quello delle risposte fornite al parametro "serenità", che presenta un valore medio di poco più alto ed una propensione verso un atteggiamento lievemente più positivo. Crediamo si debba assumere questo andamento come indice di un buon risultato, considerate le difficoltà che si incontrano in questa fase del lavoro ed il target con il quale si

condividono difficoltà e speranze. Nuovamente, ci sembra il frutto di un impianto per lo più basato - almeno nella percezione delle donne - su quello che maggiormente conoscono, il lavoro e le parole degli/delle operatori/operatrici della casa e della rete dei servizi con cui sono entrate in contatto nella costruzione del loro percorso di fuoriuscita. Dunque, la filiera dei servizi, agli occhi delle ragazze, sembra funzionare, almeno per alcuni aspetti, e fino a questa fase. Se l'impianto tiene, andrebbe verificato con la percezione delle ragazze fuoriuscite.

Tab. 5: Come consideri attualmente la tua condizione di vita rispetto a – Valori standardizzati³⁵

	Donne in accoglienza	Donne in strada
Benessere (economico)	-1,65	-0,96
Sicurezza	0,95	-0,53
Serenità	0,15	-0,53
Prospettive	-0,05	0,54
Rapporti umani	0,60	1,49

I dati emersi, tuttavia, vengono rafforzati dal confronto tra i dati standardizzati dei punteggi. Questi accentuano la drammaticità della percezione del disagio economico percepito in accoglienza (-1,65 dal valore medio del gruppo contro -0,96 espresso dalle donne in strada). Di contro, sicurezza e serenità ne escono ulteriormente rafforzate nella percezione delle donne in accoglienza (+0,95 e +0,15 contro un doppio -0,53 espresso da quelli in strada).

IV.1.2 Conoscenza, utilizzo e valutazione dei servizi

L'unità di strada è maggiormente conosciuta dalle nigeriane e dalle donne che si trovano in Italia da più di un anno. Il tempo accresce le occasioni per entrarvi in contatto, oltre a superare barriere di diffidenza, anche grazie all'esperienza delle compagne.

Tab. 6: Conoscenza dei servizi offerti dalle ragazze in accoglienza

	Conoscenza del servizio
1. unità di strada (informazione e riduzione del danno)	34,5%
2. servizio di mediazione culturale su unità di strada	10,3%
3. attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi	27,6%
4. sportelli informativi	51,7%
5. spazi di ascolto, counselling, drop in center (spazi intermedi)	34,5%
6. accoglienza diurna e/o residenziale	62,1%
7. orientamento e supporto all'inserimento socio-lavorativo	44,8%
8. borse di studio/lavoro per i primi mesi	13,8%
9. attività di sensibilizzazione dei cittadini verso il tuo lavoro	31,0%
10. tutela legale	41,4%

Il tempo è una variabile che sostiene anche le attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi, nel senso che queste sono maggiormente conosciute da donne in Italia da più di tre anni.

Il fattore tempo viene indicato come decisivo anche dai servizi che, nell'indicare i gap di cui soffrono, mettono in evidenza il valore proprio di questo fattore ai fini di un lavoro qualitativamente apprezzabile.

³⁵ Le opzioni di risposta dei questionari, relativi alle donne in accoglienza ed alle donne in strada, erano state impostate su due scale con valori diversi: si è reso pertanto necessario, per meglio poter confrontare i risultati, standardizzare i punteggi medi. Il segno negativo indica un posizionamento deficitario del singolo punteggio rispetto alla media ed alla dispersione complessiva dei valori. Un segno positivo indica, invece, una rilevanza del fattore in esame (benessere, sicurezza, ecc.) rispetto alla visione complessiva della condizione di vita. Al crescere/diminuire dei valori si rilevano crescenti differenze dalla condizione di vita media percepita.

Le borse di studio sono conosciute prevalentemente da donne russe piuttosto che dalle nigeriane o dalle slave.

Questa particolare correlazione potrebbe essere influenzata da variabili di ordine diverso, ma proponiamo l'ipotesi che possa essere influenzata anche da un diverso progetto di vita per il futuro. Naturalmente, il lavoro condotto non ci offre l'opportunità di verificarla ma potrebbe rivelarsi un interessante approfondimento da riprendere in una fase successiva.

Questo diverso approccio al tema riaffiora anche dall'analisi delle frequenze ottenute in risposta alla domanda sulle prospettive nelle condizioni di vita attuali. Come vedremo, le risposte si connettono significativamente con la nazionalità di origine riconsegnandocelo esattamente negli stessi termini.

La questione potrebbe essere introdotta partendo dall'ipotesi che esistano attese diverse nei confronti della vita che seguirà in base alle aree di provenienza.

Le ragazze albanesi, ad esempio, è noto che considerino l'Italia un paese soltanto più evoluto (ricco) del loro, ma contiguo per cultura. La cultura cui si riferiscono non è tanto quella di origine, quanto piuttosto quella riferita ad un modello di sviluppo e ad uno stile di vita che immaginano proceda nella stessa direzione verso la quale vorrebbero tendesse anche il loro Paese, un modello occidentale volto a produrre ricchezza e consumo. Questo atteggiamento sostiene motivazioni diverse e non sorprenderà che disegni anche prospettive ed attese differenti sulle quali sarebbe molto interessante indagare ulteriormente.

La differenza tra conoscenza e utilizzazione rivela che l'esistenza del gap più evidente è da ricercarsi nella sfera delle attività offerte dai cosiddetti spazi intermedi (sportelli informativi e spazi di ascolto).

Tab. 7: Conoscenza e utilizzo dei servizi offerti dalle ragazze in accoglienza – Differenziale %

	Conoscenza	Utilizzo	Diff.% tra conoscenza e utilizzo
1. unità di strada (informazione e riduzione del danno)	34,5%	17,2%	-50,1%
2. servizio di mediazione culturale su unità di strada	10,3%	3,4%	-67,0%
3. attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi	27,6%	17,2%	-37,7%
4. sportelli informativi	51,7%	20,7%	-60,0%
5. spazi di ascolto, counselling, drop in center (spazi intermedi)	34,5%	10,3%	-70,1%
6. accoglienza diurna e/o residenziale	62,1%	44,8%	-27,9%
7. orientamento e supporto all'inserimento socio-lavorativo	44,8%	37,9%	-15,4%
8. borse di studio/lavoro per i primi mesi	13,8%	10,3%	-25,4%
9. attività di sensibilizzazione dei cittadini verso il tuo lavoro	31%	13,8%	-55,5%
10. tutela legale	41,4%	34,5%	-16,7%

Anche le attività dell'unità di strada³⁶ sono poco utilizzate (-50%), mentre la tutela legale è quella maggiormente utilizzata in rapporto al livello di conoscenza (-16,7% è lo scostamento minimo).

L'asse conoscenza-utilizzo-valutazione della capacità dei servizi di soddisfare i bisogni delle intervistate ci offre l'opportunità di raccogliere indicazioni relativamente all'efficacia che ai loro occhi i diversi servizi esprimono.

Naturalmente non è possibile esprimere valutazioni in termini di efficienza in quanto le donne non hanno la percezione dei costi necessari a sostenere ciascuna azione: tuttavia, questa serie di

³⁶ In realtà ci sono altri due elementi nell'indice dell'utilizzo che crollano rispetto alla conoscenza: le attività di sensibilizzazione e i servizi di mediazione culturale su unità di strada. Quest'ultima rappresenta una esperienza ancora fragile e appena agli albori, peraltro anche poco conosciuta e piuttosto sottovalutata: in ogni caso dobbiamo segnalare che, pur nella modestia dell'esperienza, rappresenta uno dei servizi che offre maggior livello di soddisfazione (vd. Tab.). L'attività di sensibilizzazione rappresenta un'azione troppo diffusa per poter essere percepita negli effetti che produce a livello individuale, in alcun caso non è paragonabile agli effetti prodotti da un servizio rivolto alle donne che si prostituiscono.

considerazioni avvicinano anche alla necessità di effettuare una valutazione in tal senso, pur partendo dal grado di utilità percepito.

Tab. 8: Valutazione dei servizi offerti dalle ragazze in accoglienza – Valori medi e scarti

	Valutazione della capacità del servizio	Scarto % dalla media ³⁷
1. unità di strada (informazione e riduzione del danno)	3,18	-16,1%
2. servizio di mediazione culturale su unità di strada	4,00	5,5%
3. attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi	4,43	16,8%
4. sportelli informativi	4,61	21,6%
5. spazi di ascolto, counselling, drop in center (spazi intermedi)	4,14	9,2%
6. accoglienza diurna e/o residenziale	4,70	23,8%
7. orientamento e supporto all'inserimento socio-lavorativo	3,57	-6,0%
8. borse di studio/lavoro per i primi mesi	2,21	-41,6%
9. attività di sensibilizzazione dei cittadini verso il tuo lavoro	2,90	-23,5%
10. tutela legale	4,19	10,4%
MEDIA	3,79	

Quella che esprime una buona performance è l'attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi, la quale, oltre ad essere ben conosciuta e mediamente utilizzata, mostra anche un eccellente livello di utilità (16,8%).

Si tratta, in questo contesto, di un'attività a cavallo tra il lavoro dell'unità di strada e lo spazio intermedio il quale, a sua volta, esprime complessivamente delle performances positive. Ad esso possiamo ricondurre gli sportelli informativi (21,6%) e gli spazi di ascolto, counselling e drop in center (9,2%).

Tolto il servizio borse di studio/lavoro, l'area dell'accoglienza esprime performances positive sul piano dell'efficacia. Le attività di tutela legale (10,4%) e, soprattutto, quelle di accoglienza diurna e/o residenziale (23,8%) strettamente intese raccolgono buoni giudizi.

Il servizio di borse/lavoro è un servizio di nicchia in quanto lo conosce solo chi lo utilizza e ne dà una valutazione pessima (la peggiore in assoluto).

La questione delle borse di studio ci consegna un problema particolare. Infatti, oltre ad essere altamente personalizzato ed inserito in un progetto individuale sembra, a giudizio delle donne, sortire rari effetti di successo, il che denota un limite certo sul piano dell'efficienza, oltre alla scarsa efficacia già accertata.

Questa azione merita un approfondimento tutto centrato su questo specifico problema.

Come è possibile evidenziare dall'elaborazione delle schede di approfondimento compilate dai servizi - ma anche dall'esperienza maturata nelle varie strutture di accoglienza - si può parlare, per lo più, di inserimenti lavorativi deboli caratterizzati dalla precarietà e dalla scarsa remuneratività, che non possono reggere il confronto con i guadagni realizzati dalla donna nell'esercizio dell'attività di prostituzione, anche se in condizione di sfruttamento. Il che pone seri problemi in termini di efficacia e di efficienza, nonché necessità di ripensamento e revisione, di tutte le attività legate al reinserimento socio-lavorativo previste dall'art. 18 e promosse dalle strutture di accoglienza.

La testimonianza di Maria,³⁸ donna moldava e prostituta in Italia da circa 6 anni, è significativa a riguardo. Di fronte alla possibilità di lasciare la strada per aderire ad un programma di protezione sociale che prevedeva un inserimento socio-lavorativo ed il sostegno di una borsa lavoro per i primi

³⁷ Il valore percentuale rappresenta la differenza tra le singole valutazioni dei 10 servizi in esame e la valutazione media complessiva (3,79 in scala da 1 a 5).

³⁸ Momioli Andrea (a cura di), *Maria, Lola e le altre in strada – Inchieste, analisi, racconti sulla prostituzione migrante*, Ed. Intra Moenia, Napoli, 2003

sei mesi, con la prospettiva di un rimpatrio assistito e garantito per ricongiungersi alla madre ed al figlio, Maria ha riflettuto ed ha scelto, affermando: <<Guarda, io ho iniziato a fare la prostituta perché ogni volta che mio figlio mi chiedeva qualcosa che non fosse il pane, io dovevo dirgli che non potevo. Da quando sono in strada, posso comprargli i vestiti, mandarlo a scuola e forse quest'anno gli compro anche il motorino. In più riesco a mantenere anche mia madre che è rimasta sola e fa tanto per me. Le cose che tu mi offri mi farebbero tornare indietro, per cui ti ringrazio ma io torno in strada>>. Oggi Maria lavora ancora in strada, usufruisce dei servizi forniti dall'unità di strada e aiuta le ragazze nuove a mettersi in contatto con il servizio.

La valutazione delle ragazze in accoglienza, relativamente alla capacità che i servizi hanno nel soddisfare i loro bisogni è, nell'insieme, positiva anche se esistono evidenti differenze tra l'uno e l'altro. Si è tentato di farne una lettura aggregata sui tre assi strategici lungo i quali si è strutturato il lavoro (riduzione del danno, spazio intermedio ed accoglienza) ma in ultimo, proprio per le evidenti differenze che si riscontrano tra i servizi anche all'interno degli stessi assi, si suggerisce una valutazione centrata su ciascun servizio erogato.

IV.1.3 I bisogni

Le donne in accoglienza ordinano i loro bisogni secondo la graduatoria riportata nella tabella che segue:

Tab. 9: Nella tua condizione attuale, un bisogno che vorresti poter soddisfare è – Valori medi

	Valutazione media
bisogno economico	4,75
una casa	3,78
occasioni di lavoro	3,61
aiuto psicologico	3,46
assistenza e cura dei figli (se sono qui con te)	3,00
aiuto per la lingua	2,91
sicurezza fisica	2,79
tutela della salute	2,54

Al primo posto troviamo il bisogno economico (4,75).

E' una percezione acuita dall'improvviso crollo delle disponibilità finanziarie a causa dell'interruzione delle prestazioni lavorative in precedenza erogate. Com'è noto, questo rappresenta uno degli aspetti più delicati da gestire nella fase dell'accoglienza, in quanto la 'mission' del progetto migratorio trova quasi sempre al centro l'acquisizione di risorse finanziarie.

L'accoglienza è la fase che prelude all'autonomia, ma un progetto in funzione di quest'ultima ha bisogno, per essere credibile, di avere un alloggio a disposizione (3,78). E' una preoccupazione insistente che si lega all'agognata autonomia che a sua volta domanda occasioni di lavoro (3,61). Attorno a questi tre pilastri si struttura il progetto di un futuro dignitoso nel Paese che le ospita: casa, lavoro e soldi che, nella loro percezione, non si ordinano in questa successione bensì antepoendo i soldi a tutto il resto. In fondo, anche questo è espressione della loro esperienza.

Quella sperimentata dalle donne in accoglienza è una difficile prova per la quale serve molto coraggio anche perché trova la sua risoluzione solo in un ambiente estraneo e sconosciuto.

Chiarito quali sono i requisiti essenziali su un piano di concretezza, il resto spaventa e quello che segue è il bisogno di un aiuto psicologico.

Il salto è grande e da sole si ha paura di non farcela. L'aiuto psicologico è un servizio senz'altro più importante per le donne che costruiscono il loro progetto di vita futura di quanto non lo sia per le donne in strada che, come si vedrà più avanti, hanno una rete di relazioni che appare ai loro occhi consistente, comunque più consistente della condizione di solitudine in cui viene a trovarsi una donna che ha intrapreso la via dell'affrancamento dalla prostituzione e che si trova a dover costruire un nuovo impianto di vita lontano dall'unica rete di relazioni di cui aveva esperienza.

Il problema dei figli riguarda solo cinque delle ventinove donne intervistate, la curva delle distribuzioni vede collocarsi i punteggi in un rapporto di assoluta simmetria, con la frequenza massima (3) che cade sul valore centrale mentre le due rimanenti si collocano agli estremi opposti della scala (importanza minima e massima). L'esiguità del campione ci suggerisce dall'astenersi dall'avanzare qualunque ipotesi, anche alla luce della complessità e dell'importanza della questione. A seguire, troviamo la richiesta di aiuto per la lingua.

Se inserirsi in un sistema che appare loro estraneo è di per sé difficile, il processo risulta pressoché scoraggiante nel caso in cui non si conosca la lingua. La richiesta è chiara ed il fatto che venga a collocarsi attorno al valore centrale della scala (2,91) non ne riduce l'importanza.

In ultimo, troviamo la sicurezza fisica (2,79) e la tutela della salute (2,54).

La preoccupazione per la sicurezza rinvia alla drammaticità della scelta fatta che, con la fuga, ha interrotto un patto il quale, condiviso o subito che fosse, viene vissuto dalla 'controparte' come una trasgressione in base alla quale la donna diventa possibile bersaglio di una punizione o di una vendetta. Tuttavia, il fatto che venga a collocarsi attorno alla parte inferiore di questa scala tende ad evidenziare il fatto che il problema, a questo punto, si presenta in qualche modo ormai esorcizzato. Piuttosto, è probabile che solo le donne con meno vincoli o possibilità di ricatti intraprendano il percorso di fuoriuscita dalla prostituzione.

Tab. 10: Come consideri attualmente la tua condizione di vita in relazione alla nazionalità – Medie (in scala da 1 Pessimo, 2 Scarso, 3 Soddisfacente, 4 Eccellente)

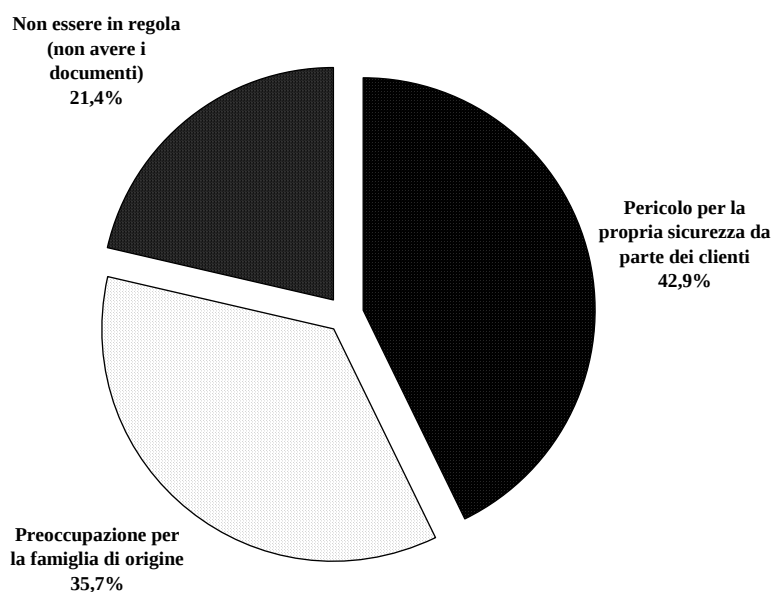
	Benessere (economico)	Sicurezza	Serenità	Prospettive	Rapporti umani
Nigeriana	1,7	3,8	2,7	2,8	3,3
Slava	2,2	3,6	3,3	3,2	3,6
Russa	1,9	3,8	3,5	3,1	3,5
Media	1,9	3,7	3,1	3,0	3,4

La salute è l'ultimo dei problemi: abbandonata la strada, dove i rischi sono sicuramente maggiori, le priorità appaiono chiare ed in questa gerarchia la salute si colloca all'ultimo posto.

IV.2 La strada vista dalle donne in accoglienza

Le donne in accoglienza, riflettendo sulla loro esperienza in strada, indicano tra i problemi sentiti con maggiore intensità in quel periodo la preoccupazione per la famiglia.

Graf. 2: Problema maggiore che una donna migrante vittima della tratta di esseri umani incontra nel lavoro in strada?



La preoccupazione per la famiglia, come si è detto, riveste un ruolo centrale nella scelta di partire e, nei momenti difficili della strada, rafforza e sostiene tale scelta.

Viene da chiedersi chi sono queste donne, quale è stata la molla del loro progetto migratorio, quante di loro sapevano cosa sarebbero venute a fare in Italia ed in quali condizioni, quante di loro sono state vittime della tratta.

In altre parole, non si può non tenere presente la genesi e l'evoluzione del progetto migratorio di queste donne di cui siamo abituati a considerarne il vissuto solo dall'arrivo nel Paese di destinazione in poi, un vissuto che in realtà nasce e matura nel Paese di origine e che contiene insieme le condizioni di emigrata e di immigrata. Condizioni che coinvolgono tutte le sfere dell'esistenza e dell'essere umano, a partire da quella soggettiva, e che aiutano a riconoscere la scelta migratoria di queste donne in tutta la sua portata, non solo come prostitute nei Paesi di arrivo ma anche come donne nei loro Paesi di origine.

Ciò per non dimenticare che dietro ognuna di queste donne vi è un progetto migratorio intenzionale, anche quando sono costrette a vivere esperienze di sfruttamento. A partire sono donne forti e coraggiose che si muovono alla ricerca di nuove prospettive di vita, assumendo anche il rischio di sperimentare alti livelli di fragilità, psicologica e affettivo-relazionale.

La prostituzione migrante <<concretizzazione di progetti migratori per un importante settore dell'immigrazione femminile con percorsi di clandestinità nei nostri Paesi, ha introdotto prepotentemente le condizioni di sfruttamento delle donne coinvolte, evidenziando un fenomeno sociale nuovo che dovremmo indagare con categorie e strumenti diversi da quelli comunemente utilizzati per la prostituzione>>.³⁹ La prostituzione migrante nasce dagli squilibri fra centri e periferie del mondo, fra i nord ed i sud del mondo ed in questa ottica diventa un formidabile parametro di riferimento per misurare la forbice nelle economie, nei diritti, nei poteri fra le diverse aree del pianeta.

La preoccupazione per la famiglia assume i contorni di un vero e proprio problema nella situazione attuale, quella dell'accoglienza, amplificato da un senso di colpa per non potere riuscire più ad aiutarla, è come una missione mancata.

E tra i sacrifici occorre anche considerare la rinuncia al lavoro che rappresenta l'unica opportunità di aiutarla.

Un periodo difficile, quello dell'accoglienza, nel quale rimangono a lungo senza lavoro ed in ogni caso senza la possibilità di inviare soldi. Di nuovo questa fase ci rimanda ai motivi ed alle ricadute attese in base alle scelte che le hanno spinte a lavorare in Italia, ai diversi vissuti, soprattutto riferiti alle prospettive che hanno davanti a sé.

Queste ultime si connettono fortemente con quella che appare la loro seconda preoccupazione, il "non essere in regola (non avere documenti)". Lavorare in strada espone ad un rischio gravissimo ma, tra i diversi, ancor più che la stessa incolumità fisica, preoccupa la paura di essere espulse.

In accoglienza, quella che vivono è una situazione non facile: infatti, se per un verso è vero che si può accedere alle opportunità offerte dall'art. 18, è altrettanto vero che per l'ottenimento dei benefici promessi (e su tutti il permesso di soggiorno è il più importante) il percorso è piuttosto incerto e affatto scontato.

Del resto, se la nuova legge sull'immigrazione non ha coinvolto l'art. 18, rimasto invariato, di fatto la sua applicazione rischia di essere sterilizzata per tutta una serie di motivi che vanno dall'assoluta inadeguatezza dei fondi economici messi a disposizione dal Governo all'appiattimento dell'art. 18 sulla dimensione premiale (e, quindi, ad un suo utilizzo strumentale, funzionale solo al contrasto delle organizzazioni criminali anziché alla tutela dei diritti delle donne), dalla difformità applicativa dello stesso articolo da parte delle questure alle modalità di controllo sociale poste in essere dal Governo che, di fatto, rendono l'espulsione l'unico strumento reale utilizzato. E le continue recenti retate sortiscono il duplice effetto di rendere le donne ancora più vulnerabili e senza diritti e di spostare la prostituzione in luoghi chiusi, più nascosti, meno accessibili a qualsivoglia forma di tutela.

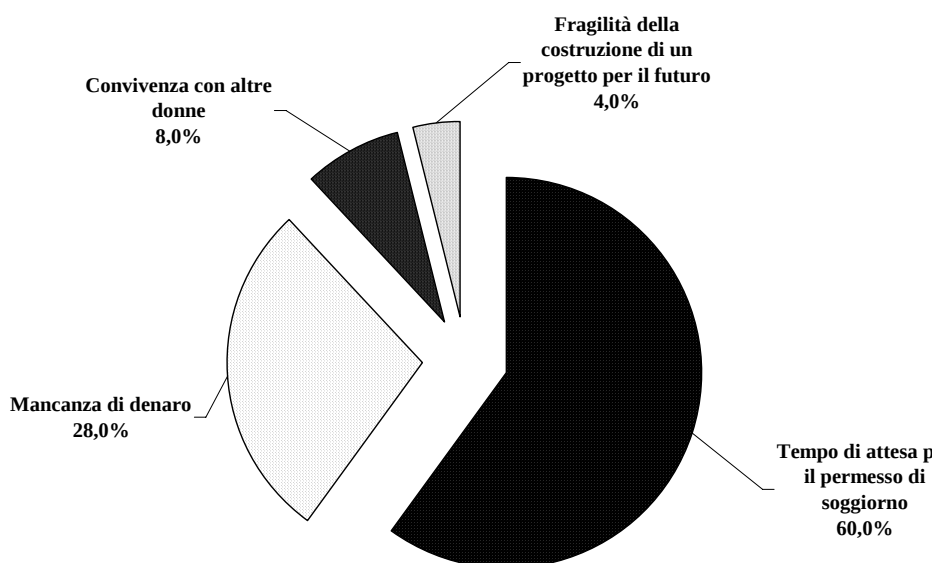
³⁹ Donadel C., *La comunità locale*, in "Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale, a cura di Associazione On The Road, Franco Angeli, Milano, 2002.

Anche il pericolo per la sicurezza incombe nella fase del lavoro in strada, la minaccia arriva dai clienti ed a fronte di tante difficoltà la solitudine sembra diventare un problema secondario, mentre la questione della salute sembra una preoccupazione scarsamente presente, meglio sarebbe dire, decisamente sottovalutata.

IV.2.1... dalla strada all'accoglienza

Nel passaggio dalla strada all'accoglienza le situazioni cambiano ma al centro rimane la preoccupazione del tempo necessario ad ottenere il permesso di soggiorno unita alla mancanza di denaro.

Graf. 3: Problemi che una donna migrante vittima della tratta di esseri umani incontra nella fase dell'accoglienza?



Il denaro è lo strumento necessario che sostiene la scelta di vita, quella temporanea di lavorare in strada come quella proiettata su tempi più lunghi, sia che preveda il rientro nel Paese di origine che di insediarsi nel Paese ospitante. Nel caso, cambia solo la destinazione finale dei soldi che, comunque, rappresentano un elemento essenziale.

La vita in accoglienza è tutt'altro che facile, soprattutto per quanto riguarda la convivenza con altre donne.

A questo proposito bisogna considerare che, nel passaggio dalla strada all'accoglienza, cambiano in maniera decisa pure i tempi di vita e le abitudini che li scandiscono.

E' facilmente prevedibile che, anche in precedenza, le donne abbiano avuto più di un'occasione di condividere gli spazi abitativi con altre compagne, ma sono proprio i ritmi diversi, il fatto di restare molto più 'chiuse', private della strada, dell'intensità delle esperienze che offriva, i rischi stessi, le tensioni e la vicinanza con le colleghe che vengono a mancare, e la tensione si trasferisce all'interno della comunità di accoglienza.

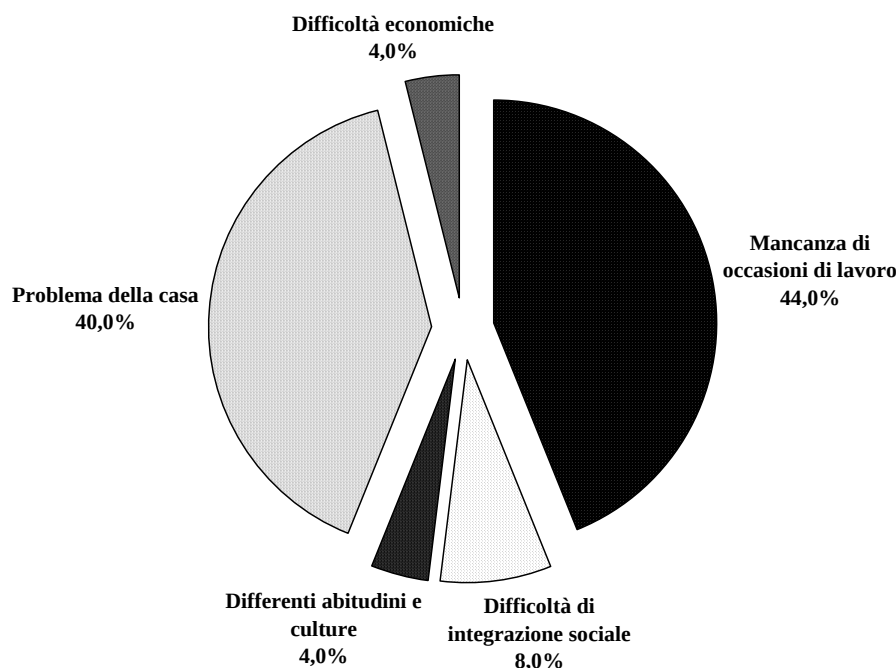
Convivenza, regole imposte da rispettare e limitazione degli spazi di libertà rappresentano un problema difficile da affrontare. Le donne, però, si fidano degli operatori che vengono indicati come il problema minore: dunque, in una lettura speculare e comunque corretta, possiamo a buon diritto affermare che il loro lavoro è apprezzato, ben percepito e pertanto utile. E' forse proprio a questa loro capacità che viene affidato il credito di un progetto per il futuro. Appare evidente che queste ragazze, molte delle quali hanno conosciuto in Italia solo l'esperienza in strada, avrebbero serie difficoltà a costruirsi da sole un credibile progetto di vita, mentre il fatto che questo non assurga al vertice delle loro preoccupazioni depone probabilmente a favore di una relazione di fiducia nei confronti di quanti le stanno accompagnando in questa loro nuova esperienza.

Gli operatori - ma meglio sarebbe dire le operatrici, vista la prevalenza del genere femminile nel ruolo - con il loro lavoro e la loro capacità di stare vicini alle ragazze in accoglienza rappresentano l'unico vero pilastro del progetto volto a ricostruire una prospettiva futura credibile ed accettabile, come è possibile evincere anche dall'elaborazione dei dati che indicano le figure professionali presenti nelle équipes di lavoro, riportata nel capitolo I al paragrafo "Professionalità e formazione". E' una considerazione importante, viste le molte difficoltà che si trovano immediatamente al di fuori del primo cerchio di condivisione delle responsabilità del progetto per le ragazze. Per capire la situazione, basti pensare alle ambiguità della legge, alla diffidenza nei confronti delle ragazze, alle quali spesso viene offerta una possibilità di lavoro solo in condizioni di assoluta segretezza rispetto alle loro esperienze in strada o anche alle difficoltà ed ai tempi necessari (e non sempre bastanti!) per l'ottenimento del permesso di soggiorno.

IV.2.2 ... dall'accoglienza all'autonomia

Le difficoltà che una donna incontrerà nella fase dell'autonomia appaiono agli occhi delle donne in accoglienza abbastanza definite.

Graf. 4: Problemi che una donna migrante incontra nella fase dell'autonomia? (solo a donne in autonomia)



Su tutto, il problema del lavoro e della casa, seguiti da quello dell'integrazione sociale, quest'ultima aggravata dalle difficoltà offerte da una scarsa conoscenza della lingua per poter comunicare con 'l'esterno'. Le difficoltà economiche ribadite prima ancora della cura e dell'assistenza dei figli affermano la centralità dell'importanza che il denaro riveste nella visione che hanno maturato attorno al loro progetto di vita. Poco preoccupate dalle differenti abitudini e culture, lo sono forse ancor meno dei problemi connessi alle pratiche di cura dei figli. Quest'ultimo aspetto in parte può essere connesso al fatto che solo una minima parte (5) delle ragazze che hanno risposto ha esperienze di maternità, ma anche da un costume che appartiene alle diverse culture di origine.

IV.3 Le donne in strada

IV.3.1 Il Campione

Il questionario somministrato alle donne in strada è pressoché identico a quello rivolto alle donne in accoglienza, tranne ovviamente per la parte riferita alla valutazione sulle difficoltà in accoglienza ed

in autonomia. Si tratta di un questionario ancora più essenziale che, tuttavia, ci offre l'opportunità di confrontare la diversa percezione riferita agli stessi aspetti osservati da due situazioni diverse.

La lettura può essere fatta anche lungo l'asse temporale (prima la strada, dopo l'accoglienza) leggendo le risposte fornite dalla situazione di accoglienza come trasformazioni della percezione della situazione indagata a seguito di un cambiamento introdotto⁴⁰.

Il questionario è stato somministrato a 70 ragazze che lavorano in strada. Il campione casuale è risultato composto dal 66% di nigeriane, dal 17% di origine slava (di cui l'11% albanesi), dal 10% di appartenenti ai Paesi dell'ex Unione Sovietica, da un 4% di altri Paesi d'Africa (Ghana e Sierra Leone), una sola italiana ed una peruviana.

Tab. 11: Nazionalità di provenienza della ragazze in accoglienza

	Frequenza	Percentuale valida
Albania	8	11,4%
Bulgaria	1	1,4%
Ghana	2	2,9%
Italia	1	1,4%
Moldavia	2	2,9%
Nigeria	46	65,7%
Perù	1	1,4%
Romania	2	2,9%
Russia	3	4,3%
Sierra Leone	1	1,4%
Ucraina	2	2,9%
Yugoslavia	1	1,4%
Totale	70	100%

Nel giudizio degli operatori che hanno collaborato alla ricerca può considerarsi rappresentativo della realtà della prostituzione in strada per quanto riguarda la provenienza delle donne.

Il 37% della popolazione è in Italia da meno di un anno, il 45% vi risiede da uno a quattro anni. Poco più del 18% vi risiede da un tempo più lungo, a testimoniare che la prostituzione in strada per alcune non è solo legata ad un periodo transitorio o ad una particolare condizione di sopraffazione.

Tab. 12: Da quanti anni sei in Italia

	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Meno di un anno	26	37,1%	37,1%
Da 1 a 3 anni	23	32,9%	70,0%
Oltre 3 anni	21	30,0%	100,0%
Totale	70	100,0%	

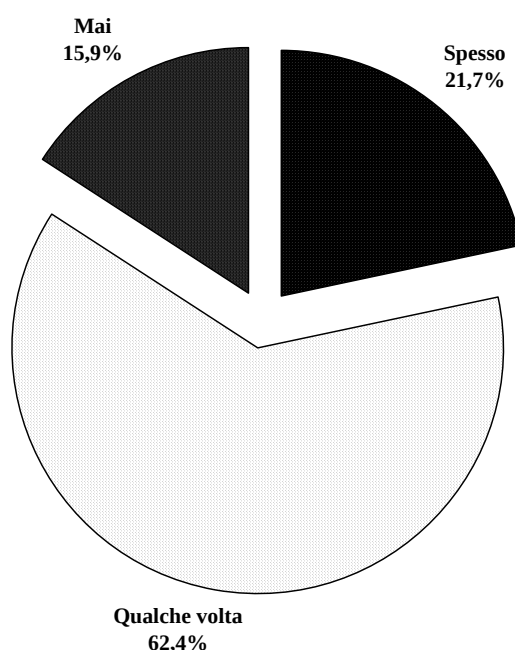
E' una popolazione che per un settimo (13%) dichiara di avere sotto venti anni (nessuna minorenni dichiarata) e per oltre il 60% tra venti e venticinque anni di età. Solo il 9% dice di avere più di trent'anni. L'età dichiarata coincide nella sostanza con quella percepita espressa dagli operatori di strada che hanno somministrato il questionario.

Sono donne che godono di un'autonomia misurata, rivelata anche dalla vita riservata che conducono. Due donne su tre dichiarano di uscire poco di casa, mentre quelle che lo fanno spesso bilanciano quante non escono mai.

⁴⁰ In realtà la situazione è un po' più complessa ed il campione, pur rappresentativo per estensione, non garantisce di possedere i requisiti necessari per poter applicare correttamente i criteri di analisi utilizzati. Tuttavia, proprio per la sua ampia rappresentatività dell'universo indagato, crediamo che il metodo applicato, oltre che corretto, ci riconsegna anche considerazioni significativamente utili.

Ciò richiama alcune considerazioni sul grado di autonomia esistente: <<La coercizione non assume mai un carattere assoluto, in quanto la ragazza riesce col tempo a ritagliarsi discreti margini di agibilità socio-esistenziali, seppur minimi e stringati. Questo aspetto assume particolare significatività perché può attivare – da parte delle ragazze o per interventi esterni – processi di mobilità verticale sia in senso ascensionale che discensionale, in termini di acquisizione di maggiore/minore coercizione/autonomia>> (Carchedi F., 2000). In proposito, va notato che la libertà di una donna migrante prostituta non è limitata solo dal suo rapporto con lo sfruttatore ma anche, e soprattutto, dall'accesso negato al pieno godimento dei diritti civili, sociali e politici che la rendono particolarmente vulnerabile, dal non vedersi riconosciuta come cittadina, soggetto di diritti e, quindi, più facilmente ricattabile.

Graf. 5: Esci mai durante il giorno?



Sono donne che per lo più patiscono la loro condizione di vita attuale che non le ripaga sul piano economico. Poco meno della metà, infatti, dichiara la propria condizione di vita pessima proprio sotto questo aspetto.

Tab. 13: Come consideri attualmente la tua condizione di vita rispetto a – Valori medi e scostamento

	Media	Scostamento
Benessere (economico)	1,90	-16,7%
Sicurezza	2,07	-9,2%
Serenità	2,07	-9,2%
Prospettive	2,49	9,3%
Rapporti umani	2,87	25,9%
MEDIA	2,28	

La maggiore insoddisfazione espressa si raccoglie proprio attorno al benessere economico, che viene percepito ancora peggio degli altri indagati (serenità, sicurezza, prospettive, rapporti umani). Diverse sono le considerazioni da fare a fronte di questa valutazione.

La prima è che la maggior parte del campione, composto da donne giovani, probabilmente deve ancora estinguere il debito contratto per poter approdare in Italia ed accedere all'opportunità di lavorare.

E' un periodo difficile in quanto nella maggior parte dei casi vede le donne private in larga misura dei guadagni realizzati con il loro lavoro.

La seconda considerazione è che l'affermazione della priorità economica ne ribadisce il primato in qualità di fattore centrale della motivazione che sostiene il progetto migratorio. La frustrazione in questo ambito supera di gran lunga qualunque altra difficoltà si presenti negli altri considerati.

D'altra parte, bisogna anche ricordare la consuetudine, nella maggior parte dei Paesi di provenienza delle donne, a considerare aspetti quali serenità, prospettive e sicurezza non un fatto acquisito ma un'incerta probabilità. La solidità e le prospettive sono in buona parte affidate alla sicurezza economica, non soltanto per se stesse ma soprattutto per l'intera famiglia, pertanto una delusione in questo ambito risulta più cocente e di difficile sopportazione.

Donne abituate a convivere nell'incertezza delle prospettive non vengono in Europa a lavorare in strada aspettandosi solidarietà ed accoglienza, sono disposte a soffrire in cambio di soldi, se questi non arrivano l'insieme della drammaticità della situazione - compreso tutto quello che manca loro sul piano della sicurezza, dell'isolamento, delle prospettive ed in questo caso anche della mancata serenità - precipita sulle loro spalle con tutto il suo peso.

In ogni caso, sono le donne africane che sentono maggiormente il problema di una condizione economica che considerano insufficiente. Più soddisfatte si dichiarano le donne di origine slava, mentre quelle provenienti dall'ex Unione Sovietica tendono a percepirla prevalentemente eccellente.

Evidentemente, non può trattarsi solo di un fatto percettivo, esistono dei modelli di vita ed organizzativi del lavoro che disegnano fin dal suo esordio destini e modalità diverse di interpretare la stessa professione, come già brevemente accennato in apertura del presente capitolo. Un fatto organizzativo dunque, oltre che individuale.

Slave ed africane si assomigliano di più anche rispetto alle variabili "serenità" e "prospettive" i cui punteggi tendono decisamente verso i valori più bassi della scala. In particolare, sembra siano proprio le slave a soffrire maggiormente della condizione di incertezza riferita a questi due aspetti, particolarmente per la mancanza di prospettive future.

Decisamente diverso il profilo delle donne russe, più determinate e con idee piuttosto chiare, vivono in maniera più serena il presente e guardano con fiducia il futuro che le attende.

Tab. 14: Come consideri attualmente la tua condizione di vita rispetto a – Composizione %

	Benessere (economico)	Sicurezza	Serenità	Prospettive	Rapporti umani
Pessimo	47,1%	35,7%	42,9%	31,3%	15,9%
Scarso	25,7%	27,1%	20,0%	14,9%	15,9%
Soddisfacente	17,1%	31,4%	24,3%	26,9%	33,3%
Eccellente	10,0%	5,7%	12,9%	26,9%	34,8%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Mancanza di serenità ed insicurezza rappresentano i due aspetti che seguono nella scala delle difficoltà rilevate. Nell'una e nell'altra, due donne su tre dichiarano la loro situazione oscillante tra pessima e scarsa.

Questa lettura in negativo della distribuzione delle frequenze non vorremmo ci facesse sfuggire il fatto che circa un terzo delle donne intervistate esprime tuttavia un giudizio positivo della propria condizione attuale in riferimento ad ambedue i parametri esaminati.

Infine, una differenza degna di nota è che una donna su otto percepisce la propria situazione addirittura eccellente sul piano della serenità (12,9%).

Le valutazioni espresse in riferimento agli assi delle prospettive e dei rapporti umani si collocano in un quadro significativamente migliore.

Sul piano dei rapporti umani, il campione ribalta esattamente l'andamento finora rilevato, raccogliendo nella misura dei due terzi valutazioni positive (68,1%).

Il lavoro in strada non è solo abbruttimento, rischio e paura: evidentemente, permette di stabilire relazioni e legami dotati anche di codici che regolano i comportamenti tra quanti, a diverso titolo, vi sono coinvolti. E' infatti una questione che riguarda i rapporti tra donna e protettore (madame o 'fidanzato' che sia) ma anche quelli con i clienti, spesso abituali.

Significativo il fatto che la media dei punteggi espressi in risposta a questa domanda sull'asse dei rapporti umani si attesta in prossimità del valore 3 che, nella scala proposta da uno a quattro, corrisponde al giudizio di "soddisfacente". Si tratta di come le donne che esercitano in strada colgono l'opportunità, sul piano delle relazioni, di stabilire rapporti di mutuo aiuto, determinanti ai fini della sopravvivenza in strada.

Anche la percezione riferita alle prospettive è tutt'altro che disperata, sebbene una lettura corretta imponga che si tenga conto non tanto dei valori medi quanto della diversità delle situazioni rilevate. La distribuzione delle frequenze, infatti, mostra come la popolazione intervistata si distribuisca in modo quasi omogeneo sulle quattro diverse opzioni offerte, con una tendenza ad accentuare un giudizio negativo tendente al peggio (classe modale con 31,3%). Con questa distribuzione non ha molto senso soffermarci a considerare il valore medio (che in ogni caso si attesta attorno ad un significativo 2,49 ovvero, considerato che la scala va da uno a quattro, esattamente attorno al valore centrale).

Se mettiamo a confronto le valutazioni espresse dalle ragazze in strada e quelle in accoglienza (tab. 8 e 15), per prima cosa notiamo l'abbassamento dei punteggi espresso dalle ragazze in strada rispetto a tre dei quattro aspetti considerati (tutti, escluso il benessere economico). E' il segnale di una condizione vissuta con maggiore sofferenza e maggiori incertezze, evidentemente chi decide di uscire matura maggiori aspettative, almeno nel periodo dell'accoglienza. Ciò che finora manca è il giudizio espresso da quante hanno portato a termine il percorso fino all'autonomia.

IV.3.2 Conoscenza, utilizzo e valutazione dei servizi

Relativamente alla conoscenza dei diversi servizi rivolti a donne che si prostituiscono in strada, il quadro si presenta come riportato nella tabella seguente.

Tab. 15: Conoscenza, utilizzo e valutazione dei servizi offerti dalle ragazze in strada – Diff. %

	Conoscenza	Utilizzo	Valutazione della capacità del servizio	Diff. % tra conoscenza e utilizzo	Scarto % dalla media
1. unità di strada (informazione e riduzione del danno)	98,6%	97,1%	2,82	-1,5%	12,6%
2. servizio di mediazione culturale su unità di strada	52,9%	45,7%	2,51	-13,6%	0,2%
3. attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi	58,6%	34,3%	2,84	-41,5%	13,2%
4. sportelli informativi	51,4%	27,1%	2,61	-47,3%	4,3%
5. spazi di ascolto, counselling, drop in center (spazi intermedi)	58,6%	32,9%	2,32	-43,9%	-7,4%
6. attività di sensibilizzazione dei cittadini verso il tuo lavoro	32,9%	15,7%	2,35	-52,3%	-6,2%
7. tutela legale	42,9%	15,7%	2,09	-63,4%	-16,7%
			2,51		0,0%

Naturalmente, le ragazze intervistate in strada dagli operatori dichiarano di conoscere l'esistenza delle équipes di strada; anche il livello di conoscenza degli altri servizi appare piuttosto elevato. Il giudizio di conoscenza attorno alle attività di sensibilizzazione è condizionato dalle difficoltà che ci sono a percepire gli effetti di un'azione diffusa che investe, ad un tempo, tutti e nessuno. Crediamo

che questo sia uno dei motivi per cui, sia nel caso delle ragazze in strada così come per quelle in accoglienza, la valutazione di conoscenza risulti la più bassa.

Per il resto, si vorrebbe mettere a confronto i valori riportati nella tabella precedente con quelli espressi dalle donne in accoglienza riferiti agli stessi items (tab. 15).

La prima considerazione da fare è relativa al fatto che le ragazze in strada non solo conoscono ma anche utilizzano i servizi loro rivolti in misura di gran lunga maggiore di quanto non accada con le altre. Le differenze sono tali da far supporre che i percorsi che portano all'accoglienza passino dalla strada in misura molto minore di quanto non si tenda a pensare, come, del resto, viene confermato dall'elaborazione dei dati delle schede di approfondimento compilate dai servizi dai quali risulta che il canale di invio principale risultano essere le Forze dell'Ordine.

Le donne in strada appaiono meglio informate, più propense ad utilizzare le opportunità che incontrano ma esprimono una valutazione simile relativamente alla capacità che i diversi servizi hanno di soddisfare i loro bisogni.⁴¹

Il servizio di tutela legale è meglio percepito dalle donne in accoglienza, per le quali spesso rappresenta uno strumento importante per costruire una nuova prospettiva di vita, mentre appare un po' più defilato agli occhi di quante lavorano in strada.

Per il resto, si nota che i servizi che caratterizzano il cosiddetto spazio intermedio, oltre ad essere più conosciuti ed utilizzati, ottengono anche (in due casi su tre) dei buoni giudizi relativamente alla capacità che hanno di soddisfare i bisogni delle donne. D'altronde, lo spazio intermedio si pone come un luogo di accoglienza in grado di facilitare gli aspetti relazionali e di offrire anche semplici opportunità di colloquio lontano dal luogo di lavoro. Lo stesso sportello informativo (2.32) risulta di poco inferiore al valore medio complessivo (2.51) espresso dal campione delle ragazze in strada.

Alla luce di questo ordine di valutazioni, è possibile a buon diritto sostenere che il lavoro svolto negli spazi intermedi ed i relativi servizi ottengono un elevato indice di gradimento tra le donne (tutte) unito ad una valutazione di eccellenza sul piano dell'efficacia espressa.

IV.3.3 I Bisogni

La prima considerazione da fare è relativa alla diversità di priorità che emerge tra chi si trova in accoglienza e chi in strada (confr. tab 16 con tab. 9).

Tab. 16: Nella tua condizione attuale, un bisogno che vorresti poter soddisfare è

	Valutazione media	Valori Standardizzati
1. tutela della salute	2,87	1,37
8. una casa	2,74	0,86
4. bisogno economico	2,64	0,48
2. sicurezza fisica	2,63	0,47
6. occasioni di lavoro	2,53	0,07
3. assistenza e cura dei figli (se sono qui con te)	2,32	-0,73
7. aiuto per la lingua	2,26	-0,97
5. aiuto psicologico	2,10	-1,56
MEDIA	2,51	

Le donne in strada attribuiscono valore massimo, nella scala dei bisogni, alla tutela della salute, opzione indicata solo per ultima tra le priorità delle donne in accoglienza. In strada si rischia per la salute e per la sicurezza e questo appare ben chiaro a quante vi lavorano. Salute e sicurezza rimandano a due tipi di interventi diversi: mentre nel primo caso si può contare sull'azione degli operatori di strada, sulla distribuzione di presidi socio-sanitari e su azioni informative volte ad affermare comportamenti di tutela - soprattutto nei rapporti con i clienti - nel secondo caso il tema è

⁴¹ Siccome sono state utilizzate due scale diverse (da 1 a 5 per l'accoglienza e da 1 a 3 per le donne in strada il confronto può essere fatto o con lo scarto dalla media oppure riportando i punteggi su una stessa scala)

di competenza delle Forze dell'Ordine. Qui il problema presenta due facce: da una parte quello della tutela di donne che pure lavorano in strada, dall'altra la tutela del "buon costume" che le vede protagoniste di minacciose trasgressioni. Si tratta di punteggi che esprimono una preoccupazione molto alta, prossima ai bisogni di casa (2,74) e di denaro (2.64).

Le recenti proposte di legge in materia, in particolare la proposta di legge n. 3826 Prestigiacomo-Bossi-Fini, non aiutano a sgomberare il campo da equivoci, tutt'altro.

Si disegnano scenari inquietanti: tra le molte persone che si prostituiscono, le più povere passeranno dalle strade alle carceri e verrà loro preclusa ogni possibilità di inclusione; la prostituzione gestita autonomamente al chiuso sarà possibile solo per chi avrà una casa ed in questo senso il racket probabilmente si starà già attrezzando investendo denaro nell'acquisto di immobili da affittare a prezzi esorbitanti a tutte/i coloro che avranno bisogno di un luogo chiuso per lavorare, a meno che queste/i non si trovino un protettore; la rete di protezione sociale costruita in anni di progetti di aiuto e sostegno anche in strada sarà operativamente inservibile in quanto impossibilitata a contattare le donne al chiuso.

Infine, le persone che sono in un qualche modo regolari o sono italiane avranno tutta una serie di problemi rispetto al fatto, ad esempio, che dovranno esporsi per la loro attività, magari per i controlli sanitari, ma le persone clandestine, ossia il grosso della prostituzione in strada, non potrà accedere in alcun modo a questa regolamentazione, sebbene discutibile, in quanto verrà preclusa ogni più remota possibilità di regolarizzazione.

Non bisogna dimenticare, infatti, che sui nostri marciapiedi si disegna ogni notte una mappa delle povertà del mondo e la prostituzione è un sintomo febbrile e clandestino che dà la misura del disordine economico mondiale.

Certo, però in questo modo tutto sembrerà pulito ed in ordine, nel nome della sicurezza dei cittadini, della morale ed anche delle casse dello Stato, che risentiranno positivamente degli introiti derivanti dall'applicazione delle sanzioni.

La questione della casa, invece, rinvia al rapporto che intrattengono con il protettore o la madame che le 'accompagna' nella professione. In genere, infatti, sono loro a garantire un alloggio anche in caso di trasferimento da una città all'altra, utilizzando una rete di riferimento alla quale presumibilmente appartengono. In ogni caso evidentemente quello della casa rappresenta un problema serio.

Della questione economica si è già diffusamente parlato, è un problema che occupa il centro del progetto migratorio. Per molte poi - soprattutto quelle insediate da meno tempo - il problema della restituzione del debito comporta una seria riduzione degli introiti, ragion per cui la questione finanziaria mantiene in ogni momento la sua centralità.

L'asse casa-soldi si salda alla necessità di trovare un lavoro (2,53).

In un primo momento può apparire singolare il fatto che sia indicato il bisogno di lavoro in una fase in cui si pensa che il lavoro sia quello che stanno conducendo in strada: in realtà, non bisogna dimenticare che si ha a che fare con donne trattate, la cui condizione di vita è improntata alla necessità ed alla costrizione. In questo caso, il termine 'lavoro' appare usato in modo improprio in quanto la persona vittima di sfruttamento vive un contesto non scelto. Il considerare la prostituzione un lavoro è argomento di dibattito da tempo e tale aspetto chiama comunque in causa le condizioni in cui essa viene svolta, se di costrizione o per necessità o per libera scelta.

Il che, a sua volta, induce a fare alcune considerazioni sulla complessità del mondo della prostituzione.

In proposito, si parla di una vera e propria costellazione di fenomeni rispetto alla tipologia dei soggetti che si prostituiscono (donne, uomini, transessuali, omosessuali, minorenni, tossicodipendenti), alle motivazioni legate a scelte personali (per benefici economici, per trasgressione, per noia, per nuove esperienze sessuali) o a condizioni economiche (povertà, discriminazione) o ad imposizioni, in quanto vittime di tratta; ma anche rispetto ai clienti, ai luoghi ed alle modalità di scambio.

Più che di prostituzione sarebbe opportuno parlare di prostituzioni.

In questo contesto storico di stigmatizzazione sociale della prostituzione - dove il corpo sessuato femminile ed il come ogni donna può disporre affollano di fantasmi inquietanti l'immaginario collettivo - emerge con forza l'urgenza di garantire libertà e diritti a tutte le parti in campo.

Anche perché le proposte di regolamentazione della stessa sono improntate ad un modello di controllo sociale fondato sull'esclusione di soggetti e gruppi che non si confanno al potere dominante ed alimentato da un immaginario sociale costruito sulla sicurezza e sul rischio.

La proposta di legge in tema di prostituzione parte dal negare alcuni diritti fondamentali delle persone - tra cui quello che la strada è di tutti e non può essere proibita - per arrivare ad individuare intere categorie di persone 'pericolose' e portatrici di disordine, le quali si trovano a dovere fare i conti non solo con le frontiere esterne, fra Stati nazionali, ma anche con frontiere interne, fra classi di cittadini fino ad arrivare alle non-persone, che allo status di cittadini non accederanno mai.

Si tratta di processi che non faranno altro che, da un lato, alimentare nuove clandestinità e nuove esclusioni per alcuni gruppi di persone, dall'altro, arricchire chi sull'assenza/sospensione dei diritti e della cittadinanza specula. Processi accomunati dal carattere dell'urgenza e della necessità in nome di una sicurezza ormai elemento distintivo di immaginari sociali fatti di ossessioni e paure, bisognosi di individuare un nemico fonte di pericolo e di saperlo chiuso in un luogo dove può essere controllato e normalizzato.

Infine, segue quello che sembra rappresentare un unico asse di tipo relazionale, rappresentato dai bisogni (posti in fondo alla scala) di assistenza e cura dei figli per quante ne hanno (2,32), aiuto per la lingua (2,26), aiuto psicologico (2,10).

Dall'analisi di questa sezione sembrano emergere tre distinti temi riferiti a tre diverse sfere di bisogni: sicurezza/salute, stabilità economica, supporto psicologico. Le priorità sono connesse alla particolarità del lavoro che le donne intervistate stanno svolgendo, ai suoi luoghi, agli orari che impone ed ai rischi che comporta.

I problemi connessi all'asse della sicurezza sono urgenti ed espressione di una minaccia percepita come incombente e reale, vengono consegnati ad attori diversi e domandano risposte certe. Meglio sarebbe che attorno al problema della prostituzione si facesse maggior chiarezza uscendo dalle ambiguità e soprattutto dall'ambito dell'indicibile.

Questo vale particolarmente per il ruolo e la funzione delle Forze di Polizia alle quali è affidato il compito per un verso di proteggere e per un altro di reprimere. Tutte le valutazioni di ordine moralistico che intridono gli interventi in materia di prostituzione altro non fanno che confondere il problema respingendolo lontano dalle strade in quegli spazi dove si confonde l'invisibile con l'inesistente.

Ciò che, infine, colpisce leggendo le disposizioni in materia di prostituzione contenute nell'ultima proposta di legge Prestigiacomo-Bossi-Fini è la totale assenza di riferimenti alla complessità del fenomeno ed alle dinamiche socio-economiche che lo sottendono, presentando alla fine le prostitute come un gruppo sociale potenzialmente deviante, i cui comportamenti vanno previsti e prevenuti. E sconcerta la mancanza di qualsiasi riflessione sul legame con l'immigrazione clandestina.

E se è doveroso condannare lo sfruttamento sessuale coatto delle donne migranti nei nostri Paesi, è altrettanto vero che non bisogna dimenticare che costoro non erano estranee allo sfruttamento prima di arrivare in Europa come prostitute. I processi di globalizzazione quasi sempre determinano nei Paesi più svantaggiati un peggioramento delle condizioni di vita, specie delle fasce più deboli della popolazione come le donne ed i minori. Inoltre, la prostituzione rappresenta forse il caso limite dello sfruttamento delle donne migranti ma, con le dovute differenze non sempre così chiare, anche le collaboratrici domestiche, le accompagnatrici di anziani - le cosiddette badanti - e simili sono tutt'altro che esenti da un vissuto di subordinazione.

CONCLUSIONI

Il paradigma della complessità aiuta a comprendere le condizioni che distinguono il mondo della prostituzione in quanto permette di affrontare questioni rilevanti quali la condizione della donna nella società e nell'economia; i flussi migratori e le politiche volti a governarli; la specificità della migrazione femminile; la capacità delle società di creare inclusione ed offrire diritto di cittadinanza. Il mondo della prostituzione oggi è fortemente caratterizzato dalla presenza di donne migranti disposte o costrette all'attività prostituitiva, o comunque a lavorare nel vasto mercato del sesso.

In proposito, bisogna stare attenti a non identificare tutta la prostituzione come derivante dalla tratta come, del resto, a non confondere il traffico di persone finalizzato all'arricchimento del trafficante tramite l'introduzione di frodo di migranti via terra, mare e aria (lo *smuggling*) con la tratta, finalizzata alla riduzione in schiavitù (*trafficking*). Con ciò non si vuole sminuire l'estrema gravità del fenomeno ma bisogna essere chiari se si vuole capire ed intervenire in modo adeguato.

Inoltre, non si può comprendere tutto ciò – il perché del crescente numero di donne migranti che si prostituiscono nei Paesi ricchi - se non lo si inserisce all'interno dell'ampio contesto della globalizzazione dell'economia, della comunicazione, dell'informazione, delle culture e del divario crescente fra regioni ricche (o arricchite) e regioni povere (o impoverite), con il conseguente intensificarsi dei flussi migratori.

Ciò in quanto le persone, donne e uomini, si spostano verso i Paesi in grado di offrire migliori condizioni di vita ma, a fronte di questo, tali Paesi hanno approntato politiche migratorie che sono dei veri e propri meccanismi di difesa nazionale e di chiusura, ben distanti dall'assicurare percorsi di integrazione ed inclusione sociali.

Le/i migranti vengono di volta in volta rappresentati come pericolosi criminali o poveri disgraziati spinti sempre e solo dal bisogno economico, causa di insicurezza e di disordine sociale, nei confronti dei quali si ricorre a strumenti repressivi per rinsaldare l'ordine pubblico piuttosto che affrontare la questione come una di carattere sociale e politico.

Tale aspetto pone in evidenza un elemento fortemente contraddittorio che i processi di globalizzazione trascinano con sé: l'esistenza di un sistema statale che continua a calibrare le proprie politiche sociali sui cittadini nazionali, a fronte di una realtà che riguarda tutti gli Stati contemporanei e che vede irrompere sulla scena nuovi protagonisti, i soggetti migranti, non previsti dal tradizionale sistema sociale e, pertanto, esclusi.

Le attuali politiche migratorie europee sono sempre più orientate a vedere nella/nel migrante una risorsa economica utile a compensare le carenze di manodopera autoctona ed i bassi indici di natalità: in alternativa, diventa un soggetto pericoloso passibile di espulsione in qualsiasi momento.

Le donne migranti dedite alla prostituzione vivono la condizione di esclusione e di invisibilità sociale per almeno due motivi: come migranti, spesso anche clandestine, e come prostitute, oggetto della pubblica disapprovazione e della stigmatizzazione sociale. Ad esse viene negato qualsiasi diritto di esistenza e, tanto meno, di cittadinanza. Non esistono come donne portatrici di un proprio progetto migratorio ma solo in quanto portatrici di disordine ed immoralità o, nella migliore delle ipotesi, come vittime dell'altrui sfruttamento e assoggettamento.

La prostituzione migrante <<concretizzazione di progetti migratori per un importante settore dell'immigrazione femminile con percorsi di clandestinità nei nostri Paesi, ha introdotto prepotentemente le condizioni di sfruttamento delle donne coinvolte, evidenziando un fenomeno sociale nuovo che dovremmo indagare con categorie e strumenti diversi da quelli comunemente utilizzati per la prostituzione>>.⁴² La prostituzione migrante nasce dagli squilibri fra centri e periferie del mondo, fra i nord ed i sud del mondo ed in questa ottica diventa un formidabile parametro di riferimento per misurare la forbice nelle economie, nei diritti, nei poteri fra le diverse aree del pianeta.

Prostituzione e fenomeni migratori si intrecciano senza sosta e rendono evidente che le politiche tese a prevenire fenomeni di sfruttamento e tratta si devono intrecciare, a loro volta, con le politiche

⁴² Donadel C., *La comunità locale*, in "Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale, a cura di Associazione On The Road, Franco Angeli, Milano, 2002.

di accoglienza che favoriscano processi di inclusione e di godimento dei diritti sotto l'ampio mantello del diritto di cittadinanza, politiche di natura sociale e non repressiva.

Negare l'accesso a questi diritti innalzando frontiere di ogni sorta, esterne ed interne, implica favorire il rafforzamento delle organizzazioni criminali che proprio su questo prosperano e si arricchiscono: solo se ci sono diritti da rivendicare è possibile sottrarsi a violenze, ricatti e sfruttamento e combattere la tratta.

Gli orientamenti governativi rispetto alla regolamentazione ed al controllo della prostituzione non si muovono in questa ottica, piuttosto mirano a restringere il campo del godimento dei diritti sulla base di una presunta scala gerarchica fra categorie di persone che vede ai propri piedi gli esclusi, gli emarginati, che quella scala non possono salire perché non riconosciuti nemmeno come persone.

La proposta di legge in tema di prostituzione parte proprio dal negare alcuni diritti fondamentali delle persone – tra cui quello che la strada è di tutti e non può essere proibita - per arrivare ad individuare intere categorie di persone 'pericolose' e portatrici di disordine, le quali si trovano a dovere fare i conti non solo con le frontiere esterne, fra Stati nazionali, ma anche con frontiere interne, fra classi di cittadini fino ad arrivare alle non-persone, che allo status di cittadini non accederanno mai. La stessa proposta di una zonizzazione delle città – presentata come possibile emendamento al disegno di legge 3826 - per individuare i luoghi in cui diventa lecito prostituirsi, rischia di inserirsi nell'ottica di limitazione dei diritti di cittadinanza e di libera circolazione di tutti/e i/le cittadini/e del mondo, fatto che ci ricorda come non sia più possibile scindere la questione prostituzione da quella sulle politiche migratorie e sulle migrazioni femminili in particolare.

In questo panorama, risulta di fondamentale importanza cercare di accelerare un necessario processo di cambiamento culturale, a partire dall'occhio con cui si guarda alle donne che si prostituiscono: non solo vittime della tratta - con tutto ciò che ne consegue in termini di pietismo, assistenzialismo e spettacolarizzazione del fenomeno – ma soprattutto donne, persone, cittadine per le quali va favorito, per l'appunto, un percorso di cittadinanza attiva attraverso programmi di protezione sociale che facilitino ancor più l'autonomia abitativa e lavorativa e la partecipazione alla vita della comunità locale.

Per realizzare ciò occorre – come sottolineato nei gap individuati dalle strutture di accoglienza che realizzano i programmi di protezione, assistenza ed integrazione sociale ai sensi dell'art. 18 del D.Lgs. 286/98 e dai sportelli di orientamento ed ascolto – **dare piena ed omogenea applicazione all'art.18**, sia sul piano della concessione dei permessi di soggiorno per il percorso giudiziario e per il percorso sociale in tempi celeri, sia uniformando le procedure di raccordo fra questure e servizi sociali pubblici e privati. Il tempo si rivela, in merito, una variabile fondamentale.

L'applicazione dell'art.18 andrebbe estesa anche a persone vittime di forme di sfruttamento diverso da quello sessuale (servitù domestica, sfruttamento nei luoghi di lavoro, ecc.), abbracciando tutto il traffico di esseri umani nelle sue molteplici forme alla luce delle rapide evoluzioni in corso.

Ciò implica anche creare le condizioni affinché i programmi di protezione sociale escano dalla dimensione progettuale, caratterizzata dalla presentazione annuale del progetto in risposta ad un bando, ed entrino in quella del servizio, strutturato e costante.

Dare piena ed omogenea applicazione all'art.18 significa anche rendere efficaci ed efficienti i **percorsi mirati all'inserimento socio-lavorativo**, onde evitare di vanificare il senso e la portata dello stesso art.18, teso a promuovere l'autonomia delle persone trafficate.

Eppure, nel corso dell'indagine è stato rilevato come non solo i servizi investano scarse professionalità nell'attuare tali percorsi ma anche come la rete fuori dalle strutture di accoglienze, che dovrebbe rendere concreto l'inserimento, sia a maglie veramente troppo larghe.

Di conseguenza, le poche offerte di lavoro assumono il carattere della precarietà e della scarsa remuneratività, si concentrano nel settore dei servizi alla persona e/o sono a carattere stagionale, andandosi così a scontrare con le condizioni di lavoro – specie sotto il profilo dei guadagni – di cui la donna, seppure sfruttata, poteva godere in strada.

L'inserimento socio-lavorativo dovrebbe tenere conto delle motivazioni alla base dei progetti migratori delle donne che si prostituiscono nelle nostre strade nonché dei loro tempi, per cui andrebbe un po' ripensato nel suo complesso e dovrebbe articolarsi in un network così strutturato da non fare sentire comunque la donna sola ma accolta e protetta, onde evitare il rischio di fallimenti continui dei percorsi di protezione sociale.

Questo aiuterebbe ad aprire prospettive governate dal diritto e dalla giustizia, prima ancora che dalla pietà e dall'assistenzialismo.

Il che chiama in causa anche il **ruolo svolto dalle Forze dell'Ordine**, alle quali è affidato il compito per un verso di proteggere e, per un altro, di reprimere. Esse rappresentano uno dei punti di contatto principali per le donne che lavorano in strada come per le strutture di accoglienza, impegnate a regolarizzare la posizione delle ragazze che hanno deciso di usufruire delle opportunità offerte dall'art.18.

Le FF.OO si pongono, infatti, come primo contatto e filtro dei canali istituzionali del Paese, per cui viene ad assumere una rilevanza notevole il rapporto agente-prostituta, troppo spesso lasciato alla gestione personale degli individui che lo agiscono portando in strada mandati di repressione o di tolleranza che dipendono unicamente dal periodo socio-politico in corso.

Inoltre, le FF.OO stentano a riconoscere, per un verso, la legittimità dell'operato delle unità di strada e, per un altro, a ricordare che la prostituzione, secondo la legislazione italiana, non è un reato e che ciò che va combattuto è lo sfruttamento di essa: eppure, non si sente quasi mai parlare di arresti e retate nei confronti di protettori e sfruttatori quanto piuttosto nei confronti delle donne che si prostituiscono in strada. Esse concepiscono il loro intervento solo in funzione della fuoriuscita dal mondo della prostituzione e, per questo, preferiscono relazionarsi con le strutture di accoglienza piuttosto che con la pratica di riduzione del danno, nel rispetto della condizione vissuta, promossa dalle Unità di Strada.

Non a caso costoro, che rappresentano l'organo deputato alla garanzia di sicurezza delle persone, vengono percepite dalle donne che si prostituiscono in strada come fonte di preoccupazione e oggetto di ansia legata alla propria sicurezza. È utile riflettere su questo punto, nel quale si evidenzia la forte distinzione che vige tra la tutela del cittadino che si sente minacciato dalla delinquenza e la tutela della donna costretta a prostituirsi che diviene, per questo, 'protagonista' di un mondo legato alla criminalità.

Tutto ciò impone una riflessione che ponga al centro **i rapporti fra il territorio** – inteso nelle sue molteplici articolazioni politico-sociali, pubbliche e private – **ed i fenomeni sociali** come la prostituzione di strada ed il traffico di persone a scopo di sfruttamento sessuale al fine di affrontare un insieme di questioni complesse insieme ad una pluralità di soggetti.

Certo, tale tema, unito a quella della regolamentazione dei flussi migratori, è così complicato ed ambivalente che lo stesso dibattito in corso – tra proibizionismo e liberalizzazione, tra criminalizzazione della prostituta e tutela dei suoi diritti in quanto persona, fra ripristino delle case chiuse e zonizzazione del fenomeno – si rivela alquanto aspro.

Entrano in gioco i rapporti fra il mondo della prostituzione e la criminalità organizzata nonché la modificazione strutturale del rapporto fra prostituta e comunità locale, con relativi problemi di insicurezza e manifestazioni di intolleranza da parte della cittadinanza.

Ciò richiama alla responsabilità e ad un dibattito serio tutte le istituzioni pubbliche locali ed il privato sociale allo scopo di attivare strategie conseguenti a pratiche (interventi di riduzione del danno, di accoglienza e presa in carico, di inclusione socio-occupazionale, di comunità, di lavoro sui clienti, ecc.) che si rivelano "buone", che contengono elementi di trasferibilità e come tali vengono applicate al mondo della prostituzione.

Le istituzioni pubbliche locali, in particolare, sono chiamate ad assumersi responsabilità in prima persona rispetto alla pressoché totale delega nei confronti delle Forze dell'Ordine e dei servizi

sanitari per tutto ciò che attiene la prostituzione, e ad uscire dalla logica dell'ordine pubblico e del controllo sanitario per entrare in quella del sociale.

Ciò a partire dalla messa in campo di **politiche dell'accoglienza** integrate con una pluralità di interventi da realizzarsi in ambiti diversi: solo così è possibile garantire coesione sociale, rispetto delle identità e tutela dei diritti.

<<Le problematiche sociali connesse alla prostituzione migrante impegnano le comunità locali su tre fronti: la riduzione del danno in ambito sanitario, il sostegno alle persone vittime di tratta e di sfruttamento sessuale, i conflitti tra target di prostitute e cittadinanza. Attualmente gli interventi in tali ambiti si collocano come azioni rivolte al fenomeno sociale della prostituzione di strada ed a quello della tratta. Affinché questi siano in grado di dare risposte significative al fenomeno sociale della prostituzione migrante devono essere inseriti in un contesto più ampio di prevenzione sanitaria, di promozione sociale e di mediazione di comunità, tutti integrati fra loro. L'insieme di questi interventi rappresentano le strategie delle politiche di accoglienza. ... Per fare questo è necessario che il lavoro delle unità di strada venga supportato da un lavoro di sensibilizzazione e di informazione rivolto a tutta la comunità, con particolare riferimento al popolo della notte, e da un lavoro di rete istituzionale affinché i servizi sanitari siano in grado di accogliere e rispondere ai bisogni delle prostitute migranti>>.⁴³

Tutto ciò non significa che le Forze dell'Ordine –che spesso si distinguono per un'efficace azione repressiva – non debbano essere coinvolte in queste politiche, anzi.

Se da un lato la scelta governativa di una forte repressione nei confronti del fenomeno prostituzione sposta semplicemente il problema e condanna all'invisibilità - e quindi ad una condizione di maggiore marginalità sociale - le persone che si prostituiscono in strada, dall'altro, di conseguenza, sarà molto più probabile che una persona che si prostituisce incontri un poliziotto o un carabiniere piuttosto che un operatore sociale.

Allora, per realizzare efficaci politiche dell'accoglienza e strategie di tutela della salute pubblica, appare quanto mai necessario avviare spazi ed occasioni di confronto fra tutti gli attori coinvolti, ognuno con la propria identità ed il proprio mandato, le proprie appartenenze e la propria *mission*, ma con la disponibilità ad essere 'permeabili'.

“Buone pratiche” richiedono “buone politiche”, a partire dalla conoscenza approfondita da parte delle istituzioni pubbliche locali di come si articola la prostituzione nei propri territori, distinguendo fra lavoratrici del sesso e vittime della tratta, fra prostituzione di strada e prostituzione invisibile, fra prostituzione scelta e prostituzione minorile, sempre e comunque coatta, onde evitare dibattiti approssimati e scelte inadeguate di intervento. Altrettanto importante è monitorare continuamente il fenomeno e sperimentare pratiche innovative di intervento che arrivino a coinvolgere la comunità locale, i clienti e tutto quell'insieme di luoghi nei quali la prostituzione si veste di abiti diversi e sempre più ambigui. Tutto ciò permetterebbe di verificare sul campo la validità delle proposte che si susseguono sul tema della prostituzione, apportando un contributo serio a tematiche ormai racchiuse nei banali contesti dei talk-show.

Appare allora necessario **promuovere interventi di sensibilizzazione e comunicazione sociale** con l'obiettivo di colmare una lacuna conoscitiva sulla quale si innestano atteggiamenti e comportamenti basati su pregiudizi e che incombono sulle comunità come una minaccia, in quanto fondati su una percezione spesso distorta di un fenomeno sociale rilevante, che riguarda non solo prostitute e protettori, ma anche i cittadini-utenti, le loro famiglie ed i loro ambiti sociali di riferimento.

Il che impone di affrontare la questione della percezione che le comunità locali coinvolte hanno delle donne che si prostituiscono e della prostituzione più in generale, nell'esplicito intento di promuovere una riflessione attorno al tema sulla base di elementi di conoscenza oggettivi raccolti sia nei nostri territori sia altrove, onde avere anche elementi utili di confronto.

⁴³ Donadel C., *La comunità locale*, in “Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale”, Associazione On The Road (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2002

L'obiettivo è quello di favorire un cambiamento di atteggiamento rimuovendo eventuali giudizi preconcepiuti attraverso la diffusione di nuovi elementi di conoscenza, cosicché le comunità locali – talvolta relegate in un ruolo residuale nella costruzione delle politiche sociali locali - arrivino ad assumersi problematiche e soluzioni legate alla sicurezza sociale, alla vivibilità nelle proprie aree, al senso di appartenenza, partecipazione e cambiamento comunitario, sul modello della “*Community care*”.

Dal canto suo, il Terzo Settore viene chiamato a porsi come interlocutore credibile, ad assumersi responsabilità ed a misurarsi in un ambito del disagio sociale che richiede metodologie, professionalità e qualità tali da produrre modelli di intervento originali sulla base di continue sperimentazioni di strumenti innovativi, parallelamente ai continui mutamenti che caratterizzano il fenomeno in questione, nonché costanza ed abilità nel fare progredire il lavoro di rete che solo può affrontare la complessità in gioco.

Eppure, nel corso del presente progetto è stata riscontrata un'enorme difficoltà a mettere a punto un **sistema di rilevazione ed elaborazione dei dati** sia rispetto all'utenza servita sia rispetto alle attività svolte ed ai risultati raggiunti.

L'analisi dei processi attivati nell'ambito di un intervento, e la valutazione degli stessi, appare invece necessaria per potere monitorare nel corso del tempo il proprio operato in termini di efficacia come in termini di efficienza, al fine di potere aggiustare il tiro laddove si riveli necessario.

Questo induce ad essere propositivi, auspicando metodologie di registrazione ed elaborazione dei dati più precise, valutazioni del lavoro, utilizzo di strumenti che permettano una più ampia discussione sul fenomeno della prostituzione coatta e delle possibili strategie d'intervento.

Sistemi informativi adeguati possono essere molto utili per la condivisione delle informazioni, schiudendo la strada alla possibilità di sperimentare strumenti e linguaggi comuni ai molti servizi rivolti alla popolazione prostituita presenti nella regione Toscana, così da riuscire a dare vita a percorsi più forti, in quanto condivisi, e ad una comunicazione più dinamica tra i servizi in rete.

Costruire rete, in termini di relazioni e collaborazioni tra i vari soggetti, pubblici e privati, acquista un grosso significato nella misura in cui si pone come una scelta di fondo ed una metodologia di lavoro finalizzate all'ampliamento delle possibilità che si offrono al target ed all'efficacia degli interventi proposti. Le modalità di attivazione della strategia di rete cambiano in base al contesto territoriale, alla titolarità del progetto, ai soggetti che si intende coinvolgere, ecc., e la sua sostenibilità richiede un continuo lavoro di manutenzione e verifica della stessa.

Assume rilievo, in tale senso, lo svolgimento di un lavoro, su scala regionale, che permetta possibilità concrete di crescita ad un gruppo di risorse predisposto ad hoc, che accresca l'offerta nei confronti del target e la capacità di elaborare le aspettative ed i bisogni da esso espressi per progettare nuovi e sperimentali interventi.

L'esperienza di un coordinamento quale l'Associazione Trame Toscana, che raccoglie i referenti delle realtà operanti su quasi tutto il territorio regionale, è indicativa dei vantaggi che scaturiscono dalla condivisione di metodologie e strumenti di lavoro. Anche se con fatica, è stato possibile affrontare un percorso di confronto - tuttora in essere - non solo delle filosofie che stanno alla base degli interventi, ma anche dei significati di questi e dei modi con i quali vengono attuati dalle varie realtà, dando così vita ad un tavolo di confronto continuo nel tempo.

Una sinergia d'intervento su un piano regionale conferirebbe forza ai progetti, i quali vedrebbero aumentare il proprio potere di azione e di incisività. In tale senso, assumerebbe importanza l'attivazione di **tavoli territoriali**, magari inerenti vari argomenti, ai fini dell'evoluzione culturale delle realtà impegnate nella lotta alla tratta, di una migliore capacità di analisi delle caratteristiche legate al fenomeno nonché di una più efficace abilità nel progettare azioni consone ai fenomeni che si osservano.

Non solo: un confronto permanente fra i vari soggetti del pubblico e del privato sociale faciliterebbe l'elaborazione e la formalizzazione di **Protocolli di intesa** in grado di rafforzare la rete territoriale, intesa come accrescimento dell'energia che scaturisce dall'integrazione dei servizi pubblici e privati e che pertanto necessita, tra l'altro, proprio di protocolli nell'ambito sanitario, professionale, operativo ed amministrativo, al momento piuttosto assenti o, comunque, per lo più attivi in maniera informale.

Infine, l'**azione sistematica di osservazione e ricerca** sui territori assume significatività, per il monitoraggio degli stessi, nel momento in cui tale monitoraggio viene finalizzato alla lettura del cambiamento in relazione agli spostamenti delle donne conseguenti alla ri-definizione delle geografie della prostituzione da parte delle organizzazioni criminali.

Laddove siano strutturati interventi che integrino in maniera sinergica vari livelli di azione, è resa possibile una migliore comprensione di ciò che accade sulle strade e non, per cui è auspicabile la creazione di organismi regionali finalizzati al monitoraggio, alla ricerca ed all'approfondimento di tematiche legate al fenomeno della prostituzione coatta, organismi che non possono prescindere dal partecipare ad una rete forte perché ricca di scambi e di conoscenze, in grado di elaborare e sperimentare anche strumenti innovativi.

NOTA METODOLOGICA

La prostituzione ed il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale rappresentano due aspetti di problematiche sociali ampie e complesse che richiedono interventi articolati per affrontarle da diversi punti di vista, chiamando in gioco una pluralità di attori e responsabilità pubbliche e private.

Nel contesto regionale toscano – caratterizzato dall’interazione fra Enti Locali, Terzo Settore e Forze dell’Ordine – sono maturate significative esperienze in tema di prostituzione e contrasto alla tratta, esperienze che la Regione Toscana intende valorizzare grazie anche alla promozione del progetto “Rete regionale di intervento sociale nella Prostituzione e la Tratta”.

Questo, infatti, intende sostenere e raccordare in una prospettiva per l’appunto regionale gli interventi già in essere in materia, promuovendone di nuovi in aree scoperte, e mettendo in campo una serie articolata di azioni di sistema in grado di sviluppare, ottimizzare e diversificare le risorse ed i servizi di settore.

Fra le azioni previste dal progetto regionale, vi è stata l’indagine e la mappatura dei servizi, del fenomeno in strada e la rilevazione dei bisogni delle donne costrette a prostituirsi.

Tale azione si articola in:

- una fase di monitoraggio, ricerca ed analisi dell’esistente attraverso la mappatura dei servizi presenti nella regione Toscana e rivolti a coloro che esercitano la prostituzione coatta nonché una mappatura del fenomeno in strada;
- un’indagine sperimentale tesa a rilevare i bisogni del target in relazione all’offerta dei servizi esistenti nei vari territori, alla loro efficacia ed efficienza;
- un’analisi dei diversi modelli di intervento a livello regionale
- un’analisi del servizio Numero Verde-Postazione Toscana

Queste fasi hanno interessato in modo particolare le quattro province aderenti al progetto: tuttavia, il gruppo di lavoro non si è potuto esimere dall’allargare la lettura dell’intero fenomeno alla realtà regionale, sulla base delle disponibilità di volta in volta manifestate dai singoli enti, pubblici e privati, contattati.

Onde potere stilare un primo indirizzario, è stato aperto un confronto tra i componenti dell’Associazione Trame per raccogliere informazioni utili.

Successivamente, è stata inoltrata richiesta al Comune di Firenze per ottenere l’autorizzazione ad interagire con il servizio Numero Verde-Postazione Toscana allo scopo di utilizzare i dati relativi sia all’utenza sia alla rete di servizi con il quale il centralino è in contatto.

Il Numero Verde ha fornito il proprio data-base, che è stato utilizzato come punto di partenza per la costruzione di un indirizzario regionale dei servizi presenti e rivolti alla popolazione prostituta.

Quindi, si è pervenuti ad un primo indirizzario di sintesi – già presentato in fase di avanzamento del report – oggetto di revisione ed aggiornamento continuo grazie anche alle informazioni via via raccolte nel corso dell’attuazione del progetto.

Sulla base di questo, sono stati raggiunti telefonicamente tutti i nominativi reperiti al fine di presentare il Progetto Regionale, richiedere informazioni su eventuali contatti che potevano risultare interessanti per la mappatura ed attivare una comunicazione utile nel presente e nel futuro.

In particolare, rispetto alle strutture di accoglienza si è cercato di individuare e distinguere quelle rivolte specificatamente alla popolazione prostituta da quelle che offrono accoglienza “mista”, cioè rivolta a soggetti di vario tipo, tra i quali è possibile trovare persone dedite ad attività di prostituzione.

La mappatura dei servizi e del fenomeno in strada

L’indirizzario si compone di 166 soggetti sia del pubblico che del privato sociale, ai quali è stata spedita la brochure di presentazione del progetto regionale.

Ai soggetti pubblici - quali FF.OO, Comuni, Province, Servizi sociali - è stata mandata, oltre alla brochure, una lettera di accompagnamento per informare del progetto e dell’attività

dell'Associazione Trame, chiedendo altresì collaborazione per eventuali forniture di materiali informativi, dati relativi al target di riferimento, contatti utili.

La mappatura dei servizi ha permesso di tracciare un primo profilo dei soggetti attivi nell'ambito della prostituzione e la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, oltre a fornire strumenti di valutazione per capire a quale servizio/intervento/progetto inviare la scheda di approfondimento.

Alle realtà ritenute attive operativamente nell'ambito d'interesse, infatti, è stata mandata, insieme alla brochure, una lettera di accompagnamento che chiedeva collaborazione per la fornitura di dati utili al monitoraggio attraverso la compilazione di una scheda di approfondimento, allegata nella busta.

Nel complesso, sono state inviate 57 schede di approfondimento e ne sono tornate indietro compilate 20, con un tasso di risposta pari al 35,2%.

Infine, alle realtà ritenute attive operativamente, ma esterne alla Toscana, ed a quelle ritenute in qualche modo collegate al fenomeno se pure in maniera trasversale, è stata spedita brochure e lettera di accompagnamento con la richiesta dei materiali creati ed utilizzati durante il loro lavoro.

Tutte le comunicazioni elencate sopra sono state effettuate sia per posta cartacea sia per via e-mail.

Per facilitare la risposta alle richieste è stata inaugurata una nuova casella di posta elettronica: associazionetrame@coopcat.it

Le interviste ai testimoni privilegiati

Contemporaneamente, sono state effettuate una serie di interviste a testimoni privilegiati, scelti fra i referenti degli enti pubblici, dei servizi sociali, delle FF.OO, allo scopo di riuscire a disegnare un quadro completo di quello che è il fenomeno prostituzione ed i servizi a disposizione dello stesso.

Sono stati altresì contattati alcuni Osservatori Sociali Provinciali per un confronto sulle informazioni disponibili in merito.

Non sono state riportate le interviste nella loro forma intera, ma solo alcuni riferimenti durante il report: questo tipo di scelta è dovuta alla volontà di dare risalto ai contenuti che emergono, piuttosto che alle fonti che li forniscono.

Parallelamente, è stata avviata la mappatura del fenomeno in strada, condotta avvalendosi della collaborazione delle unità di strada presenti nell'Associazione Trame, di quelle già attive sul territorio regionale che hanno risposto alla scheda di approfondimento e, laddove necessario, intervenendo direttamente sui territori.

La rilevazione dei bisogni e l'analisi dello scarto comparativo domanda/offerta

Per quanto riguarda la rilevazione dei bisogni delle donne che si prostituiscono e l'analisi comparativa dello scarto fra domanda ed offerta di servizi, si è cercato di dare voce alle donne, di fare parlare loro in prima persona, che fossero in strada o avessero già intrapreso un percorso di affrancamento dall'attività di prostituzione o ne fossero del tutto fuoriuscite.

Il che ha comportato diverse difficoltà, a cominciare da quelle legate all'elaborazione e comunicazione dei propri bisogni da parte delle donne per passare alla necessità di rispetto e tutela del patto di riservatezza di quante hanno deciso di ricorrere ai benefici previsti dall'art. 18 usufruendo delle strutture di accoglienza, per finire a raccogliere le disponibilità delle donne già in situazione di autonomia.

Di conseguenza, è stata costruita una bozza di questionario che facilitasse, per l'appunto, l'espressione dei bisogni nonché la conoscenza, l'utilizzo e la valutazione dei servizi loro offerti. Quindi, è stato promosso un workshop con alcune mediatrici linguistico-culturali attive sia nelle unità di strada che nelle strutture di accoglienza per cercare di mettere a punto e tarare, insieme, lo strumento in maniera chiara, comprensibile ed efficace con un linguaggio univoco.

Il questionario è stato condiviso, in un secondo apposito workshop, sia con gli/le operatori/operatrici in servizio presso le strutture di accoglienza sia con gli/le operatori/operatrici presenti nelle unità di strada, con l'intento di avvalersi della loro esperienza per somministrare il questionario stesso.

Da tali incontri è apparso evidente che il questionario dovesse prioritariamente rivestire i caratteri della semplicità e dell'essenzialità per non sottrarre tempo di lavoro e per facilitare la comunicazione oltre, ovviamente, a quello dell'anonimato. Anche per questo le variabili strutturali in esso contenute sono veramente poche e le domande poste in maniera elementare e diretta: tuttavia, si è accettato di assumere un aspetto di sperimentaltà – con tutti i limiti che ne derivano – pur di non rinunciare al tentativo di fare parlare il target in prima persona.

In seguito, il questionario è stato tradotto anche in russo, in rumeno e nell'inglese utilizzato dalle nigeriane per agevolare la somministrazione dello stesso in strada.

Infine, sono state raccolte le disponibilità di alcune strutture di accoglienza e unità di strada per collaborare alla presente fase del progetto regionale mentre non è stato possibile raggiungere un numero significativo di contatti con donne in situazione di autonomia (solo 2).

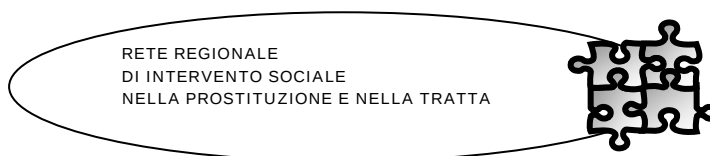
Nel complesso, sono stati raccolti 29 questionari somministrati a donne che si trovano in strutture di accoglienza nelle province di Pisa, Pistoia, Lucca e Firenze e 70 questionari a donne che lavorano in strada nelle zone di Arezzo e Firenze.

BIBLIOGRAFIA

- Amoroso B., *L'apartheid globale. Globalizzazione, marginalizzazione economica, destabilizzazione politica*, Ed. Lavoro, Roma, 1999
- Associazione "On the Road", (a cura di), *Prostituzione e tratta - Manuale di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Associazione "On the Road", (a cura di), *Porneia. Voci e sguardi sulle prostituzioni*, Il Poligrafo, Padova, 2003
- Carchedi F., Piccolini A., Mottura G., Campani G. (a cura di), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2000
- Coop. Microcosmos e Ass. I.r.i.d.e, (a cura di), *Via del Campo – prostitute in provincia di Siena*, di prossima pubblicazione
- Dahrendorf R., "Le tante ragioni della flessibilità", in *Mondo economico*, 1/9/1986
- Dahrendorf R., *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma-Bari, 1995
- Dal Lago A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Demaio G., *Donne migranti nella prostituzione*, tesi di laurea in Sociologia dell'Educazione, Università degli studi di Bari, facoltà di Scienze della Formazione, A.A 2001-2002
- Demaio G., *Psichiatria e prostituzione : venti di contro-riforma?*, in *Animazione Sociale* n.10, Ottobre 2003, Ed. Gruppo Abele, Torino
- Giammarinaro M.G., *La rappresentazione simbolica della tratta come riduzione in schiavitù*, in Grasso M., *Donne senza confini. Immigrate in Italia tra marginalità ed emancipazione*, L'Harmattan Italia, Torino, 1994
- Gruppo Abele, *Annuario sociale 2000*, Feltrinelli, Milano 2000.
- Kennedy I., Nicotri P., *Lucciole nere*, Kaos Edizioni, Milano, 1999
- Morniroli A., (a cura di), *Maria, Lola e le altre in strada – Inchieste, analisi e racconti sulla prostituzione migrante*, Ed. Intra Moenia, Napoli, 2003
- Parsec, Università di Firenze, *Traffico delle donne immigrate per sfruttamento sessuale: aspetti e problemi. Ricerca e analisi della situazione italiana*, Roma, 1996

ALLEGATO A

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO INVIATA AI SERVIZI RILEVATI NEL TERRITORIO REGIONALE



SCHEDA DI RILEVAZIONE DEI SERVIZI/INTERVENTI NELL'AMBITO DELLA PROSTITUZIONE COATTA E DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI

La presente rilevazione si propone di conoscere ed approfondire la struttura dei servizi/interventi attivi nell'ambito della prostituzione e la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale per costruire una panoramica dell'esistente. Ciò al fine di favorire il lavoro di rete fra i progetti in essere, razionalizzare risorse ed energie del pubblico come del privato sociale, permettere una migliore programmazione e realizzazione di modelli di intervento a livello regionale.

La prima parte è comune alle varie realtà e va compilata da tutti.

A questa seguono tre schede:

- 1. indirizzata alle strutture di accoglienza*
- 2. indirizzata agli sportelli d'orientamento e di ascolto*
- 3. indirizzata alle le unità di strada*

Ogni realtà dovrà compilare quella di sua competenza. La compilazione potrà essere integrata tra vari servizi nel caso di progetti in rete.

Le informazioni fornite saranno tutelate in base alla legge 675/96 per la riservatezza dei dati.

Denominazione del progetto/servizio:

Dati generali:

Ente Promotore.....

Ente finanziatore:.....

Ente Attuatore:.....

Data e anno di avvio:.....

Tipologia d'intervento (barrare la casella):

1. Unità di strada ☐
2. Sportello orientamento/ascolto ☐
3. Case di accoglienza ☐
4. Altro.....

Tipologia dell'ente /azienda che risponde al questionario (barrare la casella):

1. Associazione ☐
2. Cooperativa Sociale ☐
3. Organizzazione del volontariato ☐
4. Asl/ Azienda ospedaliera ☐
5. Sindacato ☐
6. Provincia ☐
7. Comune ☐
8. Associazioni e comunità religiose ☐
9. Altro (specificare):.....

Indirizzo ente:

Via N°

CAP Comune.....

Tel:.....Fax.....E-mail@.....

Nome e cognome del referente

Ruolo funzionale

Tel.....Fax.....E-Mail.....

Il presente servizio/progetto fa parte di una rete locale? 1. Si ☐ 2. No ☐

Se sì, indicare la tipologia della rete

1. Pubblico e privato sociale ☐
2. Solo enti pubblici ☐
3. Solo enti del privato sociale ☐
4. Altro: ☐

Nome e cognome del referente della rete

Ruolo funzionale.....

Tel.....Fax.....E-Mail.....

SCHEDA – Strutture di accoglienza

Nome e cognome del referente

Ruolo funzionale.....

Tel.....Fax.....E.Mail.....

Tipologia struttura

1. Casa di Fuga ☐
2. Struttura di Ia Accoglienza ☐
3. Struttura di IIa Accoglienza ☐
4. Altro (specificare):

Nome della struttura

Anno di attivazione del servizio

Numero dei beneficiari dall'anno 2000

Indicare le nazionalità dei beneficiari (se possibile, riportare i dati dall'anno 2000 -numero):

Albania	
Bielorussia	
Russia	
Ucraina	
Bulgaria	
Ex Yugoslavia	
Ungheria	
Polonia	
Nigeria	
Moldavia	
Romania	
Brasile	
Colombia	
Italia	
Altro (specificare)	

Personale impiegato: indicare le figure professionali impiegate e il numero:

	Figure professionali	N°
1.		
2.		
3.		
4.		
5.		

Impiego di volontari 1. Si ☐ 2. No ☐

Se sì, indicare la quantità

Capacità ricettiva (n° posti):

Identità di genere:

- | | |
|-----------|-----------------------|
| 1. Donne | ☐ |
| 2. Trans | ☐ |
| 3. Uomini | ☐ |

Età:

- | | |
|--------------------|-----------------------|
| 1. Minori | ☐ |
| 2. Adulti | ☐ |
| 3. Minori e adulti | ☐ |

Specificità della struttura

- | | |
|-----------------------------------|-----------------------|
| 1. Madri con figli | ☐ |
| 2. Problematiche sanitarie | ☐ |
| 3. Problematiche psichiche | ☐ |
| 4. Percorsi di protezione sociale | ☐ |
| 5. Altro (specificare) | ☐ |

Come si entra in contatto con il servizio (breve descrizione)

.....
.....

Indicare i 3 canali di invio maggiormente utilizzati:

- | | | |
|----|----------------------|-----------------------|
| 1. | Forze dell'ordine | ☐ |
| 2. | Numero Verde | ☐ |
| 3. | Unità di strada | ☐ |
| 4. | Rete locale | ☐ |
| 5. | Privato sociale | ☐ |
| 6. | Servizi sociali | ☐ |
| 7. | Comunità religiose | ☐ |
| 8. | Clienti e conoscenti | ☐ |
| 9. | Altro (specificare) | ☐ |

Nel progetto è previsto l'inserimento lavorativo? 1. Si ☐ 2. No ☐

Quali sono le opportunità proposte

- | | | |
|----|---------------------|-----------------------|
| 1. | Borse lavoro | ☐ |
| 2. | Stages | ☐ |
| 3. | Corsi professionali | ☐ |
| 4. | Altro (specificare) | ☐ |

Indicare le difficoltà incontrate rispetto all’inserimento lavorativo (breve descrizione)

.....
.....

Collaborazioni con le agenzie del lavoro

1. Si ☐ 2. No ☐

Collaborazioni con Terzo Settore (cooperative soc., associazioni,ecc.)

1. Si ☐ 2. No ☐

Collaborazioni con le Associazioni di categoria

1. Si ☐ 2. No ☐

Esistono protocolli di intesa o altre forme di collaborazione fra gli operatori ed i servizi socio-sanitari presenti sul territorio?

1. Si ☐ 2. No ☐

Se sì specificare con quale ente

Al fine di disegnare un quadro più chiaro dei gap operativi impliciti negli interventi nell’ambito della prostituzione coatta, partendo da un’analisi critica dell’impostazione del servizio in oggetto, a vostro parere, quali sono gli aspetti vincolanti nello svolgimento del lavoro e nella soddisfazione dei bisogni che ne emergono? Indicare, quali sono i bisogni espressi (dal target) e non soddisfatti dal presente servizio.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Scheda– Sportelli di orientamento/ascolto

Nome e cognome del referente

Ruolo funzionale.....

Tel.....Fax.....E-Mail.....

Tipologia di sportello

1. sportello ad hoc per persone dedite ad attività di prostituzione ☐
2. sportello informativo rivolto ad immigrati/e ☐
3. centro antiviolenza ☐
4. sportello per la cittadinanza ☐
5. Altro (specificare):

Denominazione del servizio

Anno di attivazione del servizio.....

Numero dei beneficiari dall'anno 2000.....

Indicare le nazionalità dei beneficiari (se possibile, riportare i dati dall'anno 2000 -numero):

Albania	
Bielorussia	
Russia	
Ucraina	
Bulgaria	
Ex Yugoslavia	
Ungheria	
Polonia	
Nigeria	
Moldavia	
Romania	
Brasile	
Colombia	
Italia	
Altro (specificare)	

Personale impiegato: indicare le figure professionali impiegate e il numero:

	Figure professionali	N°
1.		
2.		
3.		
4.		
5.		

Impiego di volontari 1. Si ☐ 2. No ☐

Se sì, indicare la quantità

Apertura al pubblico

- 1. Meno di 2 giorni la settimana ☐
- 2. Da 2 a 4 giorni ☐
- 3. Da 5 a 7 giorni ☐

- 1. Mattina ☐
- 2. Pomeriggio ☐
- 3. Sera ☐

Modalità d'incontro

- 1. Previo appuntamento ☐
- 2. Libero accesso ☐

Servizio di reperibilità telefonica 1. Sì ☐ 2. No ☐

L'utilizzo della struttura adibita a sportello viene condiviso con altre tipologia di sportello o di ufficio? 1. Sì ☐ 2. No ☐

Tipologia dell'utenza alla quale si rivolge il servizio

- 1. Persone dedite ad attività di prostituzione ☐
- 2. Vittime della tratta ☐
- 3. Immigrati/e ☐
- 4. Trans ☐
- 5. Cittadinanza ☐
- 6. Altro (da specificare) ☐

Specificità della struttura

- 1. Orientamento ai servizi del territorio ☐
- 2. Orientamento ai servizi sanitari ☐
- 3. Accompagnamenti ai servizi ☐
- 4. Orientamento alla fuoriuscita ☐
- 5. Consulenza legale ☐
- 6. Altro (specificare) ☐

Come si entra in contatto con il servizio (breve descrizione)

.....
.....
.....

Indicare i 3 canali di invio maggiormente utilizzati:

- | | |
|-------------------------|-----------------------|
| 1. Forze dell'ordine | ☐ |
| 2. Numero Verde | ☐ |
| 3. Unità di strada | ☐ |
| 4. Rete locale | ☐ |
| 5. Privato sociale | ☐ |
| 6. Servizi sociali | ☐ |
| 7. Comunità religiose | ☐ |
| 8. Clienti e conoscenti | ☐ |
| 9. Altro | ☐ |

Esistono protocolli di intesa o altre forme di collaborazione fra gli operatori ed i servizi socio-sanitari presenti sul territorio? 1. Si ☐ 2. No ☐

Se sì specificare con quale ente:.....

Al fine di disegnare un quadro più chiaro dei gap operativi impliciti negli interventi nell'ambito della prostituzione coatta, partendo da un'analisi critica dell'impostazione del servizio in oggetto, a vostro parere, quali sono gli aspetti vincolanti nello svolgimento del lavoro e nella soddisfazione dei bisogni che ne emergono? Indicare, quali sono i bisogni espressi (dal target) e non soddisfatti dal presente servizio.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

SCHEDA – Unità di strada

Nome e cognome del referente.....

Ruolo funzionale.....

Tel.....FaxE-Mail.....

Tipologia servizio:.....

Nome del servizio:.....

Anno di attivazione del servizio:.....

Numero dei beneficiari dall'anno 2000:.....

Personale impiegato: indicare le figure professionali impiegate e il numero:

	Figure professionali	N°
1.		
2.		
3.		
4.		
5.		
6.		

Impiego di volontari 1. Si ☐ 2. No ☐

Se si, indicare la quantità

È possibile riempire le tabelle di seguito facendo riferimento all'ultima annualità di lavoro oppure ad un periodo diverso specificandone gli estremi.

Tabella 1 - FASCIA ORARIA della rilevazione dei dati – Indicare la Media di presenze in uscita

NAZIONALITA'	MATTINA	POMERIGGIO	NOTTE
Nigeria			
Albania			
Ex Russia			
Moldavia			
Ucraina			
Ex Jugoslavia			
Bulgaria			
Polonia			
Ungheria			
Romania			
Sud America			
Italia			
Altro			
Trans (specificare età e nazionalità)			
Uomini (specificare età e nazionalità)			
Fascia di età stimata	Minori di 18	18-25 anni	Oltre 25 anni

Tabella 2 - I LUOGHI

Luoghi significativi legati ad una particolare fascia oraria (ad esempio luoghi di lavoro utilizzati no solo di giorno)	
Luoghi significativi legati ad un particolare tipo di presenza (ad esempio luoghi frequentati unicamente da una tipologia di utenza)	
Altro	
Evoluzione del fenomeno rispetto alla declinazione sul territorio (se possibile dare particolare attenzione agli aspetti del “sommerso” indicando come è cambiata la presenza sui territori o altro).	
Aspetti che sono ritenuti da approfondire/verificare (Luoghi, orari etc. da mappare)	
Note	

Al fine di disegnare un quadro più chiaro dei gap operativi impliciti negli interventi nell’ambito della prostituzione coatta, partendo da un’analisi critica dell’impostazione del servizio in oggetto, a vostro parere, quali sono gli aspetti vincolanti nello svolgimento del lavoro e nella soddisfazione dei bisogni che ne emergono? Indicare, a vostro parere, quali sono i bisogni espressi (dal target) e non soddisfatti dal presente servizio.

.....

.....

.....

.....

.....

*TRACCIA SEMISTRUTTURATA PER L'INTERVISTA AI TESTIMONI PRIVILEGIATI ED AI
REFERENTI DEGLI OSSERVATORI SOCIALI PROVINCIALI*

TRACCIA INTERVISTA

1. Conoscenza e percezione del fenomeno (sia in strada che al chiuso)
2. Bisogni del target dal loro punto di vista
3. Tipologia d'intervento specifico
4. Enti con i quali è stata intrapresa una collaborazione
5. Percezione rispetto ad interventi mancanti o da migliorare

Il presente questionario è assolutamente anonimo e le informazioni date sono protette dalla legge sulla privacy ai sensi della L. 675/96. Tali informazioni verranno rielaborate per aree tematiche in modo tale da non rendere in alcun modo riconoscibile la persona che risponde.

QUESTIONARIO⁴⁴

1. *Fai una croce accanto ai servizi che conosci (indica solo quelli che sai dove si trovano) e, tra questi, quelli che hai utilizzato almeno una volta*

	Conoscenza	Utilizzo
1. unità di strada (informazione e riduzione del danno)	☐	☐
2. servizio di mediazione culturale su unità di strada	☐	☐
3. attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi	☐	☐
4. sportelli informativi	☐	☐
5. spazi di ascolto, counselling, drop in center (spazi intermedi)	☐	☐
6. accoglienza diurna e/o residenziale	☐	☐
7. orientamento e supporto all'inserimento socio-lavorativo	☐	☐
8. borse di studio/lavoro per i primi mesi	☐	☐
9. attività di sensibilizzazione dei cittadini verso il tuo lavoro	☐	☐
10. tutela legale	☐	☐

2. *Adesso valuta la capacità che hanno di soddisfare i tuoi bisogni (Dai un voto da 1, meno importante, a 5, più importante)*

1. unità di strada (informazione e riduzione del danno)	_____
2. servizio di mediazione culturale su unità di strada	_____
3. attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi	_____
4. sportelli informativi	_____
5. spazi di ascolto, counselling, drop in center (spazi intermedi)	_____
6. accoglienza diurna e/o residenziale	_____
7. orientamento e supporto all'inserimento socio-lavorativo	_____
8. borse di studio/lavoro per i primi mesi	_____
9. attività di sensibilizzazione dei cittadini verso il tuo lavoro	_____
10. tutela legale	_____

3. *Nella tua condizione attuale, quali sono i bisogni che vorresti poter soddisfare (Dai un voto da 1, meno importante, a 5, più importante)*

1. tutela della salute	_____
2. sicurezza fisica	_____
3. assistenza e cura dei figli (se sono qui con te)	_____
4. bisogno economico	_____
5. aiuto psicologico	_____
6. occasioni di lavoro	_____
7. aiuto per la lingua	_____
8. una casa	_____

⁴⁴ Questionario rivolto alle ragazze in accoglienza

4. Quali sono i problemi maggiori che una donna migrante vittima della tratta di esseri umani incontra nel lavoro in strada? (Ordinali per importanza dal 1°, meno importante, al 3°, più importante)

1. Pericolo per la propria sicurezza da parte dei clienti _____
2. Pericolo di malattie _____
3. Solitudine/isolamento _____
4. preoccupazione per la famiglia di origine _____
5. non essere in regola (non avere i documenti) _____

5. Quali sono i problemi che una donna migrante vittima della tratta di esseri umani incontra nella fase dell'accoglienza? (Ordina i primi 5 per importanza dal 1°, meno importante, al 5°, più importante)

1. Tempo di attesa per il permesso di soggiorno _____
2. Limitazione degli spazi di libertà _____
3. Rispetto di regole imposte _____
4. Mancanza di denaro _____
5. Convivenza con altre donne _____
6. Rapporto con gli operatori/operatrici _____
7. Fragilità della costruzione di un progetto per il futuro _____
8. _____

6. Quali sono i problemi che una donna migrante incontra nella fase dell'autonomia? (solo a donne in autonomia) (Ordina i primi 5 per importanza, dal 1° meno importante al 5° più importante)

1. Mancanza di occasioni di lavoro _____
2. Difficoltà di integrazione sociale _____
3. Difficoltà linguistiche _____
4. Differenti abitudini e culture _____
5. Problema della casa _____
6. Assenza di supporti al progetto di vita autonomo (Paura di non farcela) _____
7. Difficoltà economiche _____
8. Cura e assistenza dei figli _____
9. _____

7. Quale è la tua nazione di provenienza (dichiarata) _____
(percepita) _____

8. Da quanto tempo sei in Italia ____ (indicare gli anni)

9. Quante città hai cambiato _____

10. Con quante associazioni/cooperative sei entrata in contatto da quando sei in Italia? ____

11. Quanti anni hai _____(dichiarati) _____(percepiti)

12. Come consideri attualmente la tua condizione di vita rispetto a: (in scala da 1 Pessimo, 2 Scarso, 3 Soddisfacente, 4 Eccellente)

1. Benessere (economico) _____
2. Sicurezza _____
3. Serenità _____
4. Prospettive _____
5. Rapporti umani _____

Il presente questionario è assolutamente anonimo e le informazioni date sono protette dalla legge sulla privacy ai sensi della L. 675/96. Tali informazioni verranno rielaborate per aree tematiche in modo tale da non rendere in alcun modo riconoscibile la persona che risponde.

QUESTIONARIO⁴⁵

1. *Fai una croce accanto ai servizi che conosci (indica solo quelli che sai dove si trovano) e, tra questi, quelli che hai utilizzato almeno una volta*

	Conoscenza	Utilizzo
1. unità di strada (informazione e riduzione del danno)	☐	☐
2. servizio di mediazione culturale in unità di strada	☐	☐
3. attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi	☐	☐
4. sportelli informativi	☐	☐
5. spazi di ascolto, counselling, drop in center (spazi intermedi)	☐	☐
6. attività di sensibilizzazione dei cittadini verso il tuo lavoro	☐	☐
7. tutela legale	☐	☐

2. *Adesso valuta la capacità che hanno di soddisfare i tuoi bisogni (Dai un voto da 1, meno importante, a 3, più importante)*

1. unità di strada (informazione e riduzione del danno)	_____
2. servizio di mediazione culturale in unità di strada	_____
3. attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi	_____
4. sportelli informativi	_____
5. spazi di ascolto, counselling, drop in center (spazi intermedi)	_____
6. attività di sensibilizzazione dei cittadini verso il tuo lavoro	_____
7. tutela legale	_____

3. *Nella tua condizione attuale, quali sono i bisogni che vorresti poter soddisfare (Dai un voto da 1, meno importante, a 3, più importante)*

1. tutela della salute	_____
2. sicurezza fisica	_____
3. assistenza e cura dei figli (se sono qui con te)	_____
4. bisogno economico	_____
5. aiuto psicologico	_____
6. occasioni di lavoro	_____
7. aiuto per la lingua	_____
8. una casa	_____

4. *Quali sono i problemi maggiori che una donna migrante incontra nel lavoro in strada? (Ordinali per importanza dal 1° meno importante al 3° più importante)*

1. Pericolo per la propria sicurezza da parte dei clienti	_____
2. Pericolo di malattie	_____
3. Solitudine/isolamento	_____
4. preoccupazione per la tua famiglia di origine	_____
5. non essere in regola (non avere i documenti)	_____

⁴⁵ Questionario rivolto alle ragazze in strada

5. Quale è la tua nazione di provenienza (dichiarata) _____
(percepita) _____

6. Da quanto tempo sei in Italia ____ (indicare gli anni)

7. Quante città hai cambiato _____

8. Quanti anni hai _____(dichiarati) _____(percepiti)

9. Esci mai durante il giorno? spesso ☐
qualche volta ☐
mai ☐

10. Come consideri attualmente la tua condizione di vita rispetto a: (in scala da 1 Pessimo, 2 Scarso, 3 Soddisfacente, 4 Eccellente)

1. Benessere (economico) _____
2. Sicurezza _____
3. Serenità _____
4. Prospettive _____
5. Rapporti umani _____

ALLEGATO B

Monitoraggio dei Servizi della Regione Toscana

Legenda.

- TIPOLOGIA: STR – Unità di strada; ACC – Case di accoglienza; SPO – Sportelli informativi privati o pubblici; PUB – Enti pubblici; UOI – Unità operativa immigrati (comuni); FFO – Forze dell'ordine; RIC – Ricerca.
- INVIO: S – Invio della scheda di rilevazione; M – Invio della brochure e richiesta di materiale; B – Invio della brochure con la sola lettera di presentazione.

AREZZO

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
1.	STR	“Un’Altra Strada” Ass. DOG	Via Pasqui, 27 52100 Arezzo	S
2.	SPO	“Un’Altra Strada”	Piazza delle Logge del Grano 52100 Arezzo	S
3.	ACC	Associazione La Provvidenza	Via Severi Giovanni, 139 52030 Località Soggiano (AR)	S
4.	ACC	Istituto Thévenin	Via Sassoverde, 32 52100 Arezzo	S
5.	SPO	Ass. Pronto Donna	Via G. Monaco, 72 52100 Arezzo	S
6.	SPO	Donne Insieme	Via Modigliani, 4 52100 Arezzo	B
7.	SPO	Ucodep	Via Madonna del Prato, 42 52100 Arezzo	M
8.	SPO	Ass.Arcobaleno Insieme Senza Frontiere c/o Caritas	Via Fonte Veneziana, 19 52100 Arezzo	M
9.	SPO	ARCI Solidarietà	Corso Italia, 205 52100 Arezzo	B
10.	SPO	Caritas di Arezzo	Via Fonte Veneziana, 19 52100 Arezzo	B
11.	SPO	CGIL	Via Monte Cervino, 24 52100 Arezzo	B
12.	PUB	Provincia	Piazza della Libertà,1 52100 Arezzo	S
13.	PUB	Provincia – Pari Opportunità Coordinamento Privato Sociale	Via Montefalco, 49/55 52100 Arezzo	B
14.	PUB	Comune di Arezzo	Piazza della Libertà,1 52100 Arezzo	B
15.	FFO	Questura di Arezzo	Via Frà Guittone, 10 52100 Arezzo	B

FIRENZE

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
16.	STR	Prog. CIP -	Viale Guidoni, 26	S

		Coop. CAT	50100 Firenze	
17.	SPO	Prog. CIP – Spazio Intermedio - Ass. Progetto Arcobaleno / Coop. CAT	Via Palazzuolo, 12 50100 Firenze	S
18.	ACC	Prog. CIP – Ass. Progetto Arcobaleno	Via del Leone, 9 50124 Firenze	S
19.	ACC	“La Beniamina” Suore Francescane Missionarie di Maria	Piazza Del Carmine, 21 50124 Firenze	S
20.	SPO	Acisif – Binario 1	Stazione SMN	S
21.	ACC	Casa di Accoglienza	Via San Martino, 22 50038 Scarperia - FI	S
22.	ACC	Accoglienza dell’ARCI	Via G. Della Casa, 27 50032 Borgo S. Lorenzo	S
23.	ACC	Casa di Carità Missionarie dell’Ordine di Madre Teresa di Calcutta	Via Pietro Fanfani, 107 50100 Firenze	S
24.	ACC	S. Lucia –Irene Lapicciarella	Via Sant’Agostino, 19 50100 Firenze	S
25.	ACC	Casa di Accoglienza S. Felice	Via Romana, 2 50125 Firenze	
26.	SPO	Ass. Artemisia – Centro Donne contro la violenza “Catia Franci”	Via del Mezzetta, 1 50135 Firenze	S
27.	SPO	Caritas di Fiesole – Centro Ascolto per stranieri	Via S. Francesco, 24 50014 Fiesole	S
28.	ACC	Albergo Popolare	Via della Chiesa, 66 50100 Firenze	S
29.	SPO	IREOS	Via dei Serragli, 3 50126 Firenze	S
30.	PUB	Ufficio Minori.	Via Palazzuolo, 12 50100 Firenze	S
31.	SPO	Cgil Coordinamento Donne Regione Toscana	Via Borgo dei Greci, 3 50122 Firenze	M
32.	SPO	Ass. Difesa Diritti Minoranza	Via Reginaldo Giuliani, 382 50141 Firenze	M
33.	SPO	Ass. Oltre le Frontiere – ANOLF	Via Ricasoli, 28 50126 Firenze	M
34.	SPO	Ass. L.I.L.A.	Via delle Casine, 8 50100 Firenze	M
35.	SPO	Caritas di Firenze – Centro di Ascolto	Via Faentina, 32/34 50100 Firenze	M
36.	STR	Ronda della Carità	Via Alfani, 84 50100 Firenze	B
37.	ACC	Centro Accoglienza della Caritas - Solidarietà	Via Aretina, 463 50136 Firenze	B
38.	ACC	Casa delle Madri – Istituto degli Innocenti	P.za SS. Annunziata, 12 50100 Firenze	B
39.	SPO	Centro Donne Iride	Via Assisi, 20 50142 Firenze	B

40.	SPO	Centro Aiuto alla Vita “Maria Cristina Ogier”	P.za S. Lorenzo, 1 50100 Firenze	B
41.	SPO	C.G.I.L. Regione Toscana Ufficio Immigrati	Via Pier Capponi, 7 50144 Firenze	B
42.	SPO	Nosotras	Via Sant’Agostino, 19 50125 Firenze	B
43.	SPO	ARCI Solidarietà Nero e non solo c/o Casa del Popolo A. Del Sarto	Via L. Manara, 12 50135 Firenze	B
44.	SPO	COSPE	Via Slataper, 10 50134 Firenze	B
45.	PUB	Comune di Firenze	Piazza della Signoria 50100 Firenze	B
46.	PUB	Provincia Ass. P.O. E. Del Lungo	Via Cavour, 1 50100 Firenze Via Cavour, 11 50129 Firenze	B
47.	PUB	Commissione Pari Opportunità Provincia	Via dei Pucci, 4 50126 Firenze	B
48.	UOI	Ufficio Immigrati del Comune di Firenze	Via L. Da Vinci, 4/a 50100 Firenze	B
49.	PUB	Consultorio di ginecologia per donne immigrate.	Piazza SS Annunziata, 13 50100 Firenze	B
50.	PUB	Consultorio di ginecologia per donne immigrate.	Via Santa Monaca, 17 50100 Firenze	B
51.	FFO	Questura di Firenze	Via Zara 50100 Firenze	B

GROSSETO

	Tipo.	Nome dell’ente	Indirizzo	Invio
52.	SPO	Caritas di Grosseto – Centro di Ascolto Progetto “Fuori dal Tunnel” – Ceis	Via Dandolo, 4 58100 Grosseto Via V. Alfieri, 11 58100 Grosseto	S
53.	SPO	Centro Accoglienza antiviolenza Donne – Ass. Olimpia De Gouges	Via Oberdan, 14 58100 Grosseto	S
54.	SPO	Cgil – Ufficio Immigrati	Via Ximenes, 61 58100 Grosseto	S
55.	SPO	Centro Ascolto c/o Circoscrizione Pace	Via Unione Sovietica, 44 58100 Grosseto	M
56.	SPO	Arci	Via Ravel, 15 58100 Grosseto	M
57.	PUB	Commissione Pari opportunità provincia	Via Scrivia, 10 58100 Grosseto	M

58.	UOI	Ufficio Immigrati – Info Immigrati Comune di Grosseto	Via Verdi, 5 58100 Grosseto	M
59.	SPO	Sportello Informadonna – Comune di Massa Marittima	Via Goldoni, 16 58024 Massa Marittima	S
60.	SPO	Ass. Centro Donna	Via Mameli Goffredo, 15 58100 Grosseto	B
61.	PUB	Presidente della Provincia	Piazza Dante Alighieri, 35 58100 Grosseto	B
62.	FFO	Questura di Grosseto – Ufficio Immigrati	Piazza Rosselli, 1 58100 Grosseto	B

LIVORNO

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
63.	SPO	Cesdi	Via degli Asili, 35 57123 Livorno Sport. Largo Strozzi, 1	S
64.	ACC	Ass. Randi	Via della Maddalena, 4 57126 Livorno	S
65.	SPO	Arci Solidarietà	Corso Amedeo, 127 57125 Livorno	S
66.	PUB	Provincia	P.za del Municipio, 4 57100 Livorno	S
67.	PUB	Ufficio Politiche Femminili Comune di Livorno	Largo Strozzi, 1 57100 Livorno	S
68.	PUB	Comune di Livorno	Piazza del Municipio, 1 57100 Livorno	S
69.	PUB	Comune di Collesalveti	Via Umberto I, 10 57014 Collesalveti	S
70.	SPO	Centro Donna Antiviolenza (Piombino) Coop. Arcobaleno (Follonica)	Via Giovanni L'Erario, 91 57025 Piombino	M
71.	SPO	Centro Donna (Li) – Ass. Ipogrifo	Largo Strozzi, 1 57100 Livorno	M
72.	UOI	Ufficio Immigrati Oltre frontiera	Via Lamarmora, 2 57123 Livorno	M
73.	SPO	Caritas di Livorno – Colloqui con l'utenza	Via del Seminario, 59 57122 Livorno	B
74.	SPO	Centro Interculturale Samarcanda	Via Pacinotti, 12 57025 Piombino LI	B
75.	SPO	C.G.I.L.	Corso G. Mazzini, 44 57126 Livorno	B
76.	SPO	ARCI Nuova Associazione	Via Tellini, 58 57025 Piombino	B
77.	SPO	Caritas - Sig. Leonello Ridi	Via del Prato, 1 57025 Piombino - LI	B
78.	PUB	ASL – Distretto 1 Dott.sa Maschili	Via E. Rossi, 46 57100 Livorno	B

79.	FFO	Questura di Livorno	Piazza Unità d'Italia 57123 Livorno	B
------------	------------	---------------------	--	----------

LUCCA

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
80.	ACC	CEIS di Lucca	Via Santa Giustina, 59 55100 Lucca	S
81.	ACC	A.C.F. – Casa Santa Margherita	Via Malfanti, 6 55066 Pieve S. Paolo	S
82.	ACC	Casa di Accoglienza per Donne Immigrate	Via Vicopelago, 55 55100 Lucca	S
83.	ACC	Casa delle Donne Immigrate	Via M. Polo, 6 55049 Viareggio	M
84.	PUB	Servizi Sociali Comune di Camaiore	Piazza San Bernardini, 1 55041 Camaiore	S
85.	SPO	Casa della Pace	P.le San Donato, 12 55100 Lucca	M
86.	UOI	Ufficio Immigrati – Comune di Lucca	Via S. Maria Corteorlandini, 6 55100 Lucca	M
87.	UOI	Ufficio Immigrati – Comune di Viareggio	Circoscrizione Darsena – Via Virgilio, 106 55049 Viareggio	M
88.	ACC	S. Gemma – Casa famiglia per donne in difficoltà	Via dei Bocchi, 248 55010 Segrominio in Piano	B
89.	SPO	Volontari Accoglienza Immigrati – Centro Ascolto della Caritas	Via del Fosso, 170 55100 Lucca	B
90.	SPO	Caritas – Centro Ascolto	Via Arcivescovado, 43 55100 Lucca	B
91.	SPO	Caritas di Lucca	P.le Arrigoni. 2 55100 Lucca	B
92.	SPO	C.G.I.L. – Ufficio Immigrati	Via Fillungo, 74 55100 Lucca	B
93.	SPO	ARCI Nuova Associazione	Via S. Gemma Galgani, 46 55100 Lucca	B
94.	PUB	PROVINCIA	Piazza Napoleone, 1 55100 Lucca	B
95.	PUB	Provincia di Lucca – Centro Pari Opportunità	Via S. Giustina, 21 55100 Lucca	B
96.	PUB	Assessore alle Politiche Sociali	Piazza Napoleone, 32 55100 Lucca	B
97.	PUB	Comune di Lucca	V. Battisti Cesare, 13 55100 Lucca (LU)	B
98.	PUB	Questura di Lucca – Ufficio Immigrati	Via Cavour, 38 55100 Lucca	B

MASSA-CARRARA

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
--	--------------	----------------	------------------	--------------

99.	STR ACC	Comunità Papa Giovanni XXIII	Località Masero 54019 Terra Rossa	S
100.	STR	Co.m.p.a.s.s - Progetto Caterina	Viale Stazione, 16 54100 Massa (MS)	S
101.	ACC	Istituto Sacro Cuore	Via Potrignano, 22 54033 Carrara	S
102.	ACC	Casa Betania	Via Farini L., 45 54033 Avenza	S
103.	SPO	Centro Ascolto – Caritas di Massa	Via Zoppi, 14 54100 Massa	S
104.	SPO	Centro Donna	Via Cavour, 16 54100 Massa	S
105.	PUB	Provincia Pari Opportunità	Palazzo Ducale P.za Aranci 54100 Massa	S
106.	SPO ACC	Caritas di Piombino “Casa crocevia di popoli”	Via del Prato, 1 57025 Piombino	B
107.	SPO	Centro Aiuto alla Vita	Via Cavour, 44 54100 Massa	B
108.	SPO	ARCI	Via Loris Giorni, 3 54033 Carrara	B
109.	SPO	C.G.I.L. Ufficio Immigrati	Via XX Settembre, 46 b 13 54033 Massa – Carrara	B
110.	PUB	Comune di Massa	Via Porta Fabbrica, 1 541000 Massa	B
111.	PUB	Comune di Carrara	Piazza 2 Giugno, 2 54033 Carrara	B
112.	PUB SPO	Sportello Informativo del Comune di Massa	Piazza Mercurio 54100 Massa	B
113.	FFO	Questura di Massa Carrara	Via Patriota, 1 54100 Massa	B

PISA

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
114.	STR	Prog. Sally – Coop. Cerchio –	Via Vespucci, 48 58123 Pisa	S
115.	ACC	Prog. Sally – Ass. Donne in Movimento	Via Possenti, 247/a 56123 Pisa	S
116.	SPO	Ass. Batik	Via Sant'Andrea, 26 56100 Pisa	S
117.	SPO	Associazione Africa Insieme	Via Bramante, 4 56100 Pisa	S
118.	ACC	Centro di Ospitalità Notturna Ass. “Le Querce di Mamre”	Via S. Tommaso, 145/b S. Croce Sull'Arno	M
119.	SPO	Casa delle Donne – Telefono Donna	Vai Galli Tassi, 8 56126 Pisa	M
120.	SPO	Istituzione Centro Nord-Sud	Via Gioberti, 39 56100 Pisa	M

121.	SPO	Caritas di Pisa – Centro Ascolto Ref. Sandra Pecoro	Via delle Sette Volte, 1 56126 Pisa	B
122.	SPO	C.G.I.L. Ufficio Immigrati	Via Bonaini, 71 56100 Pisa	B
123.	PUB	Provincia di Pisa	Piazza V. Emanuele II, 14 56100 Pisa	B
124.	PUB	Comune di Pisa	Piazza XX Settembre, 1 56100 Pisa	B
125.	FFO	Questura di Pisa – Ufficio Immigrati	Via Lalli, 3 56100 Pisa	B

PISTOIA

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
126.	STR	Coop. CAT	Viale Guidoni, 26 50100 Firenze	S
127.	ACC	Ass. Zoè	Via della Libertà, 85 51019 Ponte Buggianese	S
128.	SPO ACC	Società di Soccorso Pubblico Montecatini	Via Manin, 22 51030 Montecatini Terme (PT)	S
129.	ACC	Ass. “La Conchiglia”	Via Fiume, 6 51100 Pistoia	S
130.	SPO	Associazione le API Centro Stranieri di Pistoia	Via Cosimo Trinci, 2 51100 Pistoia	S
131.	ACC	Pronta accoglienza ASL Valdinievole – (La Provvidenza)	Via San Marco, 40 51016 Montecatini Terme	S
132.	SPO	Cgil di Pistoia e Montecatini –	Via Puccini, 104 51100 Pistoia	S
133.	ACC	Associazione S.Martino de Porres	Via dei Magi, 9 – 51100 Pistoia	M
134.	SPO	Caritas di Pescia	Via Giusti, 1 51017 Pescia PT	B
135.	SPO	Caritas di Pistoia - Centro ascolto	Via Puccini, 36 51100 Pistoia	B
136.	SPO	ARCI	Via G. Da Terrazzano snc 51032 Bottegone PT	B
137.	PUB	Provincia -	P.za San Leone, 1 51100 Pistoia	B
138.	PUB	Comune di Pistoia	P.za Del Duomo, 1 51100 Pistoia	B
139.	PIB	Comune di Pistoia	Via Cosimo Trinci, 2 51100 Pistoia	B
140.	PUB	Comune di Agliana	Piazza della Resistenza 51031 Agliana PT	B
141.	FFO	Questura di Pistoia Ufficio Immigrati	Via Macallè, 23 51100 Pistoia	B

PRATO

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
142.	STR	Coop. CAT	Viale Guidoni, 26 50126 Firenze	S
143.	ACC	Coop. Ester – Prog. Chiara	Via M. da Fiesole, 28 59100 Prato	S
144.	SPO	Ass. La Nara	Via Verdi, 19 59100 Prato	S
145.	SPO ACC	Caritas di Prato	Via del Seminario, 36 59100 Prato	S
146.	PUB	Comune di Prato	Via del Ceppo Vecchio, 55 59100 Prato	M
147.	SPO	Centro Antiviolenza Donne 'La Nara' – Coop. Alice	Via Migliorati, 1 50047 Prato	B
148.	SPO	Caritas di Prato	Via del Seminario, 36 59100 Prato	B
149.	SPO	ARCI	Via Frascati, 40 59100 Prato	B
150.	SPO	C.G.I.L. Ufficio Immigrati	Piazza Mercatale, 89 59100 Prato	B
151.	PUB	Provincia di Prato	Via Pisano, 15 59100 Prato	B
152.	PUB	Comune di Prato Assessorato Pari Opportunità	Via Migliorati, 1/a 59100 Prato	B
153.	FFO	Questura di Prato – Ufficio Immigrati	Via Migliore di Cino, 10/12 59100 Prato	B

SIENA

	Tipo.	Nome dell'ente	Indirizzo	Invio
154.	RIC	Coop. Microcosmos	Via Madonna del Buonconsiglio, 27 53100 Siena	S
155.	UOI SPO ACC	Ufficio Immigrati - Comune di Siena	Via Bandini, 45 53100 Siena	S
156.	SPO	Centro Ascolto Caritas	Via dei Fusari, 15 53100 Siena	M
157.	SPO	Caritas – Centro Ascolto	Via San Donato, 13 53000 Montepulciano - SI	M
158.	SPO	Caritas	Via della Diana, 4 53100 Siena	B
159.	SPO	ARCI	Via Massetana Romana, 18 – Lotto 13 53100 Siena	B
160.	SPO	C.G.I.L. Ufficio Immigrati	Via La Lazzi, 11 53100 Siena	B
161.	PUB	Pres. Provincia	Piazza Duomo, 9	B

			53100 Siena	
162.	PUB	Comune di Siena	Piazza del Campo, 1 53100 Siena	B
163.	PUB	Centro Pari Opportunità	Via Banchi di Sopra, 31 53100 Siena	B
164.	FFP	Questura di Siena Ufficio Immigrati	Vicolo del Castoro, 6 53100 Siena	B

ALLEGATO C

LA RAPPRESENTAZIONE GRAFICA

Interventi nell'ambito
della prostituzione e della tratta



Legenda degli interventi

- | | |
|--|---|
|  Sportelli ad hoc |  Case di accoglienza |
|  Interventi di strada |  Ricerche sul campo |

Presenze in strada



Legenda delle presenze in strada

	Donne		Transessuali		Uomini
	Meno di 15		Dalle 15 alle 40		Dalle 40 alle 60
			Più di 60		